mercoledì 16 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 57
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

L'unità operai-studenti nello sciopero del 18 prima risposta all'attacco dc

IL GOVERNO ANDREOTTI-COSSIGA FORZA LA MANO CONFEDERAZIONI E PCI AVALLANO IL RICATTO

Relazionando in Parlamento Cossiga, ministro dell'Interno ha rilasciato pesanti giudizi sui recenti sanguinosi episodi, a partire dai quali ha auspicato un intervento che utilizzi fino in fondo gli strumenti repressivi. Il «ministro delle bande chiodate» rischia così non solo di far passare come perfettamente lecita la presenza nel centro cittadino bolognese di decine di autoblindo, di legittimare uno stato d'addesio, nei fatti, nel cuore della «regione più rossa d'Italia» ma di preparare il terreno per un peggioramento delle misure repressive. Fanfani da parte sua, parlando in Senato, ha accusato il governo di «tiepidezza» e sottolineato la necessità di far pesare di più la mano repressiva su ogni tipo di violenza. Aumenta così il tono ricattatorio della Dc.

Il «là» è venuto dall'intervento di Moro: sul caso Lockheed la Democrazia Cristiana pare avere ormai imboccata la scelta di una prova di forza con la sinistra, con il movimento operaio, passando e «assaggiando il terreno» attraverso lo scontro con il movimento studentesco. È una scelta di cui si può cogliere per ora soltanto l'aspetto tattico contingente, ma che se va in porto rischia di aprire una fase nuova di offensiva scudocrociata su tutti i fronti.

In questo senso di fronte a mesi di tentativi di logorare le forze del movimento operaio, di aprire spiragli ad un fronte difensivo molto largo, di inserire dei cunei tra classe operaia ed altri strati popolari, ha lasciato dei segni ma non è passato, almeno per ora. La frattura operai-studenti non si è consumata, anche se si è fatto più difficile il dialogo, più problematica la traduzione concreta delle indicazioni emerse da Firenze all'assemblea Flm. E tuttavia sia le forze operaie che quelle studentesche si stanno muovendo per superare rapidamente ritardi e difficoltà.

Alla luce di questo la scelta da parte confederale di avallare il clima catastrofico, da «guerra civile» che il «ministro d'assalto» Cossiga ha teso a creare nel paese, rinviando al 23 la manifestazione sindacale di Roma è un grave arretramento. Un arretramento sul piano «del principio», oltre chè della mancanza concreta dei lavoratori della capitale nella scadenza del 18. Con questo avallo infatti le confederazioni danno fiato a chi vuole oggi far passare la fin troppo scontata equazione: disordine uguale lotte uguale movimento operaio. In questo senso viene confermato che il «braccio di ferro» democristiano parte dagli studenti ma punta alla classe operaia ed alla sua capacità di resistenza in questi mesi di acutizzazione della crisi e di peggioramento delle sue condizioni di esistenza.

Ci pare lo abbiano chiaramente capito le confederazioni di Trento che hanno oggi anticipato lo sciopero generale per rispondere al provocatorio arresto di due avanguardie per una normale scadenza di lotta operaia di fabbrica. Un segnale significativo che deve far riflettere tutto il movimento sindacale. Ma lo scudocrociato punta indubbiamente a ricattare con maggior forza anche il partito comunista che nelle ultime settimane pareva orientato a ridiscutere il suo appoggio indiretto al governo togliendogli l'astensione. E fin dalle prime reazioni il Pci pare sostanzialmente cedere ai ricatti, al clima intimidatorio che le raffiche di mitra hanno teso sul paese intero.

Il CC del partito che si sta riunendo in questi giorni per affrontare il problema giovanile, non mette in luce adeguatamente il ruolo svolto dagli organi dello stato nel creare un clima di esasperata tensione e violenza a Roma e a Bologna. Ancora una volta il Pci, confondendo i poliziotti con la Polizia e questa con i carabinieri e il SdS, accomuna tutti in un elogio per la «saldezza di nervi» dimostrata. Una volta il Pci ci ammoniva sempre a scavare di più nelle contraddizioni del fronte avverso, oggi, non si accorge come certe manovre vanno proprio, da parte Dc a contrastare certe contraddizioni che una sindacalizzazione dellA Ps che ruota intorno al movimento operaio crea nei corpi «separati» dello stato e negli organi repressivi. Scaricare tutte le responsabilità sugli autonomi, che pur le hanno, oggettivamente e soggettivamente, non può costituire il primo passo per una comprensione di ciò che stà avvenendo nel campo avverso dall'incriminazione di Gui e Tanassi.

Siamo di fronte alla prova di forza più significativa, sul piano politico, dal dopo 20 giugno; una classe operaia come quella italiana che, nonostante abbia esaurito la fase montante di lotte iniziate nel '68, reagisce ai colpi della crisi, alla sua gestione padronale, non può che essere il punto di arrivo di uno scontro che i democristiani stanno mettendo in atto per ora contro le migliaia di studenti che lottano nell'università.

Questo il punto-chiave da comprendere a livello di massa, e questo è anche il punto nodale che va affrontato nelle fabbriche in preparazione dello sciopero del 18.

Uno sciopero voluto, richiesto, imposto dalla base; uno sciopero che nemmeno gli annacquamenti confederali riescono a sminuire nella sua portata antigovernativa. Venerdì i lavoratori scendono in piazza contro Andreotti-Cossiga, contro i provvedimenti governativi, per sbloccare il ristagno delle vertenze integrative, per avanzare sulla lotta della conquista degli investimenti e dello sviluppo del sud, per mettere fine alle mangiatoie democristiane nel sottobosco clientelare che sono le partecipazioni statali.

Il processo al regime dalle aule di Montecitorio scende nelle piazze e nonostante le autoblindo, le squadre speciali del ministero dell'Interno questo non è evitabile. Non solo, ma intorno

segue a pag. 8

I sindacati rinviano lo sciopero a Roma

Accettato il diktat di Cossiga, lo sciopero sarà il 23 - Si intensificano invece in tutta Italia gli incontri fra gli studenti e i Cdf

Una cosa è chiara nella proposta della Flmsi instaurare rapporti stabili con gli studenti: che agli studenti la Flm offre non di prendere il sindacato così come è, ma di cooperare, con la forza dirompemte della loro protesta, e nell'ambito di una tradizione di massa dl movimento operaio organizzato, a trasformare il suo ruolo, a farne il punto di riferimento per tutto il proletariato, occupati, disoccupati, donne, studenti.

La comprensione della portata di questa proposta sta maturando nel movimento degli studenti, come dimostra l'impegno, non solo delle Università, ma anche e soprattutto dlle scuole medie superiori, nel preparare la partecipazione allo sciopero del 18. Questo fatto ètanto piu importante di fronte alle contraddizioni che emergono all'imterno del movimento sindacale, dall'attenuazione della iniziativa da parte di alcune Camere del Lavoro, che pure l'hanno fatta propria, al proporsi al contrario come interlocutori diretti degli studenti di altri sinacati di categoria (i chimci ad esempio), fino alle pesanti dichiarazioni da parte di Macario e di Lama, a giustificazione dello spostamento dello sciopero a Roma al 23 marzo.

La gravità di aver ceduto al ricatto di Cossiga è accentuata da queste dichiarazioni, che non solo mortificano la volontà unitaria espressa dalle massse studentesche, ma contravvengono lo stesso stile aperto e fermo nel proporre l'egemo ia della classe operaia sui movimenti, che ha caratterizzato a cominciare da Firenze il comportamento della Flm.

Non serve preannunciare una grande manifestazione di mmassa, sugli obiettivi dello sciopero del 18, resa solenne dal fatto che vi parleranno tutti e tre i segretari generali, Lama, Macario e Benvenuto; non serve sottolineareche la manifestazione «si svolgerà comunque nel periodo durante il quale Cossiga ha proibito le manifestazioni nella capitale»; non serve veppure dire, come ha fatto Benvenuto, chenel colloquio col ministro Cossiga «non si è paralto solo della manifestazione, ma è stata sollecitata l'accelerazione del disegno di legge per il sindacato di polizia».

Non serve quando poi, coma fa Lama rispondendo ai giornalisti, si dichiara che «gli incidenti di sabato a Roma rendono *comprensibili* (sic!) la decisione adottata da Cossiga», e che quindi« los psoatmento dello sciopero al 23 marzo, per Roma, nasce dall'esigenza del sindacato di non essere confuso con quelle frange che sostituiscono al dialogo democratico la violenza».

Ma il sindacato per «distinguersi» non ha bisogno di giustificare Cossiga e fare di ogni erba un fascio, ma piuttosto di impegnare una battaglia politica, anche attraverso l'intensificazione del dialogo con i movimenti, evitando le mistificazioni provocatorie. Così poco a Lama hammo insegnato i fatti di Roma, che pure da piu parti l sindacato ha misurato nel loro significato reale, lanciando la parola d'ordine della reciproca autonomia fra studenti e operai organizzati?

Anche a Bologna le contraddizioni esplodono: continua un

segue a pag. 8

Arrestati due sindacalisti Tutta Trento si ferma

Due compagni della Flm arrestati per il «blocco delle merci» - Proclamato in giornata lo sciopero generale con una grande manifestazione

Trento, 15

Alle ore 6,30, con un'imputazione assurda, blocco delle merci, sono stati arrestati due sindacalisti di Trento, Gigi Cagliati della segreteria provinciale della Flm e Giuliano Poletti del Consiglio di fabbrica della Rivadossi di Condino, consigliere comunale nella lista delle sinistre unite al Comune di Condino. Prelevati dalle proprie abitazioni sono stati immediatamente trasferiti al carcere di Trento.

Nel pomeriggio di oggi il sindacato provinciale di Trento ha indetto una manifestazione e uno sciopero di tre ore. Il corteo si è recato fino al tribunale di Trento nelle cui vicinanze si trova anche il carcere in cui sono rinchiusi i compagni. 1500 lavoratori sono sfilati per le vie del centro, concludendo quindi con un comizio a cui sono intervenuti, oltre alle organizzazioni sindacali, anche i partiti di sinistra.

La risposta a quella che appariva chiaramente come una provocazione è stata quindi immediata e continuerà fino alla scarcerazione dei compagni arrestati. Per questa notte è previsto che una tenda di solidarietà sia installata davanti alla prigione e che gli operai trentini si diano turni per un presidio che durerà tutta notte.

Ma perchè i carabinieri e chi li comanda sono arrivati alla conclusione di arrestare due avanguardie di lotta riconosciute in tutta la zona?

Certo non si può prescindere dal clima politico che in questi giorni spinge la Dc a servirsi delle forze dell'ordine per tentare di ricacciare il movimento nel ghetto, di colpire, con la scusa di violenze che sono circoscritte e di cui sono responsabili in prima persona la questura e le prefetture, le avanguardie di lotta.

L'esca a questa ennesima provocazione è stata fornita dalle lotte della Rivadossi (fabbrica di 70 operai) per la vertenza aziendale. Dopo duecento ore di sciopero, di fronte all'intransigenza padronale, i lavoratori della fabbrica decidevano settimana scorsa di attuare ina forma di lotta dura, appunto il blocco delle merci, una forma di lotta che dal '68 in qua è stata utilizzata da decine e decine di Cdf per le vertenze aziendali come per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Martedì però il padrone chiamava i carabinieri che intervenivano con brutalità nei confronti del picchetto operaio, spintonando i compagni e picchiando un'operaia, Elisabetta Malcotti, che veniva ricoverata in ospedale a causa delle percosse. La compagna è ancora ricoverata all'ospedale di Tione. Venerdì scorso, proprio contro questi interventi polizieschi, veniva organizzato dal sindacato di Rovereto, del Basso Sarca e della Val Giudicaria, una manifestazione a Condino a cui partecipavano centinaia di lavoratori. Mercoledì si era nel frattempo fatta un'assemblea popolare nel Comune. In questa occasione Dp aveva chiesto l'allontanamento del brigadiere dei carabinieri. Il sindaco democristiano quindi si dimetteva. Sabato si dimetteva l'intera giunta democristiana.

Convinzione dei compagni è che l'arresto dei due compagni sia da collegare appunto a que-

segue a pag. 8

Il CC del Pci chiede a Governo e polizia il pugno di ferro

Dopo la relazione di Massimo D'Alema si sono susseguiti gli interventi - Oltre a quello di Bufalini sull'esigenza di ripristinare l'ordine ovunque, si sono avuti quelli di Amendola e Libertini

Il comitato centrale del Pci, riunito da lunedì pomeriggio, presidente Berlinguer, è iniziato con una relazione di Massimo D'Alema, segretario della Fgci, sul tema: «I compiti e le iniziative dei comunisti di fronte alla condizione giovanile nell'attuale fase di crisi del paese».

D'Alema è partito da una data: la nuova fase della strategia della tensione che, a suo dire, il Paese vive in uno con una grave crisi economica e politica (crisi di credibilità della Dc), che sta digregando il tessuto sociale, quanto riguarda i giovani. Questi ultimi sono travolti in una spirale che ha come meta ultima la violenza, l'irrazionalismo, ed una crisi di fiducia nei confronti dei partiti tradizionali e del Pci.

Ciò, secondo D'Alema, è tanto più visibile nelle università, nelle scuole; ovunque si manifesti la protesta giovanile. Nella sua relazione D'Alema, malgrado il tentativo di approfondimento della crisi del cosidetto mondo giovanile, trae da questa analisi delle indicazioni politiche completamente scorrette, quando non sono chiaramente strumentali rispetto all'uso che vuol farne nei nostri confronti.

Così avviene per la questione dell'«Autonomia Operaia». Perchè, si chiede, «i gruppi squadristici della cosidetta area dell'autonomia hanno potuto sino ad oggi muoversi a loro agio in certe occupazioni manifestazioni, assemblee?». Certamente, risponde retoricamente, avviene, «per responsabilità evidenti di talune formazioni politiche, in primo luogo dei gruppi estremistici». Così D'Alema ci incolpa di non essere stati i poliziotti del movimento; non solo, ma avremmo finito -dice lui - per «dare spazio e copertura ad azioni di squadrismo di provocazione pur mantenendo come principale obiettivo della loro polemica la politica del nostro partito». D'Alema si è dilungato oltremodo su questi temi, che noi riprendiamo diffusamente in altra parte del giornale. Questi stessi sono stati ripresi da Paolo Bufalini. Però, mentre D'Alema, nella parte finale della sua relazione, abbozza un tentativo di linea politica, per quanto riduttivo, rispetto alla crisi ed al fermento che vive nelle scuole (pensiamo alla politica suggerita di larghe intese con la Dc e i cattolici), Bufalini, stravolge anche il senso ultimo della relazione D'Alema, e si butta a capofitto nella denuncia di tutte le ciolenze, inventandosi un linguaggio da ministro dell'interno.

Bufalini dice: «Non sappiamo se via sia un piano unico che organizza e dirige l'attività provocatoria. Abbiamo l'impressione che una tentrake e un piano vi siano; ma vi è anche una pluralità di spinte di correnti, di organizzazioni, di iniziative che convergono nel formentare il disordine, nel creare un clima di insicurezza e di paura». Le conclusioni di questa teoria degli «opposti estremismi che si toccano», non possono che essere la difesa dell'ordine democristiano, l'aiuto da offrire alle forze dell'ordine perchè compiano il loro dovere. Tanto più grave è questa affermazione in quanto non esiste mediazione. Anche i mezzi corazzati si devono difendere. Poco manca che inviti la popolazione alla delegazione.

In questo clima di caccia alle streghe, nel quale è stato riesumato il cadavere di Di Vittorio e la sua celebre frase sui figli del popolo (ma evidentemente a sproposito), è proseguito il dibattito odierno, con gli interventi di Amendola prima e di Libertini poi.

Amendola, trovando finalmente conferma a quanto già profetizzava nel '68, afferma che l'«estremismo è nemico della democrazia e della repubblica». Ovviamente si tratta di un estremismo indifferenziato; in pratica tutti coloro che criticano la linea del Pci. Perciò anche di quei lavoratori che criticano la linea del Pci sull'austerità, ecc. Tutto ciò diventa, magicamente, anticomunismo. Per cui il Partito Comunista deve aggredire questa massa indifferenziata di malcontento e giudarla; verso

segue a pag. 8

Conclusa la prima tornata dei congressi di Ao

Si sono svolti sabato e domenica 12 e 13 marzo numerosi congressi provinciali e regionali di Ao in preparazione del congresso nazonale, di cui iniziamo da questo numero a pubblicare la documentazione.

In alcuni congresssi sonostate presentate mozioni o dichiarazioni di voto da parte di compagni che, portando a conclusione l'operazione scissionista iniziaya col« documento dei 62» hanno dichiarato di uscire dal partito. A partire da ciò «*l'Unità*»si inventa che il congresso nazionale sarebbe «saltato» e che Ao sarebbe ridotta ormai a due «troncoi», in grado di indire solo due convegni nazionali.

Diamo dunque un breve riepilogo dei risultati dei congressi cino ad ora svolti, per mottrare i modesti risultati dell'operazione «scissionista» e la sua scarsaincidenza sullo svolgimento del nostro congresso nazionale ch* si terrà, come da tempo fissato, a Milano il 24 - 25 - 26 -27 marzo al Teatro Lirico.

A **Milano** la mozione presentata dalla commissione politica ha avuto 438 voti dei delegati (82,48 %), 61 voti contrari sulla base di una dichiarazione favorevole al documento dei «62» e 32 astenuti.

A **Torino** su 540 partecipanti ai congressi, 12 contrarialla mozione conclusiva.

A **Firenze** la mozione di uscita dal partito ha raccolto 39 voti, 50 contrari e 3 astenuti.

A **Bergamo** un solo delegato ha votato la mozione che faceva riferimento al documento dei «62», 55 per la mozione presentata dalla commissione politica e 3 astenuti.

Al congreesso regionale della **Calabria** la mozione che fa riferimento al documento dei «62» ha raccolto il voto di 10 delegati, rispetto ai 24 espressi per le posizioni di maggioranza, tre gli astenuti.

Nei congressi di **Verona trento varese pavia sondrio Caserta Padova** non sono state presentate mozioni o dichiarazioni di uscita dal partito. In base a questi congressi e ai loro risultati appare che il 87, 1 % dei compagni si è espresso a favore di mozioni che fanno riferimento alle posizioni politiche emerse nel documento precongressuale dell'Ufficio Politico ; il 8,4 % dei compagni si è espresso per le posizioni del documento dei « 62» mentre il 4,4 % dei compagni si è astenuto.

Va inoltre ricoradato che non tutti i compagni che hanno votato mozioni favorevoli al documento dei «62» hanno espresso la volontà di uscire dal partito.

Sezione Nazionale di Organizzazione

A Bologna gli studenti cercano il confronto con gli operai

Oggi la manifestazione dei partiti democratici in Piazza Maggiore, sotto l'ambiguo segno del «ritorno all'ordine» - Numerose assemblee

Bologna, 15

Da giorni ormai a Bologna rimane costante l'occupazione militare non solo nella zona universitaria, con le truppe di Cossiga in assetto di guerra, accanto ai loro carri blindati M 113, ma pure nel centro storico. La provocazione poliziesca ai danni dei compagni arrestati tra venerdì e domenica sera continua: il loro numero supera ormai il centinaio e ieri mattina sono iniziati i primi interrogatori da parte del procuratore. Persico ma non si conoscono ancora i nomi di tutti i fermati. I tentativi delle bande di Cossiga di creare steccati e divisioni tra operai e studenti sono continuati nella giornata di lunedì con il provocatorio attacco ai compagni che avevano concluso un'assemblea a S. Donato: si sono distinti in questa operazione gli uomini del battaglione Padova, di triste memoria scelbiana.

L'attacco delle forze di polizia si è pure indirizzato verso le radio democratiche di Bologna; infatti la chiusura di due radio (Radio Alice e radio 12 marzo) sono solo il pretesto per un tentativo a più largo raggio: colpire cioè a fondo le emittenti democratiche per impedire l'esistenza di una reale controinformazione contro il potere democristiano che ha fatto anche di Bologna una città in stato d'assedio. Sul problema dell'attacco alle emittenti democratiche ed in particolar modo sui procedimenti adottati o che si intendono adottare da parte di Cossiga rispetto alle radio bolognesi come pure a quelle romane, vi è stato ieri mattina una conferenza stampa del Fred a Roma; rispetto al sigillo cautelativo (praticamente un sequestro di frequenza) adottato tra le altre cose contro Radio Alice, il Fred ha dichiarato che è un atto incostituzionale in quanto, anche se si considerasse colpevole l'emittente, non andrebbe sequestrata la frequenza, ma caso mai incriminata la trasmissione specifica.

Mentre il movimento degli studenti è l'unico a cercare di ricreare realmente un tessuto di discussione politica ed un rapporto costante e duraturo con la classe operaia bolognese, confrontandosi politicamente con quei settori del sindacato come in parte l'Flm che correttamente richiedono la presenza degli studenti nelle manifestazioni e nel dibattito politico della città il Pci, non senza lacerazioni interne, si distingue nell'affibbiare il ruolo di «teppa violenta» agli studenti; crea voci, le più allarmanti possibili, su fantomatici assalti, ruberie etc...; tenta in tutti i modi di creare divisioni tra operai e studenti; infine giustifica sempre e comunque le forze di polizia. Ed è proprio con tale intendimenti che il Pci va alla manifestazione che si tiene oggi a Bologna, in piazza Maggiore, con tutte le forze «democratiche» (dal Psdi, alla Dc, al Pri, al Psi, al Pci). Tale iniziativa dovrebbe pubblicamente riaprire il dibattito politico nella città, fissandone però in maniera pesantemente restrittiva i limiti al di là dei quali le forze di polizia non vorrebbero fra procedere il movimento operaio e popolare a Bologna. Questa grave limitazione diventa ancor più insopportabile se ci soffermiamo sui suoi punti qualificanti. La manifestazione infatti è stata indetta ponendo al primo punto la condanna più dura contro chi in città fomenterebbe la violenza (si capisce chiaramente che tale titolo viene assegnato agli studenti) ed in pieno appoggio alle forze dell'ordine. Su tale iniziativa le federazioni provinciali di Bologna di Ao e del Pdup in un documento sottolienano il proprio dissenso dall'impostazione della manifestazione. «Di fronte all'assassinio dello studente Lo Russo, allo stato d'assedio in cui è stata posta la città dalle forze di polizia, al clima di tensione, di terrore, dovuta ad un impiego indiscriminato di sproporzionato uso dei corpi militari dello stato, questa manifestazione non solo non individua le cause di questo disegno scopertamente provocatorio di importanti settori dell'apparato statale, ma addirittura forze politiche che stanno dietro a questo disegno ne sono promotrici. Questa manifestazione non toglie questo disegno provocatorio, ma tende ad annullarlo in una generica condanna della violenza; esistono altri fattori di provocazione e di violenza certamente condannabili non dovuti per altro all'insieme del movimento degli studenti e che comunque sono direttamente conseguenti all'attacco governativo, alla disgregazione, alla emarginazione, alla disoccupazione di larghe masse di giovani. Le forze di sinistra, la città democatica, il movimento operaio, avrebbero dovuto con forza respingere il disegno mprovocatorio, di chi vuole trasformare il dibattito politico a Bologna e nel resto del paese, in un clima di guerra civile; le federazioni provinciali del Pdup di Ao ritengono tuttavia che anche in tale manifestazione, per non segnare

segue a pag. 8

L'Alfa Sud contro gli arresti di Roma

Napoli, 15

Tra i compagni arrestati provocatoriamente dalla polizia sabato sera durante il rastrellamento effettuato alla stazione termini vi è un compagno avanguardia di lotta alla Alfa Sud. Tra i motli arresti effettuati da agenti in borghese alla stazione romana si contano numerosi operai: l'obiettivo erano i compagni che venivano da fuori ed avevano partecipato alla manifestazione del pomeriggio. Il compagno napoletano arrestato si chiama Attilio Di

Spirito di anni 29, avanguardia di fabbrica a Pomigliano D'Arco. I compagni organizzati nel comitato di lotta per l'occupazione di Pomigliano (Napoli) hanno firmato un comunicato in cui si afferma che «si denuncia la grave provocazione poliziesca e gli arresti effettuati a Roma dopo gli incidenti di sabato 12 marzo Il dato che emerge e che va sottolineato - prosegue il comunicato - è che tra questi arresti vi sono molti operai, e tra questi il compagno Attilio. In questi giorni - si legge ancora - tutti i compagni di fabbrica sono impegnati in una mobilitazione per l'immediata scarcerazione di tutti gli arrestati ed in particolare del compgno Attilio».

DALL'INTERNO

L'impegno di elaborazione e di iniziativa di Ao nella fase attuale dello scontro nella scuola

Il settore squola ha particolarmente risentito della crisi della nostra organizzazione: parte del quadro dirigente nazionale e milanese è uscito da Ao sulla linea del documento dei 62 o con motivazioni che riflettono la difficoltà dei compagni di far fronte ai problemi che la situazione delle Università e della scuola impone, correggendo errori e ritardi e facendosi protagonisti di un rilancio dell'intervento che dimostri una svolta del partito nella definizione delle responsabilità da assumere e di un diverso modo di far politica.

L'Ufficio scuola allargato ai responsabili delle Federazioni il 14 marzo ha preso atto della situazione, ha definito in via provvisoria fino al Congresso nazionale nuove responsabilità, ha soprattutto ripreso la discussione politica, a partire dalla verifica di come il settore Università abbia autonomamente ripreso l'iniziativa, dando l'avvio a incontri e ad un coordinamento nazionale Ao - Pdup - Lega.

La nostra presenza copre in questo modo tutte le principali Università (Torino, Milano, Pavia, Padova, Trento, Pisa, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari): una ripresa fisica tuttavia, che solo a partire dal coordinamento di Firenze del 6 marzo ha gettato le basi per una ripresa dell'analisi e dell'iniziativa politica.

La mozione uscita dal coordinamento del 6 marzo sta alla base di un rilancio dell'analisi e dell'iniziativa politica, che non si configuri come pura correzione di linea, ma che partendo dalla rimozione di un modo errato e burocratico di far politica, (che ha prodotto fra l'altro non solo incomprensioni, ma una tale sfasatura rispetto agli avvenimenti che sono andati maturando nelle Università e che ora emergono anche nella scuola media superiore) metta al primo posto l'inchiesta e la presenza attiva del partito nel movimento con un ruolo di direzione proletaria intesa a sviluppare l'autonomia del movimento stesso.

A partire da questa premessa l'Ufficio scuola ha individuato i temi su cui iniziare una fase di rielaborazione e di iniziativa politica, di cui ha individuato i fini, *l'impossibilità di definire subito* un'indicazione di linea, tutta da costruire sulla base di un rapporto dinamico con lo sviluppo del movimento.

1. Nel tentativo di introdurre attraverso la «riforma» un processo di normalizzazione, con l'avvallo del Pci e del Psi, il governo Andreotti si è scontrato con un movimento di massa, con un'opposizione reale.

Nel movimento si sono subito manifestate due anime, due tendenze: quella che pone al centro l'emarginazione, con tendenza all'autoemarginazione (indiani metropolitani), alla distruzione dell'Università, al rifiuto quindi anche del sindacato e dei partiti: quella che pone invece al centro le contraddizioni strutturali, e quindi degli sbocchi occupazionali legati alla qualità del lavoro, del rifiuto del ruolo, del superamento della divisione lavoro intellettuale - lavoro manuale, e quindi si pone il problema del rapporto col sindacato, in termini di trasformazione del suo ruolo.

La prima tendenza è cavalcabile dall'autonomia organizzata, ma non si identifica con essa, e lo è solo in assenza di una salda direzione politica.

Il movimento nel suo complesso è animato da un forte spirito antirevisionista e dal rifiuto della delega ai partiti e di ogni strumentalizzazione.

2. A partire da questo il coordinamento degli universitari ha individuato nei fatti di Roma una significativa espressione di massa, a cui va riportata la ragione prima della svolta del sindacato nei riguardi del movimento degli studenti (v. proposta Flm).

E inoltre a partire dalle contraddizioni che il movimento evidenzia che devono essere definiti i compiti del partito in questa fase, tenendo conto che errori di indicazioni si verificano soprattutto quando la linea viene prodotta a tavolino, burocraticamente, in modo del tutto distaccato dalla realtà di massa:

a) arginare lo scontro fra le due tendenze, che hanno la loro matrice comune nell'emarginazione dei giovani dal lavoro e che divengono divaricanti se il movimento viene isolato e si esaurisce nelle sue contraddizioni interne;

b) Combattere quindi la tendenza alla separatezza dalla classe operaia, che esiste, legando la tematica della trasformazione a quella dell'occupazione, quella del taglio della base produttiva con l'aspirazione del movimento ad una qualità nuova di lavoro, producendo proposte in questa direzione;

c) Sviluppare il rapporto col sindacato (deve essere soprattutto questo un compito assunto da tutto il corpo del partito), difendendo l'autonomia di movimento anche per quello che riguarda la forme organizzative (ad esempio non forzare la tendenza a produrre delegazioni caso per caso, riproponendo dall'esterno e immediatamente la struttura dei consigli);

d) Individuare gli elementi unificanti per tutti i movimenti emergenti (giovani, donne, studenti) nella divaricazione fra richieste concrete e risposte in ordine a consumi e qualità della vita fornite dal sistema, anche per ovviare alla fragilità di questi movimenti lasciati isolati nelle loro specificità;

e) Arginare ogni tentativo di dividere la classe operaia organizzata dai movimenti degli emarginati, rifiutando ogni steccato moralismo all'interno del movimento e impostando invece in termini politici una battaglia contro l'ideologizzazione della violenza operata dall'autonomia organizzata, nella direzione di sviluppare la lotta di massa come risposta alla violenza praticata dal sistema e dalle istituzioni.

Infatti il terreno principale di scontro è quello politico, all'interno del quale la questione dell'ordine pubblico diviene l'elemento cardine di unificazione di tutti gli strati del movimento di massa.

3. Inizia oggi anche la ripresa del movimento delle scuole medie superiori, che appare meno definito, anche se analogo, a quello delle Università, con forti dislivelli da situazione a situazione (carattere di massa a Torino): in esso l'intreccio con i problemi giovanili appare più immediato, è presente il rifiuto della delega alle forze politiche, accanto ad un gran bisogno di organizzazione autonoma, a partire dalle tradizioni affievolite, ma non scomparse in questo settore.

4. A fianco di una fase di iniziativa e di elaborazione, che deve vedere impegnati i compagni del settore e tutto il partito nell'inchiesta, nella verifica, nella sintesi, emergono scadenze immediate, che richiedono subito, sulla base delle indicazioni embrionali suddette, la nostra iniziativa:

a) lo sciopero del 18 deve essere preparato, come già sta avvenendo da più parti (ad es. Torino, Milano), attraverso contatti con i consigli di fabbrica e con le Camere del Lavoro, anche come nuova tappa, dopo il positivo incontro avvenuto con la Flm, di un rapporto che deve essere intensificato e qualificato;

b) devono essere occupate le scuole e promosse assemblee di lavoro con i consigli di fabbrica, sui temi sia della sperimentazione nella scuola, sia soprattutto per discutere il documento prodotto dalla Flm in seguito all'incontro di Firenze;

c) occorre individuare anche nell'immediato proposte organizzative, che non prevarichino il livello del movimento, ma ne sviluppino l'autonomia: ad esempio deve essere rippproposto in tempi brevi il problema della non delega ai servizi d'ordine delle forze politiche dell'autodifesa dei cortei, rivalutando la nascita di strutture di movimento anche a questo scopo.

Ufficio nazionale scuola di Ao

Il compagno Lettieri giudica positivo l'esito del primo incontro fra Flm e studenti

Al sindacato si pone oggi il problema della unificazione di tutto il proletariato, di cui gli studenti sono una fetta - Molti gli obiettivi comuni - Cambiare la scuola è cambiare la fabbrica - Reciproca autonomia e rappresentanza nei rapporti - La lotta vera è quella di massa

Il compagno Lettieri ha rilasciato una sua dichiarazione sui risultati dell'incontro di Firenze fra la Flm e le delegazioni studentesche pubblichiamo gli stralci più significativi.

Per il compagno Lettieri l'incontro è stato positivo, perchè si è trattato di un «confronto reale» e perchè si è posta «quella che è la questione centrale oggi del sindacato, della classe operaia, della sinistra, cioè il problema dell'unità all'interno del proletariato. Ciò significa innanzitutto concepire il movimento degli studenti come un pezzo di proletariato, che non è ovvio , è una questione da approfondire».

«La critica che si rivolge al sindacato in questa fase, ha detto Lettieri, è di abbandono o scarsa difesa degli interessi della classe operaia. Ma la difficoltà del sindacato in questo momento non è la riduzione della tuttela degli interessi della classe operaia occupata, dell'area forte: nonostante la pesantezza dell'attacco scatenato nelle fabbriche in temini di ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro, la classe operaia e il sindacato hanno tenuto sul piano dell'occupazione e del salario reale.

Il problema sta altrove. Sotto icolpi della crisi tutti i termini di divaricazione storicamente interni al proletariato italiano nord sud, occupati disoccupati, città campagna, che non sono nuovi , sì sono acutizzati straordinariamente. A questi dati strutturali se ne sono aggiunti altri, tra cui appunto la dimensione, la qualità ormai strapitante di ricerca di prima occupazione, che è un dato non congiunturale, strutturale, ma che viene a maturazione oggi.

Noi calcoliamo , secondo le statistiche correnti che ci sono almeno 1.200.000 giovani con un lavoro saltuario e precario, e cui bisogna aggiungere un milione di giovani universitari, non certo soddisfatti della loro situazione. Il problema è quindi riuscire ad innescare un processo di riunificazione del proletariato, coinvolgendo i giovani in cerca di prima occupazione e gli studenti in un progetto di unità di lotta.

Per fare questo è necesario avere degli obbiettivi quantitativi per l'occupazione, ma anche chiarire i criteri in base ai quali può e deve essere modificato il meccanismo di accumulazione e di sviluppo, perchè con questo meccanismo non si creano posti di lavoro.

Una volta definiti gli obiettivi bisogna definire le forme organizzative che unificano i vari pezzi del proletariato, e il metodo di lotta. Il movimento degli studenti deve entrare in rapporto diretto con i lavoratori nelle loro espressioni organizzate. Discuterne con gli operai significa andare nelle fabbriche, andare a discutere con i consigli dei delegati, nelle assemblee, con le assemblee degli operai.

Discutere con gli operai di una fabbrica vuol dire discutere con i delegati di questi operai poichè di si deve riconoscere una autonomia reciproca, una rappresentanza reciproca: bisogna individuare i modi e i luoghi concreti per continuare il dibattito, per definire degli obiettivi.

I problemi attuali non possono essere risolti senza attaccare a fondo e radicalmente la struttura dalla scuola, ma va attaccata a fondo anche la struttura dei modelli produttivi e dell'organizzazione del lavoro: cambiare la scuola è cambiare la fabbica, oltre che cambiare la concezione stessa della scuola, anche se la scuola è di massa, e il suo rapporto con la società rapporto col lavoro. Da questo punto di vista l'idea fondamentale che è alla base delle 150 ore, va pienamente recuperata, soprattutto a livello studentesco, dove non è mai stata valorizzata nel suo significato di fondo. Ciò significa il diritto del alvoratore di rientrare nella scuola a qualsiasi età, scuola superiore e università, e non soltanto nella scuola media per la prima alfabetizzazione, e insieme con gli studenti mettere in discussione la scienza e il sapere organizzato dalla scuola e nella scuola, partendo dalla sua esperienza di lavoro concreto; mettere in discussione il modo di fare sociologia, di far diritto, tecnologia, medicina, ecc.

Con apertura generalizzata della scuola alle 150 ore noi proponiamo una scuola non ghetto, non istituzionalizzata, ma assoggettata alla critica costante del lavoratore come soggetto sociale collettivo. Bisogna aprire le scuole superiori e l'università, in modo generalizzato di massa, a corsi seminariali di varia durata su temi di interesse comune agli operai e studenti; temi come la crisi , i processi di ristrutturazione, l'occupazione, le riforme, l'organizzazione del territorio. Ma bisogna anche pensare la scuola in termini totali, cioè che fino ai 16 anni la scuola è un servizio per tutti i giovani, e arrivati a questo punto la scuola deve comportare studio e lavoro. Una scuola che consente di lavorare e di rientrare nella scuola nel corso del tempo. Lo studio all'università, cioè al di sopra di 18 anni deve essere concepito come una parte dell'attività complessiva di un giovane , che ormai è adulto, uomo.

Il problema è insomma dell'allargamento della base produttiva nel nostro paese. Ma anche sotto questo aspetto ci sono questioni affrontate in modo superficiale , sia dal movimento sindacale che dagli studenti: per esempio quando si dice ridurre l'orario di lavoro in termini esclusivi, si rischia di non comprendere un fatto elementare cioè che la riduzione dell'orario di lavoro in quanto tale è un fatto utile, per cui ci siamo battutti in questi anni per i lavoratori occupati, ma non crea nemmeno un posto di lavoro. E allora il problema è un nuovo regime di orario di lavoro, una diversa utilizzazione degli impianti, partendo dal principio che bisogna risparmiare la fatica degli uomini , quindi ridurre l'orario di lavoro degli uomini, non delle macchine. A questo proposito esistono ipotesi e progetti che noi abbiamo fatto come sindacato , nell'ambito della sinistra sindacale, su cui però non siamo stati mai in grado di ottenere l'organizzazione delle lotte a livello di massa e che affrontano diminuzione dell'orario e allargamento degli organici.

Ma c'è anche un secondo aspetto, culturale: noi viviamo in un paese in cui in una concezione piccolo-borghese il lavoro manuale è stato sempre disprezzato. Bisogna combattere l'idea che il lavoro possa essere trovato nel settore terziario, nei servizi, nell'assistenza, tipiche espressione del regime democristiano, perchè non è questa l'utilizzazione migliore che si possa fare dei giovani.

Il problema del lavoro produttivo, non soltanto per i giovani meridionali, emarginati, che non hanno neppure la scuola dell'obbligo, ma per tutti i giovani, qualunque sia il livello di istruzione , è quello dell'integrazione vera tra lavoro manuale e studio. Ciò significa porre una questione che va al cuore dell'organizzazione capitalistica della società perchè riguarda la divisione sociale del lavoro sulla base della divisione tecnica del lavoro. È questo il modo di affrontare sia l'espansione quantitativa dell'occupazione, sia la sua qualità.

Questi temi che sono sindacali, *politici, ma anche culturali* e ideali, sono un grande terreno di confronto tra movimento sindacale e movimento degli studenti. Siamo ancora molto arretrati, come riflesso di conversazione, nel movimento sindacale; ma anche arretrati nel movimenti degli studenti , dove spesso il tutto viene ridotto o alla protesta anche giusta nei confronti delle piattaforme dell'organizzazione politica della classe operaia.

Insomma il modo con cui si esce da questa crisi, con una sconfitta complessiva del proletariato oppure modificando radicalmente i meccanismi economici e sociali della distribuzione del potere e della democrazia del nostro paese, dipende dalla capacità di organizzazione del fronte proletario, in cui una grande parte di responsabilità spetta appunto al movimento sindacale e al movimento degll degli studenti.

A Firenze si è discusso anche del problema delle forme di lotta. I delegati degli studenti hanno detto che rifiutano la discriminazione fra forme di lotta che adottano anche il sistema della violenza e altre forme.

Il problema della violenza in una società come la nostra non va in nessun caso affrontato in termini moralistici, ma in termini politici , perchè è questo il terreno sul quale si pratica e si esercita. La violenza più diffusa e massiccia, quella del sistema , delle istituzioni, nella forma di emarginazione di grandi masse di giovani , di donne, di lavoratori, delle fasce più deboli; ma anche la violenza delle istituzioni , basti pensare all'ultimo caso, straordinario, di Panzieri.

La risposta di violenza che viene da alcuni settori del movimento studentesco non va soltanto giudicata come dato o fenomeno, ma va colta nelle sue radici. Occorre fare una battaglia politica contro l'uso di forme di lotta del tutto convergenti con l'interesse che ha oggi il sistema a dividere e spaccare la società nettamente in due, a creare dei cordoni sanitari, a convincere le grandi masse e l'opinione pubblica, che essendo la situazione irresolvibile sul piano sociale, deve essere posta come questione di ordine pubblico. In pratica questo sistema, pur bandendo a parole la violenza, non solo la sollecita, ma la utilizza per rovesciarla contro le masse emarginate.

Una seconda osservazione è che la forma tipica di lotta della classe operaia nel nostro paese, che non è l'argentina, è la lotta di massa e che quindi storicamente l'elemento violenza in quanto accettato, ideologizzato, diventa un elemento drammatico di profonda divisione.

Perciò la violenza in alcune fascie dell'autonomia organizzata, e quindi non dell'insieme, dell'autonomia, va combattuta politicamente per queste ragioni specifiche, e va guadagnato il movimento alla lotta politica, di massa, all'unità di massa».

Scuole occupate a Milano contro Malfatti e Cossiga

È sempre più dura la risposta degli studenti alla provocazioni del governo Andreotti - Cossiga e *alle sue manovre.*

Si sono moltiplicate, ieri, le scuole occupate e autogestite a Milano. Dopo assemblee genefali in molti istituti (tra cui 7*) Itis, IX ITC, Manzoni, Berchet, Molinari , Turismo e Giorgi) si è dato inizio alla settimana di occupazione. Il problema centrale è ovunque la repressione che ha colpito a Roma e Bologna gli studenti.

I collettivi formatisi, dopo le assemblee, che hanno visto una grande partecipazione di massa, avevano in programma la discussione oltre che ai contenuti dello stato d'assedio di Bologna la Riforma Malfatti, denunciando, così ancora, una voltaattacco alle proposte avanzate dal movimento sulla didattica e alla vita del movimento stesso.

La risposta che ha saputo dare il movimento, a Milano, ha testimoniato l'uscita da una fase di ristagno e di crisi convergendo in una richiesta di massa di dibattito. I giudizi molto netti *nei confronti di alcune frange* dell'«autonomia» e della Democrazia Cristiana hanno mostrato la coscienza degli studenti e la volontà di lotta, di abbattere le manovre reazionarie che non colpiscono solo il movimento degli studenti in quanto tale ma anche in quanto movimento giovanile. Le occupazioni porteranno anche alla preparazione dello sciopero del 18 su questi contenuti a fianco della classe operaia, non creando così divisioni del movimento che porterebbero ad una disgragazione e ad un gioco che favorirebbe solo la politica del governo Andreotti-Cossiga. La FGCI ha continuamente tenuto un atteggiamento opportunistico e quasi provocatorio rispetto alle masse studentesche, limitandosi comunque ad appoggiare lo sciopero operaio.

Nahce nella Unversità si è sviluppata una grande partecipazione di massa alle assemblee di facoltà. Le valutazioni emerse cono comunque simili o addirittura uguali a *qulle delle altre* scuole; la rabbia è certo un fattore comune presente in tutte le assemblee gestite dagli studenti. Alcune assemblee hanno deciso di iniziare occupazioni o altre forme di lotta (tra cui Agraria e politecnico), in quasi tutte le facoltà, gli atenei, comunque, è sono emerse la voglia la volontà di proseguire e di lottare contro le repressioni e il clima di tensione che ci hanno offerto gli ultimi fatti avvenuti.

Una cosa, è sicura, gli studenti non accetteranno più alcuna provocazione che voglia portare lo scontro su piano esclusivamente militare, qualunque siano le forze che questo vogliono: la Dc o gruppi provocatori. È comunque ovvio che il movimento non potrà non reagire ad un'altra legge reale o provvedimenti speciali che già vengono proposti (vedi Cossiga, Fanfani

Gli unici colpevoli in Italia, secondo D'Alema, sono gli autonomi

Massimo D'Alena fa strada. Ora gli hanno dato da fare uniente meno che la relazione introduttiva al Comitato Centrale del Pci, ma come suo uso da Ravenna in qua, anche se non possiamo esimerci dal notare la complessività, ha realizzato una buca. Anche se qua e là emergono elementi di autocritica, anche se nella secondza parte della sua realzione riesce a coglierne alcuni nodi del rapporto tra classe operaia e strati sociali emarginati dalla crisi, anche se la sua analisi sociale della crisi nel rapporto con i giovani è abbastanza puntuale, il segretario nazionale della Fgci non coglie, ancora una volta, ma forse è un vizio , le potenzialità dell'attuale movimento giovanile.

Infatti un'equazione viene fatta tra le violenze degli autonomi e la caratteristica sociale dei giovani nella crisi, quasi che i giovani di questa generazione siano di natura violenta. Nella prima parte della relazione emergono spunti che si avvicinano all'equazione giovani-violenza di infausta memoria reazionaria.

Autonomia Operaia, le sue componenti più deteriori, vengono immediatamente assimilate a rappresentanza politica di strati giovanili colpiti dalla crisi. Se così fosse, se l'irrazionalità che manifestano le azioni degli autonomi di questi giorni potesse essere da subito generalizzate, non riusciremmo a capire come mai la stragrande maggioranza del corteo di Roma gridava «non vogliamo atti di teppismo, stiamo lottando per il comunismo». Il fatto è che una teorizzazione come quella di D'Alema, proprio a partire da una visione distorta della realtà politica giovanile nella crisi, riesce anche a scaricare una serie di «responsabilità» sulle forze della sinistra rivoluzionaria, su Ao e Pdup in particolare. Infatti Ao e Pdup sarebbero responsabili di dare copertura agli autonomi, arrivando al punto di indire manifestazioni concordate con Autonomia Operaia. Il fatto è che invece le forze di DP hanno una visione alquanto diversa da quella del Pci sull'autonomia del movimento e , anche di fronte ai pericoli e alle provocazioni oggettive a cui spesso si sono esposti i cortei studenteschi, non hanno mai deciso sulla testa del movimento. Se gli autonomi vanno isolati, questo dev'essere fatto dal movimento in prima persona, un movimento che oggi è giovane e faticosamente sta esprimendo una linea politca e delle strutture organizzative che si collaudano col tempo, col tempo anche di capire quanto danno può procuarare la presenza di Autonomia Operaia, di alcune frange di essa per essere precisi, all'interno delle manifestazioni studentesche.

Ma il fatto centrale della relazione di D'Alema è un altro, e percorre tutto l'intervento . Questa partenza dalle prevaricazioni e provocazioni di Autonomia, porta il nostro a sfalsare completamente il giudizio politico sulla fase, sui problemi odierni, su Bologna e Roma in stato d'assedio. Alle forze di Ps e a chi le comanda, nei disordini di questi giorni, viene assegnato un ruolo completamente secondario: gli «autonomi» diventano una scusa per coprire la volontà politica di non volere attaccare questo governo Andreotti a cui il Pci dà il suo appoggio. Quelle della Ps a Bologna sarebbero semplicemente azioni derivate dalla situazione difficile in cui le forze dell'ordine devono operare, e rispetto ad esse il Pci leva solo una formale «protesta». Il ruolo della Dc nell'innescare la strategia della provocazione viene completamente, o quasi, coperto. La strategia della tensione, il proseguimento di questa viene interamente addossato agli autonomi: il Pci diventa cieco anche di fronte all'attacco che la Dc muove non solo verso il movimento degli studenti, ma l'intero movimento operaio e popolare, e quindi verso lo stesso partito comunista italiano; che le autoblindo a Bologna abbiamo un chiaro significato di intimidazione verso il Pci dopo il processo Loockhed e il rinvio a giudizio di Gui e Tanassi, è chiaro all'ultimo degli abitanti di Bologna che si sono trovati a passare per le vie del centro nella giornata di domenica.

A questo punto però diventa anche chiaro che questo ricatto che la Dc sta giocando riesce ad ottenere il suo scopo, e non solo con gli spauriti consiglieri del Pci di Bologna, ma anche con la direzione nazionale del più grande partito operaio italiano.

E a poco servono le lamentazioni di D'Alema quando afferma che vi sono forze che strumentalizzano le posizioni del Pci per cercare di ricacciarlo all'opposizione , e dice che l'uscita dall'astensione è una perdita di potere per tutto il movimento operaio. Ma la logica di questa astensione, e soprattutto il fatto che il Pci nella pratica, oltre a non acquistare alcuna posizione di potere, cerca di far accettare alla classe operaia la logica dei sacrifici e dell'austerità, porta questa sì alla sconfitta e all'accentuarsi di fenomeni di disgregazione e di divisione del fronte proletario nel sociale, una sconfitta senza contropartite valide, senza neanche un grammo di potere in più, non dico per la classe operaia, ma neanche per lo stesso partito comunista.

Allora a poco servono i buoni propositi per sanare il problema della disoccupazione giovanile quando si va avanti nella logica di arrivare in «tempi brevi» all'approvazione del progetto di legge governativo, opportunamente emendato, sì , ma sempre in tempi talmente brevi da salvarneintera sostanza assistenziale.

Carlo Ceccon

PDUP
Attivo scuola nazionale

L'attivo nazionale di tutti i compagni del Pdup che intervengono nella scuola e nell'università (studenti, docenti, precari), promosso dalle commissioni scuola di Milano e Torino, si terrà come precedentemente comunicato, a Napoli il 19 e 20 marzo con inizio alle ore 18 di sabato 19 nella federazione del Pdup.

Per avere altre informazioni si può prendere contatto con il compagno Giuseppe presso la federazione di Milano (tel. 02-281282/2894406).

Testimonianza da Firenze sui fatti di Roma

I compagni di Firenze raccontano le violenze poliziesche da essi subite alla fine della manifestazione studentesca di sabato

Questa sarà la testimonianza di un gruppo di compagni di Firenze che ha partecipato alla manifestazione di Roma e che quando la stessa si disperdeva in piccoli gruppetti sono stati fermati dalla polizia.

«Ci trovavamo, circa alle 20,30, alla fermata del bus 64 per arrivare alla stazione Termini; visto che il bus non passava, contemporaneamente si verificavano sparatorie nei dintorni, ci siamo diretti pochi metri in avanti, in via Nazionale alla fermata del 75. Ne è passato uno vuoto, e in circa 90 vi siamo saliti sopra. Appena partito il bus è stato fermato da circa 30 celerini armati che, con violenza ci hanno fatto scendere. Questi hanno formato un corridoio e mentre scendevamo ci manganellavano e tiravano calci: una compagna riportava il taglio del cuoio capelluto, suturato molto dopo con sei punti. Ci hanno messo faccia al muro e con le mani alzate e ci hanno perquisito più volte (siamo rimasti con le braccia alzate per circa mezz'ora).

Alle 21 ci hanno portato in Piazza del Gesù dove vi era un cellulare: ci hanno di nuovo perquisiti e mentre salivamo altro corridoio (ci hanno colpiti col calcio dei fucili).

Ci hanno portato a San Vitale, la questura centrale; siamo rimasti dentro il cellulare per oltre due ore (eravamo 96, ammassati uno sull'altro quando la capacità massima è di circa 40 persone). All'interno i compagni e le compagne svenivano per mancanza di ossigeno; c'era anche la compagna ferita alla testa: il cellulare era circondato da decine e decine di poliziotti in divisa e non (soprattutto); ci sputavano attraverso le feritoie, gettavano all'interno sigarette accese, tiravano i capelli alle compagne attraverso le feritoie, hanno avvicinato il cellulare ai tubi di scappamento di alcuni camions. Abbiamo subito un terrorismo psicologico attraverso minacce di linciaggio, di incendio del cellulare; colpi di stanga sul cellulare. Urlavano frasi del tipo: «impicchiamo Panzieri, terminie vi spacchiamo la fregna, ecc». Tutto questo mentre nel cellulare il caldo e l'umidità e le minacce rendevano allucinati e terrorizzati i compagni.

Ad un certo punto hanno aperto il cellulare, hanno tirato fuori 4 o 5 compagni e abbiamo udito le loro urla, quando venivano picchiati selvaggiamente dai poliziotti infuriati.

L'unità, non solo politica ma anche personale, che si ritrovava fra i compagni ha fatto sì che alcuni non si abbandonassero a scene di panico nonostante gli svenuti e i compagni che perdevano sangue. Solo l'intervento diretto del questore, che riusciva a chiudere il cellulare e a calmare i poliziotti in rivolta, impediva che altri compagni venissero portati fuori e picchiati.

Dopo le 23 ci hanno trasferiti al primo comando celere, nonostante i tentativi di farci rimanere nel cortile della questura da parte dei più esagitati.

Al 1° comando celere altro corridoio (un compagno riportava la frattura del setto nasale), nuova perquisizione e identificazione. Fino alle 3,30 di domenica siamo rimasti sempre in piedi in uno stretto e lungo corridoio. Alle 4 siamo arrivati alla stazione Termini a piedi.

Tutto questo è successo per la precisa volontà politica, portata avanti dalla Dc e dalle forze reazionarie del paese, di affossare il movimento degli studenti e dei giovani in generale e di ghettizzarlo e isolarlo dalle masse operaie e proletarie del paese, in questo favorita dall'assenza nel movimento dei partiti storici della sinistra e dalle posizioni avventuristiche e in alcuni casi provocatorie di alcune frange molto minoritarie del movimento.

Tutta questa situazione ha portato allo sbandamento di migliaia di compagni non romani che senza una direzione ed una indicazione politica sono incappati nelle retate della polizia infuriata e con l'ordine di sparare. Poniamo in discussione il ruolo del servizio d'ordine, che non deve più essere una struttura separata dal movimento, ma controllata e gestita dal movimento stesso.

Un gruppo di compagni fiorentini

Iniziamo la pubblicazione dei resoconti dei congressi provinciali di Ao: il congresso di Milano

Un congresso che segna una svolta decisiva

Protagonisti le donne e i compagni di base - L'uscita da Ao di un gruppo di compagni - «Non abbiamo la verità in tasca, costruiamo insieme un partito»

È stato un congresso di svolta. Su questo le valutazioni dei compagni sono concordi.Svolta per la grande volontà da parte di tutti i partecipanti di riappropriarsi del dibattito politico di intervenire realmente nel processonel processo di costruzione del partito e nela formazione della linea. Il contributo, portato anche in termini di rottura, dalle compagne, la grande sensibilità, ampiamente emersa nei confronti dei «movimenti emergenti» (donne, giovani, disoccupati) sono i dati più rilevanti di questo quinto congresso provinciale di Avanguardia operaia.

Elementi tanto positivi e realmente nuovi da controbilanciare- non proprio porre in secondo piano-il fatto esplosivo, quello sul quale i giornali si sono buttati: l'uscita di un gruppo di militanti dal partito. Una dichiarazione di voto contrario alla mozione finale- firmata da alcuni membri del direttivo milanese, parla di atto «amaro ma necesario» per potere riprendere su basi nuove al di fuori di ogni logica di schieramento, il dialogo con la maggior parte dei compagni di Ao »La stessa argomentazione viene ripresa ieri dal manifesto, sul quale si legge anche» i compagni di base sono stati veri protagonisti di questo congresso». Sta proprio qui la contraddizione maggiore: se qualcosa è apparsa con chiarezza in questi quattro giorni di lavoro è la grande volontà di una discussione ampia, il rifiuto del burocratismo, la possibilità di una reale partecipazione. Allora non si capisce più perchè la strada per riprendere un confronto viene individuata solonella scissione . Anche se ovviamente le divergenze di linea esistono non si possono sottovalutare. Forse perchè la decisione di uscire maturava d a tempoe poca fiducia si aveva nel momento congressuale, si è riscontratrata ina strana sostenziale estraneità di questi compagni al dibattito.

Una valutazione senz'altro positiva non può essere certo scambiata per giudiziopositico è stato anche il rendersi conto con chiarezza dei nostri limiti delle enorme difficoltà che ci stanno davanti. Proprio perciò c'è bisogno di un partito e di un partito diverso, da costruire tutti insieme.

L'unità indica «quarta componente» riferendosi ai moltissimi interventi di base (circa 180 compagni hanno parlato, ed è un numero approssimato per difetto). le critiche alla conduzione del partito dell'ultimo anno sono state certamente pesanti pressochè unanimi (oltre che profondamente giuste) ma hanno avuto sbocco non losfilacciamento o la disgregazione , bensì una forte tensione verso la formazione di un partito che risponda ale esigenze dello scontro disse. Questo desiderio di tradurre finalmente la parola d'ordine di «un modo nuovo di far politica» in fatti cocreti la si è vista chiaramente, sia nell'andamaneto della discussione nei gruppi, sia nel mon gruppi, sia nel momento assembleare quando molti sono stati gli interventi collettivi. Parecchi compagni *sono rimasti alzati la notte per* presentare documenti che tirassero le fila dei tanti discorsi.

«Dobbiamo cominciare in modo diverso fin da domani-ha detto un compagno della sezione Cita Studi- Riannodando i fili, interrotti andando in sede a controllare quello che fanno i nostri dirigenti portando la voce e l'esperienza che ci viene dal lavoro di massa.»

Se qualcuno si aspettava grandi elaborazione teoriche sarà rimasto senz'altro deluso. C'era di rifondare prima un'altro gradino: quale partito, quale rapporto, quale modo di elaborare linea quale che alcuni puni fissi, cui non si torna indietro, sono stati messi a fuoco. Adesso passare allo stadio successivo saraà più facile.

«Non abbiaamo certezze-sono parole di Pino, lavoratore della Couzet-Non ci illudiamo dì avere la verità in tasca. La nostra forza sta nella coscienza degli errori commessi, ma anche nel patrimonio accumulato in dieci anni. La nostra maggiore garanzia viene dalla presenza nel *movimento.*»

Sulla mozione conclusiva si è tr trovata un'ampia convergenza (ha votatoa favore l'80 per cento dei delegati). E anche lì sono stati messi in rilievio i fatti nuovi, i dati acuqisti in questa tornata congressuale. Poche cose forse, ma ormai patrimonio comune dal quale partire.

«C'era un grande bisogno di riscoprire la propria identità sociale, di mettersi in sintonia con quello che con forza emerge ogni giorno lotte del paese-commenta un compagno della segreteria milanese -questo risultatorisultato lo si è raggiunto. Perciò senza indulgere a facili entusiasmi o a pattriottismi di piccolo gruppo, possiamo dire di aver scoperto una ricchezza, di entusiasmo, di idee, di forze, nel nostro partito che ha superato anche le più ottimistiche previsioni».

Il congresso provinciale di Ao di Milano si è svolto dal 10 al 14 marzo. La mozione conclusiva è stata approvata con 438 voti favorevoli, 61 contrari, 32 astenuti. Le compagne che hanno chiesto la delega come «attivo donne di Ao» non hanno votato.

La mozione finale: una pratica di massa che rifondi la linea per costruire il partito

Pubblichiamo ampi stralci della mozione approvata domenica 13 marzo dall'attivo provinciale dei delegati di Ao di Milano.

I processi di discussione, di approfondimento e di autocritica qui sviluppati in questo Congresso non sono affatto conclusi e la mozione non chiude ma apre una fase di profonda trasformazione del nostro partito.

Il metodo di lavoro adottato attraverso la divisione in commissioni ha consentito di raccogliere in profondità le esigenze e le critiche e ha testimoniato un grande bisogno di partecipazione politica. Quella che può sembrare una questione di metodo, cioè la questione di come si costruisce una linea politica e la sua articolazione, è apparsa invece come una questione decisiva all'intero corpo del partito, che ha posto con forza il problema di contrastare ogni tipo di separazione, verticismo, intellettualismo, economicismo nei processi di costruzione della linea politica, di sua verifica e generalizzazione.

Da più parti è stato sottolineato un bisogno generale di riappropriazione politica, contro il burocratismo delle indicazioni precostituite e l'idealismo di far discendere tutto e sempre da un schema teorico. È una critica profondamente giusta, che coglie in modo radicale il limite di ogni cattiva unità, della cattiva unità tra teoria e politica, fra politica ed economia, fra pubblico e privato, tra generale e particolare, che ha spesso contrassegnato gravemente il nostro modo di fare politica. In questo senso l'appello al «partire da sè» ha la sua profonda giustificazione: non al contrapporre alla separatezza della politica la separatezza della propria individualità ma nel fondare un metodo di appropriazione e trasformazione collettiva degli elementi di conoscienza in pratica di inchiesta e di verifica.

La critica al vecchio modo di far politica non è critica della politica ma profonda tensione teorica e pratica verso la fondazione di una politica rivoluzionaria di classe. L'avvio di una nuova pratica politica dentro il partito è dunque la premessa di una pratica diversa fuori dal partito, nel rapporto di massa.

Il contributo delle compagne

Un'altra separazione è stata sottolineata e posta con forza dalle compagne: quella tra pubblico e privato, tra dimensione sociale e dimensione personale. Il movimento femminista ha scoperto che la donna è potenzialmente un soggetto politico che porta nella storia un sistema di valori fondato sulla riappropriazione di entrambi i poli che costituiscono la persona: quello maschile e quello femminile. Il polo femminile ha definito finora tutto ciò che concerne il «privato» (rapporti interpersonali, rapporti di coppia, concezione della famiglia, ecc.), il polo maschile per contro ha definito finora tutto ciò che concerne il «pubblico» (teoria dei conflitti sociali, teorie economiche, teorie culturali).

La politica è tradizionalmente intesa come questo insieme di funzioni pubbliche, ma ciò rafforza la sua separatezza, la sua istituzionalità, il suo essere un prodotto esso stesso dell'oppressione capitalistica. Una politica rivoluzionaria deve invece essere continua riunificazione di ciò che il capitalismo divide anche nelle coscienze e nei comportamenti; una politica rivoluzionaria deve investire in profondità tutti gli aspetti ideologici dell'oppressione e dello sfruttamento e intendere che l'ideologia non è una cosa che sta in cielo ma il modo concreto e materiale con cui il capitalismo riproduce il suo dominio generale sulla società. Il bisogno di complessità, di globalità, di pienezza, è alla base della coscienza politica rivoluzionaria ed è il punto di partenza dello stesso far politica. L'insistenza delle compagne è sulla necessità di investire il nodo della famiglia come uno dei nodi strutturali attraverso cui il capitalismo riproduce i suoi rapporti sociali ed ideologici. Esprime pertanto un modo di condurre la lotta di classe nella crisi che è profondamente giusto proprio perchè contrasta ogni impostazione riduttiva ed economicista della lotta di classe.

In sintesi dobbiamo sviluppare un'aperta autocritica sul nostro modo di far politica nell'ultimo anno: il burocratismo è il nodo reale da sciogliere, burocratismo che si è evidenziato e tradotto nei modi di formazione e comunicazione della linea politica, nell'operare sintesi precostituite o nel non saper condurre sintesi reali, nella progressiva perdita di una capacità di inchiesta. La contraddizione vissuta dai militanti è stata reale e drammatica: è stata la contraddizione tra un'adesione individuale al partito e la difficoltà di trovare in esso un legame collettivo di conoscenza, comprensione, generalizzazione e trasformazione della linea politica stessa.

È questo il significato profondamente positivo che il congresso attribuisce all'autocritica in corso, la spinta cioè a non intendere le particolarità, le specificità, le complessità, le articolazioni del modo rivoluzionario di fare politica, come spinta alla costruzione unitaria del partito e non alla sua crisi, come bisogno profondo del partito rivoluzionario.

L'«area della rivoluzione» e la classe operaia

Questo bisogno di partito e di linea, di complessità e di autonomia, deve orientare le nostre riflessioni sul rapporto con quella che al nostro 4° Congresso definivamo «area della rivoluzione». Le trasformazioni profonde che essa ha subito nel corso stesso della crisi capitalistica mettono in discussione uno schema interpretativo che vedeva nell'area della rivoluzione un insieme omogeneo di lotte, di comportamenti, di cultura, di aggregazione politica e sociale. La crisi induce ritmi diversi di coscienza, bisogni diversi, livelli di organizzazione spesso frammentari e disarticolati. I nuovi movimenti anticapitalistici di massa, dal movimento delle donne, ai giovani ai disoccupati, esprimono ad esempio un bisogno radicale di antagonismo e di globalità. (...)

L'estremismo che ne emerge, l'ideologizzazione fine a sè stessa, il movimentismo come teoria e giustificazione di un ruolo, sono un segno stesso della crisi e non sono una politica in sè estremista da combattere. Le radici sociali di questo estremismo vanno poste in profondità e altrettanto va fatto per quel generale bisogno di prospettiva rivoluzionaria che esso epsrime. (...)

Dobbiamo vedere invece come nel proletariato organizzato, nella classe operaia delle grandi fabbriche, dove pure la crisi introduce gravi stratificazioni interne e dove i processi di disgregazione emergono drammatici in connessione con le modificazioni del mercato del lavoro e con i processi di ristrutturazione, il bisogno generale di resistenza e di svolta assume una sua politicità generale. Nelle avanguardie operaie e nei delegati la spinta a contrastare la linea revisionista e i cedimenti sindacali si traduce in bisogno di strumenti e di linea, in bisogno di partito.

È questo il soggetto sociale e politico che più oggi esprime in modo omogeneo una tensione politica verso la costruzione di strumenti adeguati, è questo il centro portante della stessa possibilità di unificazione strategica delle forze sociali dell'area della rivoluzione. (...)

Il partito rivoluzionario che vogliamo costruire vede nella classe operaia la forza strutturale che più compiutamente esprime una domanda di strumenti centrali e di sbocco politico e, nelle forze sociali dell'insieme dell'area della rivoluzione un generale bisogno di lotte, di riappropriazione, di identità collettiva che può e deve saldarsi attorno alla classe operaia. (...)

Tutti i progetti di politica economica di questi anni, dalla politica delle riforme al nuovo modello di sviluppo, sono stati accantonati ed oggi l'unica politica che il gruppo dirigente confederale gestisce è quella del costo del lavoro. Ciò che è ancora più grave è l'accettazione della politica della produttività che in una fase caratterizzata da una diminuzione degli investimenti ed occupazione, per la classe operaia vuol dire aumento feroce dello sfruttamento. Decisivo diventa quindi lo scontro fra due linee: la linea dei bisogni, degli interessi del movimento e la linea delle compatibilità col quadro istituzionale con le formule di governo e con le compatibilità capitalistiche.

Anche i fatti di queste ultime *settimane, le lotte degli studenti,* delle donne, dei movimenti giovanili ed il modo in cui ha risposto il sindacato con la presenza di Lama all'università di Roma, e di converso la presenza degli studenti all'assemblea dell'Flm di Firenze, stanno ad indicare la contraddittorietà dell'iniziativa sindacale, e gli spazi e le potenzialità per un nostro corretto intervento. Oltre al nostro impegno nelle lotte per le vertenze aziendali e dei grandi gruppi industriali, il nostro partito deve da subito aumentare il suo sforzo di elaborazione sui grandi temi (occupazione, riforme sociali, sviluppo qualitativo degli investimenti) che caratterizzano lo scontro di classe e la lotta politica nel sindacato. Strettamente legata a questi temi, a questi obiettivi, è la battaglia per la piena democrazia nel sindacato, per realizzare la piena autonomia del movimento operaio dagli interessi capitalistici e dal quadro istituzionale. (...)

Il tentativo di «rivincita» della Dc

I fatti drammatici che si sono succeduti in questi giorni nel paese: le aggressioni poliziesche, gli arresti di compagni, le provocazioni fasciste, le provocazioni poliziesche, i fatti di Roma, Bologna e Milano e la risposta di massa con cui il movimento ha reagito a questo attacco, danno il senso della complessità della situazione che abbiamo di fronte, di come si muove l'avversario di classe e di come è oggi indispensabile respingere questo attacco e rendere urgente la precisazione di una proposta unitaria per tutto il movimento e la sinistra intera. La Democrazia Cristiana e il suo regime, pesantemente colpiti da fatti politici decisivi come l'incriminazione di Gui e Tanassi, che accusano e ripropongono di fronte al paese la natura di classe e di oppressione di questo regime, continua nella sua linea di colpire e dividere il movimento popolare. (...)

È indispensabile cogliere come oggi la Dc dopo una lunga fase di logoramento del movimento, con provvedimenti di politica economica antipopolari, stia scendendo pesantemente sul terreno di un'offensiva politica, attorno a cui compattare la propria base sociale come condizione per una propria rivincita elettorale. (...)

Diviene decisivo mettere al centro della nostra proposta politica l'opposizione al governo Andreotti e la mobilitazione contro le sue manovre reazionarie e antipopolari, occorre saper unificare tutti i movimenti su questo terreno. Un'opposizione in cui oggi è possibile che confluiscano settori sociali e politici oggi egemonizzati dai partiti riformisti, sulla base di una proposta unitaria, che veda una battaglia politica perchè tutta la sinistra si mobiliti nell'opposizione contro la strada che la borghesia e il suo partito, la Dc, hanno imboccato. (....)

Il governo delle sinistre

La prospettiva del governo delle sinistre non è un obiettivo astratto, nè solo problema di schieramenti politici o istituzionali. Il governo delle sinistre ha le sue radici in dieci anni di lotte del movimento operaio e popolare, nella crescita politica dell'autonomia di classe del proletariato nell'esigenza e nella necessità di porsi, da parte della classe operaia, la questione del governo come condizione per uscire da questa fase storica con rapporti di governo e di potere più favorevoli. Al tempo stesso il governo delle sinistre è una proposta politica e non astratta parola d'ordine, solo se oggi riusciamo a sconfiggere nel movimento le posizioni di immobilismo, di sfiducia che la politica del compromesso storico ha operato. (...) È indispensabile dunque che al congresso nazionale, nella continuazione del dibattito, ma soprattutto con una pratica sociale e politica radicalmente diversa, il nostro partito si trasformi se vuole trasformare la realtà. Abbandoni la logica settaria che ancora permane in tutti noi e in primo luogo nel suo quadro dirigente. È questo un partito che ha oggi enormi spazi politici, e che può diventare riferimento e organizzatore di ampi settori sociali, solo se sa superare i suoi limiti e i suoi errori. Errori che sono stati presenti nello stesso processo di unificazione col Pdup: errori di diplomatismo, restringendo il confronto e lo scontro politico nelle istanze dirigenti, e l'aver compreso in ritardo che solo l'iniziativa e la mobilitazione di tutto il corpo del partito poteva impedire la rottura del Pdup. (...)

L'unificazione con il Pdup

Compito nostro oggi è lavorare perchè si acceleri la costruzione del partito e ci si unifichi in tempi rapidi con quel settore del Pdup che oggi si muove in questa direzione, non chiudendo settariamente ai compagni del Manifesto, ma andando a un confronto politico con loro e ad una verifica delle nostre e delle loro proposte, prioritariamente sul terreno della pratica. Ma sarebbe un'operazione riduttiva e fallimentare se non fossimo capaci di portare nel nuovo partito che andiamo a costruire tutto quanto di positivo si sta discutendo in Avanguardia Operaia e nel Pdup, se non fossimo capaci di costruire questo partito sulla base dell'inchiesta di massa, se questo partito rimanesse un partito in cui è difficile entrare, è difficile fare politica, è difficile contribuire alla definizione della linea, ed è questa una lotta che non si può nè si deve esaurire nel dibattito congressuale. Per fare ciò dobbiamo impegnarci a condurre da subito dentro e fuori il partito una lotta politica contro la scelta di alcuni nostri compagni di uscire da Avanguardia Operaia. Questo emerge con forza da tutti i congressi, da questo nostro dibattito congressuale, dalle necessità e compiti che abbiamo di fronte. (...)

Il partito che costruiamo attraverso l'unificazione col Pdup non sarà il partito della rivoluzione in Italia, ma può essere una tappa significativa

Il partito che intendiamo costruire deve confrontarsi, coinvolgere e rivolgere il proprio progetto politico alla vasta area dei collettivi di Dp. La costituzione del partito che emergerà dallo scioglimento di Avanguardia Operaia e del Pdup deve fare riferimento a questa area politica, per moltiplicare le proprie forze, le proprie energie, la propria conoscenza della realtà, deve sviluppare un ampio dibattito affinchè i compagni dei collettivi entrino da protagonisti in questo progetto evitando ogni atteggiamento burocratico o di forzatura, ma al contrario operando per sviluppare e moltiplicare nei paesi, nelle fabbriche, nelle scuole i collettivi stessi.

Un partito che sappia riaprire il confronto di massa con le altre forze della sinistra rivoluzionaria, con Lc e l'Mls, che ricerchi da subito terreni comuni di unità d'azione e apra una fase di confronto politico che superi contrapposizioni settarie. Su questi contenuti la Federazione di Milano nel suo 5° congresso impegna tutti i propri militanti, nello sforzo di contribuire al dibattito nazionale del partito, su questa linea impegna tutti i militanti e il quadro dirigente che emergerà dal congresso, attraverso l'inchiesta e la pratica di massa sul terreno del rilancio dell'iniziativa politica del partito. (...)

Per una politica che comprenda le donne

Le compagne al congresso

È difficile per noi compagne che abbiamo partecipato al congresso di Ao di Milano riconoscersi nelle cronache che molti giornali hanno riportato con evidenti incomprensioni. Cerchiamo dunque, seppur sinteticamente, di spiegare la nostra posizione.

Da mesi ormai ci eravamo organizzate come donne nell'organizzazione attraverso un attivo delle compagne che si riuniva settimanalmente. Per alcune di noi, militanti nel movimento femministata, è stata questa l'unica «attività politica» svolta nel partito, altre continuavano contemporaneamente a restare nelle cellule e nelle sezioni. Ma questa non è mai stata una divisione tra di noi, che abbiamo costruito l'unità non solo sul significato che aveva per noi donne essere in un partito ma anche su un'elaborazione specifica, costruita sul confronto delle pratiche di movimento, sulla contraddizione uomo - donna e sugli effetti di questa sui movimenti di massa, sulla crisi, sul partito, sugli altri partiti, sul sindacato.

Abbiamo cioè «fatto linea» col nostro metodo, l'autocoscienza. Quando si è trattato di decidere chi e come andare al congresso, molte di noi, pur riconoscendosi nell'attivo, hanno accettato la delega delle sezioni, altre l'hanno rifiutata e hanno chiesto di essere riconosciute come parte dell'«attivo donne». Abbiamo ottenuto in questo secondo modo una cinquantina di deleghe che avevano per noi il significato di imporre all'organizzazione il riconoscimento di questa nostra struttura autonoma.

Con due interventi che abbiamo fatto tutte insieme, all'inizio e alla fine del dibattito, abbiamo portato contemporaneamente la denuncia e l'analisi. Sulla «politica» ad esempio: denuncia della nostra espropriazione di questo modo di far politica, denuncia del ruolo che ci viene imposto e che tiene conto della nostra specificità (l'impossibilità a conciliare il ruolo di «militante» con quello di madre, l'uso che anche i compagni fanno del nostro ruolo femminile, l'impoverimento, all'interno delle «leggi della politica» di tutto il nostro profondo bisogno di liberazione, di rivoluzione) e contemporaneamente analisi di una politica dimezzata, che da sempre accoglie solo tutto quanto appartiene al polo «maschile» cioè pubblico della realtà e di conseguenza impossibilità a comprendere una realtà intera, complessiva in quanto raccoglie la complessità dei bisogni dell'uomo e non può essere settorializzata, frammentata, incanalata in uno schema rigido di obiettivi da calare sui movimenti di massa.

Non abbiamo solo denunciato un modo di far politica inadeguato, abbiamo dimostrato come una pratica diversa produce anche un modo diverso di far politica e di far linea politica. Abbiamo parlato di crisi, del ruolo strutturale della famiglia e delle caratteristiche specifiche di cui viene caricata nella crisi, abbiamo parlato di occupazione, di emancipazione, di aborto, di sindacato, di controllo popolare, di rapporto partito - movimenti, di concezione del partito, della Dc, del Pci, di marxismo anche, perchè non rifiutiamo la teoria e la storia ma al contrario cerchiamo di produrle a partire dal nostro riconoscerci come soggetti sociali da sempre esclusi dalle analisi, dalla politica dalla storia!

Alcuni primi risultati li abbiamo già ottenuti con questa battaglia, si sono visti anche in questo congresso che ha espresso prepotentemente, da parte di moltissimi compagni e di alcune intere sezioni, la volontà di far pratica e confronto politico in modo diverso.

Ma la strada - come abbiamo scritto nella nostra dichiarazione finale - è ancora molto lunga. Non ci basta che i compagni assumano in modo razionale i nostri contenuti o li facciano propri a parole, non ci basta la forma un pò «basista» o prevalentemente di metodo (pur importante) in cui viene recepita la nostra rivendicazione di una politica diversa. Noi portiamo, nel partito e nella lotta di classe, una contraddizione reale.

Ci servono dunque anche dei momenti di autonomia, di separazione, di rottura con il partito così come ci servono nel rapporto con l'uomo. È per sottolineare questo aspetto che le «delegate dell'attivo donne» hanno deciso di non votare. Ma non siamo, come scrive l'Unità, una «quarta componente» e neppure abbiamo voluto sancire il nostro abbandono del partito. Del partito abbiamo bisogno, ma di un partito che sappia essere sintesi reale dei bisogni espressi dai movimenti, che sappia farsi carico della nostra contraddizione uomo - donna, portarla nel movimento di classe perchè la prospettiva rivoluzionaria sia realmente complessiva.

Nella scelta di non - voto, lo ribadiamo, non c'era nessuna contrapposizione con molte compagne (che hanno fatto e faranno insieme a noi la strada della battaglia femminista nel partito) che hanno ritenuto di votare sulla mozione finale.

Noi, lo abbiamo scritto nel nostro documento, non abbiamo paura della diversità, ci riconosciamo unite sull'unica certezza che abbiamo: i nostri bisogni collettivi.

La dichiarazione di voto di un gruppo di compagni del direttivo

«Perchè abbiamo deciso di uscire dal partito»

Riportiamo alcuni stralci della dichiarazione di voto contrario presentata da alcuni compagni del direttivo provinciale milanese al congresso provinciale.

«Dopo la scissione del Pdup l'aver privilegiato di fatto una componente da parte della maggioranza di Ao costringe ora alla scelta tra due diverse soluzioni politiche e organizzative. I compagni possono dividersi sull'una o sull'altra o tenersi al di fuori di entrambe, ma questo implica in ogni caso dei contenuti politici chiari. L'attuale situazione di disgregazione e di crisi fa si che nelle lotte non si produca più meccanicamente una ricomposizione e può anzi portare, in assenza di un coerente progetto politico, alla divisione e al successivo riflusso.

Il superamento tutto soggettivo e organizzativo delle attuali difficoltà, praticato dalla maggioranza del gruppo dirigente di Ao, è uno dei due rischi presenti nel movimento. L'altro, simmetrico è quello della subalternità all'impostazione politica del Pci: la pratica del Pci, che privilegia la sfera «autonoma» della politica fuori dallo scontro reale, può portare il movimento ad una malinteso realismo politico che è in realtà l'accettazione dell'attuale quadro di rapporti di forza tra le classi. È nella fascia demarcata da un lato dalla rottura con l'orizzonte riformista, e dall'altro con un'ipotesi incapace di incidere sul quadro politico di potere che si colloca la nostra volontà di lavorare per un nuovo progetto politico rivoluzionario.

Questo si intreccia inoltre con la riflessione da fare sui radicali bisogni espressi da movimenti che vivono la politica sempre più sopra la propria testa: anche in conseguenza di una pratica che tutti per anni abbiamo condotto in modo rituale e burocratico è in atto una pericolosa estraneità delle forze politiche nei confronti dei movimenti emergenti; anche su queste realtà dovrà misurarsi la capacità di ricreare una pratica di massa supportata da una teoria in grado di capire, di dirigere sbocchi e alleanze e non di mandare allo sbaraglio un movimento dopo l'altro. (...)

Riteniamo che le diverse linee emerse in Ao abbiano la loro radice nella complessità dei compiti in un momento in cui lo scontro di classe ha raggiunto livelli molto acuti. In primo luogo è stato diverso il giudizio sulla crisi: ne viene ancora di fatto sottovalutata la portata e sopravvalutata la linearità dell'evoluzione. Si può sbagliare in avanti pensando scontato lo sviluppo della forza e coscienza operaia, o indietro ritenendo che il regime Dc, in inarrestabile difficoltà prima del 20 giugno, sia oggi in altrettanto inarrestabile ripresa. Sono da una parte la gravità della crisi e dei suoi impossibili sbocchi, di cui sono segno il ricorso alle più pesanti forme di coercizione, e dall'altra la forza strutturale del movimento operaio ad imporre ai partiti di sinistra l'assunzione di responsabilità dirette di gestione e di governo.

È di fronte a queste nuove necessità che diventa lacerante per la sinistra rivoluzionaria se continuare sulla strada fin qui percorsa o imboccare decisamente quella della costruzione del blocco sociale anticapitalistico, nella consapevolezza di una vera e propria corsa contro il tempo, utilizzando tutta la propria esperienza di militanza e di linea per imprimere la svolta strategica necessaria all'insieme della sinistra.

Acquistano allora significato più preciso alcuni embrioni di linea emersi nel IV congresso di Ao: dalla lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme al rapporti di confronto e scontro con la linea delle organizzazioni storiche della classe operaia alla stessa concezione dell'«area della rivoluzione» che comprendeva anche settori significativi di proletariato politicamente rappresentanti ancora dal riformismo. E in tal senso è più che mai valido l'obiettivo del governo delle sinistre non come vuoto slogan nè ipotesi frontista ma concreta politica da praticare fin da subito, su cui continuamente riconnettere i vari elementi del movimento reale: un obiettivo quindi per nulla mediabile con i cosiddetti «governi di emergenza». Queste riflessioni si agganciano peraltro a diversi materiali prodotti nel periodo recente (doc. dei 62, penultimo documento di febbraio dell'Up, contributo di Rieser-Barbero sul QdL) ma hanno trovato nella pratica reale del partito un'opposizione largamente diffusa: anzi la maggioranza di Ao nel suo concreto modo di operare ha nei fatti arrestato un'accelerazione positiva della nostra trasformazione, iniziata dopo il 20 giugno. Ci troviamo così con un partito largamente impreparato, in una fase in cui nei congressi sindacali è in gioco il ruolo stesso del sindacato nella società; in una fase in cui per la complessità dei problemi presenti nel movimento sindacale (rischi di cogestione, di accettazione della «filosofia industriale», di pianificazione dell'accumulazione capitalistica, confronto con la Confindustria) occorrebbe che ogni militante fosse in grado di valutare e articolare le scelte, le alleanze, le priorità: altro che la protesta immediata e la contrapposizione dei rivoluzionari... Un partito impreparato, inoltre, nella fase in cui il movimento deve battersi per un impegno di governo più avanzato, a breve termine, delle forze di sinistra, che costringa la Dc a scelte laceranti: unica possibilità intermedia verso il governo delle sinistre, oggi. (...)

Non abbiamo certezze a poco prezzo: la proposta su cui invitiamo i compagni a lavorare, e che è diventata incompatibile con la pratica di Ao nel suo ultimo periodo, è una proposta anche di una nuova pratica, di costruzione di un partito in cui la linea non sia patrimonio solo delle strutture centrali, ma una sintesi che si costruisca tra i bisogni e le lotte del movimento e le capacità di un collettivo di lavoro fondato su rapporti di reciproca solidarietà. La decisione di mantenere il carattere di «congresso» ad un dibattito già lacerato e confuso ha evidenziato in questi giorni le sue conseguenze negative: a ciò si è arrivati perchè esiste ormai un partito diviso e ci si preoccupa di dover «formalizzare» questa divisione quando sarebbe stato il caso, invece, di lavorare per ricondurla alle ragioni di «linea», togliendo la fretta assillante della conta dei voti. Era questo il senso della proposta contenuta nel documento dei 62 che non è stata nemmeno presa in considerazione senza entrare nel merito dei contenuti, come spesso è avvenuto in Ao negli ultimi tempi.

Restare in un partito che si ricompatta dietro lo slogan «la linea viene dalle masse» significa in questo caso essere copertura di disegni che si muovono in altre direzioni: viste le scelte della maggioranza di Ao di privilegiare la componente di minoranza del Pdup, sulla linea di costruire un partito che non rimette in discussione la sua passata esperienza ma si limita a fungere da contenitore per vari «pezzi» disomogenei tra loro, scambiando la crescita quantitativa che ne deriva per capacità di impatto e strategia, mentre fuori la situazione urge in maniera drammatica. Quale partito, allora? Una rottura è necessaria col nostro passato: ma una rottura non con le persone, non con i compagni con i quali abbiamo condiviso errori, entusiasmi e parziali vittorie, e con i quali vogliamo finalmente avere un confronto libero da schemi e pregiudizi, con i quali in ogni caso bisognerà da subito mantenere serrati confronti e pratiche comuni. Una rottura però proprio con le *pratiche* che diventano oggi soffocante impedimento sia al nostro interno che all'esterno, nel lavoro tra le masse. Prima di queste pratiche da rompere è quella della della riduzione del leninismo a pura e semplice teoria dell'organizzazione. (...)

Serve un partito profondamente interno ai movimenti che si sviluppano, capace di garantirne la sintesi grazie allo sviluppo di una nuova collettiva capacità di analisi e di direzione. Un partito quindi «di combattimento», capace cioè di essere nell'insieme della sinistra con l'intenzione e la forza e la determinazione di trasformarne e rovesciarne la strategia: non certo come partito che a tutti contrappone la sua astratta purezza, il suo piccolo sistema di certezze. Molte delle crisi di militanza sono state la crisi definitiva di *un certo modello di militanza*, che tutti abbiamo contribuito a sviluppare: quella del militante schizofrenico con sè stesso e con la propria collocazione sociale, destinatario di una linea già fatta e di volantini da distribuire. Non solo: una malintesa «centralità operaia» (sul partito e in prospettiva sulla società) con criteri soprattutto organizzativi, negando così di fatto l'importanza della formazione di nuovi quadri proletari. (...)

Nella consapevolezza che oggi per queste posizioni non c'è spazio in Ao, più che mai oggi non si tratta di ritenere acquisita una linea nè di privilegiare ancora una volta scelte di vertice: ma per andare avanti e mantenendo aperto ogni confronto le nostre strade si dividono.

LOTTE PROLETARIE

Venerdì 18 per i lavoratori del sud dell'industria e agricoltura

Uno sciopero contro Andreotti con una mobilitazione di massa

Al centro della mobilitazione va posto il ritiro dei provvedimenti del 4 febbraio del monocolore - La scadenza assume particolare rilievo per l'unità fra i lavoratori e gli altri strati sociali che saprà realizzare - Le manifestazioni in programma nelle regioni del sud e nelle città settentrionali - Necessaria una grande mobilitazione

In piazza con la classe operaia

Mentre si avvicina lo sciopero di venerdì 18 si va anche precisando il clima all'interno del quale si svolgeranno le manifestazioni di lotta. Al centro delle prese di posizioni sindacali di questi giorni sono, ovviamente, ancora i fatti di Roma e Bologna e sono un segnale rispetto all'unità tra studenti e operai che si riuscirà a costruire per questa scadenza. La segreteria confederale spiegando i motivi dello sciopero ha disdetto la manifestazione di Roma, [rinviata al 23] pur confermando la volontà di trovare nella scadenza un momento di lotta e mobilitazione comune tra lavoratori e masse studentesche. Più preciso il giudizio Flm che oltre a rinnovare l'invito a fare del 18 un momento di reale incontro e confronto, ribadisce che si «vuole mantenere aperto il dialogo» non ritenendolo inficiato dalle provocazioni innestate da «una minoranza di studenti che si autodefiniscono autonomi». L'Flm inoltre ritiene indispensabile battersi affinchè non «passi il disegno che vuole creare una barriera invalicabile tra studenti e classe operaia». Dar corpo alle decisioni prese a Firenze intensificando i contatti, sono le conclusioni a cui perviene il documento dei metalmeccanici. Gli agenti di pubblica sicurezza aderenti al sindacato Cgil-Cisl-Uil hanno diffuso un comunicato in cui si sottolinea che è chiaro che si «vuol trascinare le forze dell'ordine in un clima di guerra civile», invitano inoltre ad incontrarsi con loro le rappresentanze degli studenti per fare «proposte da sviluppare in un confronto anche aspro» ma che pongano sbocchi di aggregazione e di crescita.

La tenuta del movimento, una tenuta vivace, ed anche aggressiva, ha imposto alle organizzazini sindacali di cogliere gli aspetti principali della logica dello scontro frontale emersa all'interno della Dc. Anzi è senz'altro proprio la tenuta del movimento ad aver spinto la Dc a puntare ad una forzatura, una forzatura preparata con mesi di logoramento, di corrosione delle forze del movimento operaio. E se impedire il congiungimento delle forze operaie con quelle studentesche faceva parte del disegno democristiano possiamo affermare oggi che questo ora non è passato, permangono dei rischi ma vi sono ugualmente anzi in misura maggiore, del passato le condizioni perchè questo non solo non avvenga ma si trasformi in un momento di reale maggiore unità. Bisogna a questo scopo non aver timore del confronto, serrato, articolato in tutte le strutture sindacali.

E estremamente importante il fatto che a livello di massa, forse non con chiarezza totale, si sia comunque percepito che l'attacco dc agli studenti fa parte di una logica, di un disegno, che punta prima o poi, alla classe operaia. Paiono ancora una volta troppo condiscendenti le confederazioni che hanno accettato la minaccia, il ricatto di Cossiga e quindi nei fatti ne avallano la lettura provocatoria dei fatti di questi giorni, rinviando al 23 lo sciopero generale di Roma e la relativa manifestazione.

Sarebbe estremamente grave che il sindacato si facesse risucchiare da un'interpretazione dei fatti dei giorni scorsi tutto incentrato sulla provocazione degli autonomi, senza individuare ed indicare alle masse il ruolo della Dc, i suoi disegni, le «due gambe» del suo attacco: quella economica e quella repressiva.

Il 18 resta una scadenza fondamentale contro Andreotti è necessario che essa si riaffermi in quanto tale per la qualità e la quantità della mobilitazione e la chiarezza degli obiettivi, e soprattutto per la capacità di raccogliere intorno ai grandi gruppi, ai lavoratori che maggiormente oggi sono gli artefici di un'esaltante resistenza all'interno
delle fabbriche, di coloro che costituiscono la punta avanzata della tenuta del movimento un riferimento di massa per gli altri strati popolari. La riuscita del 18 pertanto è indispensabile ma non sufficiente per far fare un salto di qualità politico alla lotta in modo da bloccare ogni disegno di rivincita della Dc. Dallo sciopero di venerdì dovranno subire un'accelerazione le vertenze mentre occorre costruire una piattaforma che in tempi brevi unifichi l'opposizione a questo governo che già esiste nel paese in termini di obiettivi.

si prepara nel vivo dibattito sui recenti fatti di Roma e Bologna lo sciopero di venerdì nelle fabbriche e negli uffici. Questa le modalità di sciopero principali:
MILANO-sciopero generale di quattro ore a partire dalle ore 9. Sono programmati cinque cortei che influiranno dai punti di concentramento in piazza Duomo dove si terrà il comizio sindacale De Carlini. I punti di partenza sono: piazza Firenze, piazza Napoli, piazza Medaglie d'Oro, piazza Grandi e piazza Venezia.
NAPOLI-E programmato lo sciopero in tutta le regione, come nelle altre meridionali. A Napoli manifestazione provinciale con comizio di Lama segretario generale Cgil; in provincia di Caserta sono previste sette manifestazioni (oltre a Caserta, Maddaloni, Marcianise. Sessa Aurunca, Capua, Aversia e Piedimonte). Manifestaziloni anche a GGrottaminarda e quattro manifestazioni nella zona di Benevento.
SARDEGNA-Le regione si ferma invece che per quatro per 24 ore: al centro la lotta per lo stabilimento di Ottana (di cui la Montedison intenderebbe sbarazzarsi) A Cagliari manifestazione dei 3700 operai dello stabilimento e dei minatori del Sulcis- Iglesiente- Guspinese.
CALABRIA-Lo sciopero generale nella regione si colloca all'interno della vertenza Calabria; astensione di otto ore per l'industria, l'agricoltura e il commercio, 4 ore si fermano quelli del pubblico impiego e 2 ore quelli dei servizi; manifestazione a Crotone in provincia di Catanzaro con comizio di Scheda.
SICILIA- sciopero di otto ore nell'isola con manifestazioni provinciali a Palermo e a Catania. In provincia di Trapani sono previste cinque manifestazioni (tra cui quella della Valle del Belice) e quelle dell'Anic di Gela e della Montedison di Siracusa.
POTENZA- Manifestazione a Potenza a livello regionale con la partecipazione di Carniti.
TORINO- Lo sciopero dei grandi gruppi vedrà intorno ai lavoratori Fiat e Olivetti e degli stabilimenti Montedison della provincia di Novara, anche partecipare per quattro i lavoratori della scuola a livello regionale. Manifestazione a Totino in piazza San Carlo con l'intervento di Garavini.
PAVIA- La provincia attua uno sciopero generale di otto ore . Il fronte di lotta appare dunque estremamente esteso, saranno parecchi milioni di lavoratori coinvolti in questa mobilitazione da sottolineare lo sciopero generale del Lazio, che che avrà durata di quattro ore e che vedrà comunque, nonostante le proposte Cossiga una mobilitazione in piazza seppur senza corteo. Incontro al riguardo con Cossiga. Il decreto che è tra gli obiettivi assieme ad investimenti, mezzogiorno e partecipazioni statali, scade l'8 aprile data entro cui dovrà essere stato approvato dalla camera e dal Senato.

Trattativa Fiat ancora ferma per la «filosofia» dell'azienda torinese

Quinto incontro nell'arco di un mese - Ancora una riunione improduttiva - Accantonati i «punti scottanti» delle ferie e prezzi il confronto non peosegue ugualmente - Una trattativa che si preannuncia lunga

Torino,15
Quinto incontro infruttuoso nell'arco di un mese per la vertenza Fiat. Le trattative proseguono mentre l'azienda confrema la sua posizione che poco spazio lasciano in sede do trattativa. Nella stessa direzione vanno quelle dell'OOlivetti. Alla Fiat l'ultimo«oggetto» di discussione è stata l'organizzazione del lavoro dove l'azienda si è limitata a fare il punto sulle scelte tecnologiche più di rileivo operate negli ultimi anni. Si tratta dell'automazione delle linee di «puntatura» in lastroferratura con l'introduzione di robots; dell'introduzione dei carelli «digitron» per il montaggio motore sulle scocche e delle isole di montaggio. Sul primo problema la Fiat da un guidizio positivo a tal punto QQuesi roboto (costo unitario intorno ai due miliardi) verranno direttamente prodotti in Italia e non più importanti dagli Usa. Giudizio positivo anche sull'introduzione del «digitron», un carrello «intelligente» dotato di cervello elettronico che «monta autompaticamente il complesso motopropulsore allo «scheletro dell'auto»; questa innovazione tecnologica verrà diffuamente impiegata nel nuovo stabilimento in costruzione a Foggia della Sofim (motori diesel veloci in collaborazione tra Fiat-Alfa- Saviem). Sul problema delle «isole di montaggio» invece da parte aziendpe c'è un discorso più complesso; quelle per il montaggio scocche (esperimentato a Rivalta) l'azienda da un giudizio di grave inefficienza; mentre quelle per il montaggio motori (in funzione a Termoli) secondo l'azienda «sarebbero troppo dispensiose e non permettono un'altra produttività»; cosa quest'ultima totalmente infondata. Ma al di là dei contenuti specifici su cui si prosegue il confronto la trattativa langue per lo scontro tra due modi sostanzialmente opposti di affrontare i problemi.

La Fiat sta sviluppando punto per punto le conseguenze del discorso introduttivo fatto edincentrato sulla centralità dell'impresa, sulla necessità di recuperare un alto livello di produttività (specie questo secondo apetto è stao rimarcato da entrambe gli Agnelli in due occasioni diverse in questi ultimi giorni). Pare comunque che la trattativa sia destinata a trascinarsi per le lunghe, sia per la lentezza con cui si affrontano gli obiettivi posti dalle trattative, sia perchè i nodi più grossi vengono regolarmente saccantonati e rimandati al tempo. Si tratta per la Fiat del problema della quarta settimana di ferie(che l'azienda vorrebbe far afre a pasqua) e del raggruppamento delle festività lavorative; il primo problema, sopratutto, è molto sentito dagli operai che intendono utilizzare questa conquista di seguito alle tre settimane dei listini su cui il sindacato vorrebbe costruire un «problema politico» ma che vede, invece la Fiat per nulla intenzionata ad entrare nel merito. Si è dunque di fronte ad una situazione di stallo mentre i primi due scioperi effettuati hanno dato significativi dati sull'adesione e la partecipazione dei lavoratori.

Riportiamo i dati forniti dalla Fiat sui programmi di investimento rispetto alla sua«diversificazione» si trata in totale di circa 864 miliardi e mezzo.

INVESTIMENTI DEL GRUPPO FIAT (in miliardi di lire)

	1976		1977	
	ITALIA	ESTERO	ITALIA	ESTERO
Automobili	115,5	**168,5**	262,7	**29,6**
Veicoli industriali	140.7	**58,3**	277.3	**111,2**
Siderurgia	134.2	**82,8**	148.3	**36,8**
ALTRI	124.9	**26,1**	176.4	**41,6**

Fare chiarezza nelle fabbriche

I gravissimi fatti di questi giorni impongono alle avanguardie un'opera immediata di chiarificazione delle scelte democristiane e degli obiettivi che si sono posti gli esponenti del regime con l'intervento della polizia a Roma e a Bologna. Due città in stato d'assedio, per rilanciare il discorso della violenza prendendo spunto da episodi che *iniziative avventuriste e provocatorie di gruppi di* autonomi. È una volontà precisa, quella democristiana di impedire agli studenti di unirsi ai lavoratori, di separarli, isolarli in una situazione in cui il movimento non potrebbe uscire. Occorre che gli studenti sappiano esprimere una direzione politica ed una rappresentanza politica del loro movimento ma occorre anche che gli operai, il lavoratori non lascino che la propaganda di regime le interviste televisive del ministro «con la pistola», Francesco Cossiga li releghino in un ghètto. Per questi motivi è importante che nelle fabbriche si vada ad una discussione immediata sui problemi aperti per fare del 18 un momento concreto di ricostruzione dell'unità tra studenti e lavoratori. Non può passare inosservato che le autoblindo dei carabinieri stringono d'assedio il centro universitario e il centro città di Bologna. Non si può dimenticare che la polizia effettua retate con uno stile degno dei regimi sudamericani.

L'esecutivo del Cdf Alfa Romeo di Arese ha emesso questo comunicato.

«I gravi avvenimenti di Bologna e quelli che successivamente si sono verificati a Torino Milano e Roma non possono essere ridotti a un tragico e isolato episodio di scontro fra le forze giovanili che rifiutano nella scuola la loro progressiva emarginazione e la rispota repressiva di alcuni corpi di polizia. L'uccisione a sangue freddo di un giovane studente dimostra che nelle forze dell'ordine esistono componenti - certamente minoritarie - le quali alimentano deliberatamente la violenza e non esitano a ricorrere all'uso armi per riaccendere la strategia della tensione. Per questa ragione la federazione milanese Cgil-Cisl-Uil chiama i lavoratori a fermarsi per venti minuti *sui posti di lavoro per manifestare la preoccupazione* e la legittima opposizione ad un uso repressivo della forza pubblica. Nello stesso tempo però il riemergere ad ogni episodio di lotta del movimento degli studenti, di un'azione predeterminata di gruppi teppistici organizzati che spingono i giovani alla violenza, alla rappresaglia, alla contrapposizione cieca e indiscriminata contro la grande massa della popolazione e contro il movimento operaio, dimostra che siamo in presenza di un'operazione politica oscura la quale non può essere considerata opera di pochi irresponsabili ma che trova le sue basi ad un attacco consapevole all'unità dei lavoratori e alle loro organizzazioni. Per tuto ciò il movimento sindacale impegna tutti i lavoratori, in stretto raccordo cl movimento degli studenti e con tutte le forze democratiche a respingere e isolare moralmente e politicamente, tutti coloro che, attraverso la prevaricazione e la violenza tentano di disgregare l'ampio movimento democratico che lotta per il cambiamento della nostra società dando così la possibilità alla forza della reazione di tentativi involutivi. Invita quindi il movimento degli studenti al confronto e al dibattito approfondito a non lasciarsi sopraffare dalla disperazione e dalla sfiducia, chiamandolo alla lotta accanto ai lavoratori per isolare i fautori dell'Avventurismo e rafforzare la democrazia nel paese.

Le bioproteine nocive in Giappone sono tutta salute per gli italiani?

Le bioproteine sono cancerogene o no? - Intanto però sono sorti degli stabilimenti per produrle - Un brevetto dal Giappone

Dopo che nel mese di febbraio sono apparsi diversi articoli sulla stampa a proposito delle bioproteine, è calato il silenzio.
Nessuno sembra abbia più voglia di parlarne. E c'è da preoccuparsi, perchè il silenzio su una questione così grossa e contraddittoria può far pensare che prima o poi salti fuori qualche colpo di scena. E non sarebbe strano dato che tutta questa vicenda si è svolta all'insegna del fatto compiuto.
Le bioproteine, prodotte a partire dal petrolio, destinate a entrare nel mangine degli animali e quindi nella carne che consumiamo, sono cancerogene o no? A questo quesito non c'era per ora una risposta certa, almeno secondo gli scienziati nostrani. Non c'è una risposta certa, però intanto sono già sorti due stabilimenti, uno in Sardegna e uno in Calabria, per i quali sono stati profusi centinaia di miliardi. Non solo, ma si sono susseguiti decreti contrastanti sull'autorizzazione a produrre. L'ultimo decreto prevede l'autorizzazione per la Italproteine a produrre in via sperimentale per tre anni, la bellezza di 40.000 tonnallate all'anno di questo prodotto, che dovrebbe poi essere distrutto. Ma chi ci crede? Adesso pare che Donat Cattin, autore del decreto, passato tra l'altro per vie traverse dato che ufficialmente non se ne sapeva nulla, sia disposto a rimangiarsi il tutto. Siamo di fronte insomma alla tipica storia all'italiana.
Da notare che questi due stabilimenti, Liquichimica e Italproteine, sono sorti in aree depresse, che hanno fame d'occupazione, in zone dove le agevolazioni finanziarie sono molto succose. Scelte bene le regioni quindi, ma non solo, scelto bene anche il paese. In Italia infatti, una volta ottenuta l'autorizzazione del ministro della sanità, le aziende non hanno più problemi, se i loro prodotti provocano poi disastri, loro non hanno nessuna responsabilità civile e penale diretta. È un invito a nozze quindi per le multinazionali. Le bioproteine risulteranno cancerogene? Danneggeranno la popolazione? A posteriori si vedrà, i produttori non corrono nessun rischio. L'iniquità di tutti questo è palese: nel nostro paese i margini di tutela della salute pubblica sono ristrettissimi.
È interessante anche la storia del breverro sul quale lavora la Liquichimica. Questo brevetto è stato prodotto da una industria giapponese, la Kanegafuchi, che fin dal 1973 aveva intenzione di produrre bioproteine in Giappone: una violenta reazione dell'opinione pubblica e popolare le ha però impedito di concretizzare il suo progetto ed ecco che il brevetto viene venduto appunto alla Liquichimica di Saline. Se le bioproteine sono riconosciute nocive in Giappone, in Italia non lo sono più? Gli industriali, interessati sostenitori dell'innocuità delle bioproteine, sbandierano a destra e a sinistra che queste vengono già prodotte in Urss e in Inghilterra. Come avviene e su che scala avviene questa produzione in Urss non si sa, si sa però che per esempio in Inghilterra la produzione per ora è solo strettamente sperimentale, meno di 4.000 tonnellate all'anno, cifra ben diversa dalle 40.000 nostrane.
La sperimentazione dell'effetto che queste sostanze hanno sugli esseri viventi per ora è stata fatta su dei suini e risulta inequivocabilmente che nella carne di questi animali si sono trovati residui cancerogeni. C'è poi da fare tutto il discorso sugli impianti stessi di lavorazione: la peicolosità delle bioproteine non scatta solo al momento del consumo ma è presente anche durante la produzione che registra un'altra dispersione di polveri nocive. Per ovviare a questo inconveniente basterà l'imposizione a queste aziende di introdurre modifiche negli impianti? E fino a che punto queste modifiche verranno appportate? Sappiamo benissimo che garanzie abbiamo in Italia **E.R.**

Per Ca' Granda a Milano ore decisive

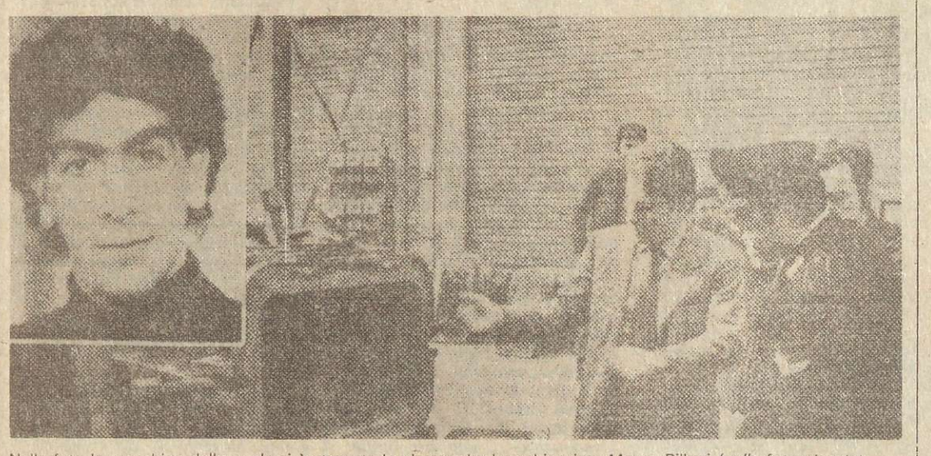
Continua da più di tre settimane il picchetto alle case Iacp di Ca' Granda alla periferia di Milano. Fino ad oggi l'amministrazione comunale e lo Iacp non si sono ancora decisi a ritirare il bando di vendita a riscatto di questi 384 alloggi nonostante il parere sfavorevole a questa operazione espresso dalle confederazioni sindacali e dai sindacati inquilini. L'Unione Inquilini intanto sta organizzando la domanda Casa dividendola per quartieri. Sono stati nominati i delegati di quartiere fra coloro che si sono fino ad oggi presentati davanti al lotto Iacp presidiato i quali presenteranno all'interno delle commissioni casa decentrate nei consigli di zona la documentazione di coloro che hanno richiesto un alloggio decente. Fino ad oggi sono più di ottocento le famiglie che sulla spinta di questa iniziativa si stanno raccogliendo attorno al picchetto, decise questa volta a portare avanti la lotta fino a quando le loro esigenze saranno soddisfatte.

«Abbiamo fatto diversi cortei allo Iacp e siamo andati diverse volte dall'assessore Cuomo per fare pressione affinchè ritiri il bando di vendita a riscatto, ma fino ad ora abbiamo ricevuto risposte negative. Non ne vogliono proprio sapere. In particolar modo Costantino (il presidente dello Iacpm, socialista) è rigido su questa storia», così ci ha detto uno dei delegati delle famiglie che fanno il presidio.
Un altro con aria concitata ci ha detto «abbiamo dimostrato tutta la nostra buona volontà, facendo anche grandi sacrifici però adesso basta ci stanno prendendo per il culo».
In effetti in questi giorni l'attività delle forze sindacali e delle famiglie è stata piuttosto intensa per evitare che queste case venissero messe a riscatto e che quindi favorissero persone che già abitano all'interno dello Iacp con redditi alti. Ci vogliono infatti ben 4 milioni in media come anticipo per accedere alla vendita a riscatto e poi si dovrebbero pagare 250 mila lire al mese per 20 anni più le spese.
Anche se l'amministrazione comunale si è impegnata a dare queste case a chi già abita nelle case Iacp risulta evidente che chi può accedere a questo genere di riscatto deve avere un reddito che è ben superiore al limite di redddito consentito per accedere alle case popolari.
Oltretutto queste case dovevano andare agli assegnatari della graduatoria di emergenza che era stata stilata alcuni mesi sulla spinta delle occupazioni e delle iniziative prese dall'Unione Inquilini. Ora la situazione è a una stretta o passa questo genere di scelte, che tra l'altro rappresentano un passo in dietro per come si prospettava la politica della casa a Milano nei primi mesi dell'amministrazione di sinistra, o i lavoratori che lottano per il diritto alla casa passeranno a forme di lotta più decisive la cui responsabilità ricadrebbe interamente sulle scelte di questa amministrazione comunale e dello Iacp che per ora è ben lungi dall'essere moralizzato e in cui il controllo democratico è solo un aspetto formale.

All'Italsider di Genova due ore di sciopero al giorno

Genova, 15
Da lunedì gli undicimila siderurgici degli stabilimenti di Cornigliano e Campi scioperano per due ore al giorno, con forma articolata per reparto e per turno.
Questa fase di lotta proseguirà per due settimane e coinvolgerà anche i metalmeccanici delle imprese d'appalto.
Quali i motivi dell'agitazione? Italsider, Intersind e Assoindustriali hanno finora rifiutato di prendere in considerazione le richieste degli edili delle imprese. Questo nonostante la vertenza sia aperta dal settembre scorso e sia costata all'Italsider già circa 4 miliardi di mancata produzione in seguito alle azioni di sciopero. Al centro della piattaforma la questione dell'ambiente (e quindi la salvaguardia della salute e dell'incolumità fisica dei lavoratori); diritti sindacali; perequazione del premio di produzione; utilizzazione della mensa a parità di condizioni con gli altri lavoratori (siderurgici e metalmeccanici delle imprese).
La Federazione lavoratori delle costruzioni e la federazione Cgil Cisl-Uil hanno sollecitato una pronta trattativa, e hanno informato sindaco, presidente della Regione e della provincia, invitandoli ad intervenire per sbloccare la vertenza.
«Il costo globale delle nostre richieste - ha detto Ermanno Olmi della Flc - si aggira sui 500 milioni all'anno. L'intransigenza dei padroni è costata quindi all'Italsidergià sei volte tanto. Fino a quando andremo avanti?».

A Milano si muore ancora di lavoro a vent'anni



Nella foto la macchina dalla quale si è staccata la piastra che ha schiacciato Mauro Pilloni *(nella foto piccola)*

Un drammatico infortunio sul lavoro ha concluso a vent'anni vita di Mauro Pilloni.

Mauro era un giovane emigrato che da un anno aveva lasciato la Sardegna per cercare sul continente migliori condizioni di vita . aveva trovato lavoro a Limbiate nella fornace «produzione commercio laterizi srl».

Làaltra mattina aveva iniziato il lavoro come al solito alle 7,30 insieme a due altri operai: erano addetti alla macchina che impasta l'argilla e produce mattoni. Uno dei momenti più delicati del lavoro era quando dovevano sostituire lo stampo della macchina per cambiare la forma ai mattoni. Questi stampi sono di ghisa e pesano 70 Kg. Questa operazione delicata e faticosa veniva compiuta diverse volte al giorno. L'altra mattina, per motivi che sono ancora da accertare, mentre Mauro era ai piedi del massiccio carrello sul quale si doveva posare lo stampo, e i suoi due compagni stavano allentando le viti, lo stampo di ghisa si è improvvisamente staccato dal supporto che è pesantemente caduduot sul carrello che si è immediatemente messo in moto. Mauro Pilloni se lo è visto piombare addosso ha cercato di mattersi fuori tiro ma non ha fatto in tempo per cui è statoinvestito in pieno e gravissimamente ferito. Trasportato all'ospedale locale, data la gravità delle condizioni in cui era è stato subito trasferito all'ospedale Niguarda di Milano, ma è morto prima ancora che i medici avessero potuto fare qualcosa.
C'è da dire che al momento dell'incidente Mauro si trovava in una posizione dalla quale era pressochè impossibile svincolarsi: lui era ai piedi del carrello e dietro le sue spalle c'era un nastro trasportatore, contro il quale è stato schiacciato, distante neanche mezzo metro. Era praticamente in una trappola senza agibilità, per quanto rapido sia stato il suo movimento per scansarsi, non aveva in realtà la possibilità di mioversi agevolmente. Adesso è stata aperta una inchiesta nella ditta per controllare se vengono rispettate le norme antinfortunistiche, se ci sono responsabilità del padrone in quanto è ssuccesso, intanto però Mauro è morto.

MILANO
Lotte al Policlinico

Milano, 15
In sciopero tutti i lavoratori del reparto centro trasfusionale del policlinico di Milano. I sessanta lavoratori sono in lotta per tre tentativi di licenziamento messi in opera dalla direzione sanitaria. Tre tecnici infatti hanno avuto assicurato il lavoro solo per i prossimi 5 mesi dopo di chè non è possibile assicurare loro il posto di lavoro. Contro questa manovra sono in agitazione da venerdì con picchetti al reparto. È previsto un incontro con la direzione.

CASERTA
Zerbinati assemblea permanente

Caserta, 15
Comunicati degli operai della Zerbinati di Caserta in assemblea permanente:
«Sono ormai quattro mesi che gli operai sono in lotta per evitare la liquidazione della fabbrica. Si è formato un comitato di cui fa parte l'amministrazione provinciale di Caserta e il sindaco di Casagiove; finora nessun risultato è stato raggiunto. I rappresentanti padronali non si sono presentati giovedì scorso all'incontro a Roma per giungere ad una soluzione che favorisca la ripresa produttiva mirano infatti alla liquidazione con concordato preventivo che permetterebbe loro di pagare il 40% dei debiti e liquidare i lavoratori, probabilmente è loro intenzione di ridurre il personale di u a cinquantina di unità. Gli azionisti sono tutti grossi commercianti, in particolare il noto Stelio Giovinetti che detiene il 49% delle azioni; tempo fa rilevò l'assicurazione Cosida di Napoli affare che gli ha fruttato miliardi, è inoltre noto come speculatore edile della zona costiera. Gli operai attendono la risposta del padronato entro domani mattina.

SINDACATO/ECONOMIA

dibattito sui congressi sindacali

Il congresso Cgil scuola: un programma dalle lotte per la difesa dell'occupazione

(Pubblichiamo oggi la prima parte, la seconda apparirà domani).
Il movimento sindacale è sottoposto a un deciso attacco da parte del governo e del padronato che tendono ad indebolire la capacità di difesa della condizioni di vita, di lavoro e del potere della classe operaia.
Alla esigenza del padronato di un ripristino di un pieno controllo sulla forza lavoro, della riaffermazione della centralità della impresa nella società, il governo fornisce soluzioni decisive: l'attacco alla scala mobile, il continuo alimento all'inflazione e il pesante prelievo fiscale sui lavoratori dipendenti, la criminalizzazione di ogni dissenso e lotta che non si esprima nelle forme istituzionali.
La organizzazione di un offensiva, ma persino di una linea di resistenza, sono ostacolate da coloro che nel sindacato soppravalutano gli effetti del 20 giugno e privilegiano il mantenimento degli attuali equilibri politici (che da una iniziativa di lotta sarebbero compromessi) al prezzo di un logoramento del rapporto con i lavoratori occupati, che tradizionalmente il sindacato organizza, e di una incapacità a raccogliere la rabbia estesa di strati sociali emarginati (disoccupati meridionali, giovani) che privi di un legame organizzativo e di lotta con la classe operaia forte possono costituire la condizione di una più generale sconfitta del movimento operaio.
È fatale quindi l'ipotesi, per il movimento sindacale, che sia possibile per la sinistra conseguire successi e avanzamenti a livello politico, in presenza di una crisi del blocco sociale anticapitalistico e di divisione del proletariato.
Le stesse difficoltà e l'arretramennto del processo unitario, con il rinnovato collateralismo ed il rinvio a tempi lunghi dell'unità organica, indeboliscono la capacità di iniziativa del sindacato.
Cogliere il mutamento positivo nei rapporti politici avvenuto con le elezioni del 20 giugno, anche per effetto diretto o indiretto delle lotte sindacali, non deve oscurare la manovra di stabilizzazione della grande spinta sociale di questi anni in un modello capitalistico rafforzato da nuovi meccanismi di consenso e da una più ampia articolazione del blocco sociale di sostegno.
Occorre quindi vedere in questa ottica sia la ripresa di iniziativa della Dc (la campagna sull'ordine pubblico, il populismo meridionalistico, la soluzione del contratto attraverso i decreti legge che di fatto costituisce un terreno di confronto sempre più arretrato con le sinistre, e con il movimento sindacale, rinviando così la discussione sulle «riforme» e sulla «riconversione») sia la divisione delle sinistre e lo stallo del Pci nel mezzo di un guado dalla sponda della opposizione a quella dell'accordo di governo con la Dc bloccato dai prezzi che in ogni caso deve pagare isa nel procedere ulteriormente che nel tornare indietro.
In questo quadro generale costruire una linea di risposta unitaria del sindacato è sempre più frutto di uno scontro di linee a tutti i livelli, dalla fabbrica al vertice nazionale. Ad importanti risultati (il convegno dei delegati di gennaio, lo sblocco della contrattazione aziendale) succedono altri negativi (l'accordo con la Confindustria). Il terreno conquistato e difeso è di continuo insidiato dal governo (decreto legge della fiscalizzazione) e dal padronato (inizio dei licenziamenti nelle fabbriche).
Decisivo è stato e sarà l'intervento degli operai delle strutture di base per forzare i precari equilibri raggiunti.
2) Tutta la fase congressuale, dai livelli di base a quello nazionale, si svolge quindi in un momento di acute tensioni sociali, di profonde modificazioni politiche. Tutto ciò si riflette dentro il sindacato provocando un ampio dibattito di linee diverse, non facilmente componibili, come dimostra la stessa presentazione dei temi (e non di tesi) congressuali della Cgil, aperte ai contributi più diversi. Questa impostazione congressuale dev'essere valorizzata appieno per effettuare una reale discussione sui limiti e gli errori dell'azione svolta in questi anni, che consenta poi di assumere concrete iniziative di lotta per evitare che questa «aperture» si traducano nel rinvio alla gestione confederale delle scelte di fondo del sindacato.
Per la prima volta infine nella decennale vita del sindacato scuola, il suo congresso si svolge dentro quello della confederazione, costringendo il quadro militante ad una discussione non limitata ai temi di categoria, ma rivolta a quelli dell'intero movimento sindacale.
Ciò pone problemi complessi di condizione della battaglia congressuale; si tratta di affrontare sia i temi generali della Cgil che quelli specifici del sindacato scuola, nel loro intreccio con le vertenze aperte e con il bilancio della gestione sindacale; di garantire la presenza dei compagni a livello dei congressi di categoria e delle strutture orizzontali, di definizioni dei contenuti su cui qualificare sia i livelli di unità tra i compagni del Pdup di Ao e della Lega dei Comunisti, e quelli dell'intero sindacato sia la formazione dei nuovi gruppi dirigenti delle varie strutture che valorizzi i quadri emersi dalle lotte di questi anni ed eviti lottizzazioni o ricambi puramente psicologici.
Non è indifferente che la discussione congressuale, e quindi la stessa iniziativa sindacale, privilegi la *questione dell'occupazione* o *quella dell'inflazione*. Mettere al centro del dibattito l'occupazione non significa sottovalutare gli effetti disgregatori che l'inflazione provova nel tessuto sociale e sul blocco anticapitalistico soprattutto nel Sud, ma considerarla per quello che essa è, cioè la manifestazione della lotta tra le classi sociali per la distribuzione del reddito e, nei suoi apsetti internazionali, la lotta tra paesi industriali e quelli produttori di materie prime. Cogliere la natura sociale e non ofgettiva dell'inflazione permette di non considerare come inevitabile la recessione produttiva attuata da governo e padronato, e di sottolineare l'importanza della lotta per la occupazione ai fini dellâunificazione del Proletariato, e per l'estensione della tutela sindacale alle estese forme di lavoro nero e a domicilio e per l'organizzazione diretta dei disoccupati.Tutto ciò comporta un profondo rinnovamento del Sindacato, quello meridionale in particolare inadeguato a questi compii non solo per la formazione dei suoi dirigenti, ma anche per aver smarrito la funzione di organizzatore di tutti i lavoratori in lunghi anni di corresponsabilità, nella gestione della spesa pubblica in funzione della conservazione sociale. Ma soprattutto significa collocare il Sindacato dentro un'ipotesi dirompente di trasformazione dell'economia e della società di una visione strategica di autonomia.
4. Connesso a questo tema vi è quello del modo con cui realizzare una *politica di investimenti selettivi*. È necessario affermare con forza che il «sacrificio» dei consumi privati (deprimendo i salari) in favore dei consumi collettivi e degli investimenti ,attuato con il consenso sindacale e controllato in sedi di programmazione che lasci intatto il potere decisionale delle imprese, significa non già mutare il carattere dello sviluppo economico ,ma ripetere la illusione del centro sinistra che il sacrificio sul salario comporti necessariamente investimenti e occupazione, mentre in effetti l'indebolimento della condizione della classe operaia del Nord non è mai stato compensato dalla lotta dei disoccupati del Sud e non ha mai garantito un nuovo indirizzo della produzione. Coerente con la visione dei «sacrifici» è la convinzione che sia possibile attraverso importanti concessioni in materia di orario, rigidità nell'utilizzazzione della forza lavoro ottenere contropartite del padronato e dal governo; sul piano delle riforme e degli investimenti produttivi.
A parte la possibilità che questo governo conceda contropartite, in realtà le concessioni sindacali non ottengono altro risultato se non quello di determinare una caduta della forza contrattuale e perciò stesso rendere impossibile ogni scambio. Inoltre le concessioni vengono fatte subito, mentre le contropartite per loro natura richiedono tempi lunghi e un grande potere di controllo sulla attuazione. In sostanza le contropartire costituiscono il fondamento della politica dei due tempi. La questione delle contropartite rinvia al nodo fondamentale:*la la costruzione di un programma a partire dalle lotte*.Un programma costruito sulle indicazioni emergenti dal movimento è indispensabile per il superamento di una strategia sindacale strettamente difensiva quale l'attuale, è forse il compito più urgente delle forze della nuova sinistra. Va detto subito che sarebbe pericoloso subordinare la risposta alla politica governativa ai tempi di un programma globale concepito in astratto, a monte il movimento e delle istanze che esso esprime. Seguitare su questa strada conduce forse ad un programma, ma quando esso sarà inutile perchè i rapporti di forza saranno irremediabili deteriorati. L'elaborazione di un programma non può che scaturire dall'approfondimento di alcune indicazioni maturate nella nuova sinistra. Sulla base di una risposta non più rinvialbile e tesa a riaffermare i cardini delle conquiste operaie di questi anni:
rigida difesa dei livelli occupazionali sia nelle vertenze aziendali che negli enti locali (il decreto Stammati deve essere ritirato) e nella P.A. e nei servizi, sapendo che solo per la tenuta su questo obiettivo passa una forzatura delle scelte produttive in direzione di una riconversione orientata ai consumi popolari, anzichè all'esportazione (nesso rigidità dell'occupazione riconversione secondo i bisogni popolari sostituzione delle importazioni, lotta all'inflazione). Nella scuola ciò implica la forzatura della trattativa(o di un eventualeaccordo) attraverso vertenze, anche locali e l'apertura di nuove sedi scolastiche nell'obbligo e nella maderna.
Difesa del tenore di vita delle masse popolari, che equivale oggi alla difesa rigida della scala mobile, spinge ,dopo per uno sciopero generale, e inoltre rinegozzazione degli accordi Mec, blocco prezzi amministrativi, razionamento generale di largo consumi legati alle importazioni, canone di affitto legato anche al salario (proposta sindacale). Srettamente legato alla difesa della scala mobile ed alle concezioni confederali alla Confindustria è la tematica della organizzazione del lavoro nei servizi, le cui «disfunzioni» rappresentano un aspetto centrale delle condizioni di vita operaie e proletarie. Rilanciare non solo in sede sindacale ma anche direttamente politica, obiettivi di trasformazione e riforma di servizi.
Il reperimento delle resorse deve avvenire attraverso misure di inasprimento fiscale sugli alti redditi e degli evasori fiscali, da praticare conferendo nuovi poteri di accertamento e di esazione agli EELL (anche con l'utilizzo di f.l. giovanile secondo le proposte della FLm per l'occupazione giovanile) In ogni caso è da sottolineare che non è credibile una linea alternativa sul fisco e risorse, se non si accompagna a momenti di lotta per bloccare l'iniziativa governativa.

Coordinamento lavoratori della scuola Pdup.Ao Lega dei comunisti

La ristrutturazione nel settore fibre: ora tocca ai lavoratori della Snia

La Snia mette in cassa integrazione oltre 2.000 lavoratori - I processi di ristrutturazione nel settore - Il monopolio della Montedison che controlla quasi totalmente il mercato delle fibre sintetiche

Una manifestazione dei lavoratori della Snia contro la cassa integrazione e i licenziamenti.

La ristrutturazione e l'attacco radicale ai livelli occupazionali nel settore delle fibre sintetiche e artificiali comincia a manifestarsi anche alla Snia, che ha comunicato che ha intenzione di ricorrere alla cassa integrazione per 2000 lavoratori degli stabilimenti dell'area milanese.
In una dichiarazione alla stampa, la segreteria provinciale della Fulc ha messo in rilievo come non si tratti di una temporanea sospensione dal lavoro, ma ci sono tutte le premesse perchè questi lavoratori vengano definitivamente espulsi dal ciclo produttivo, e con essi altri 6000 di cui, la Snia denuncia l'eccesso.
Intanto è stato presentato il bilancio del '76 della Montefibre« 100miliardi di perdite ed il ricorso alla riduzione secca degli occupati e una ristrutturazione del capitale sociale. Alla prossima assemblea degli azionisti della consociata Montedison verrà proposta una riduzione del capitale sociale a 24 miliardi e quindi il reintegro a quota 240 miliardi attraverso l'emissione di nuove azioni per un totale di 216 miliardi di lire. L'operazione verrà definita nelle prossime settimane, ma tutto lascia prevedere che interverranno meccanismi finanziari a copertura pubblica per reperire risorse economiche di questa dimensione.
In sostanza dopo un processo di ristrutturazione che ha teso ad accentuare i fenomeni di concentrazione delle attività produttive del settore, riducendo gradualmente ma in modo continuo e pesante i livelli occupazionali, la Montefibre intende ricorrere a manovre finanziarie che con ogni probabilità andranno a ricadere sul bilancio dello stato. Così come sulle risorse pubbliche va a cadere la politica di disimpegno della Montedison dalle strutture produttive che ritiene meno remunerative: l'abbandono della chimica e fibra del Tirso, società parte di montedison, parte dell'Eni, comporta per le partecipazioni statali l'accollarsi un impianto poco redditizio, nella solita logica dei salvataggi e dell'assistenzialismo tipici della politica industriale dello stato.
Alla Snia, la situazione, così come le intenzioni di ristrutturazione, non sono diverse: abbandono graduale della produzioni meno remunerative, concentrazione degli impianti, nessuna riconversione degli apparati produttivi più obsolenti, ma semplicemente disimpegno e cessione eventuale alle partecipazioni statali.
Tutto questo attraverso una riduzione degli occupati e cassa integrazione, che consentono di concentrare l'iniziativa nella produzioni che richiedono meno forza lavoro e sono più concorrenziali sui mercati internazionali. Il mercato mondiale delle fibre, ovvero i suoi sviluppi negli ultimi anni sono una delle cause di crisi del settore: nuovi paesi emersi nel settore con costi generali di produzione più bassi della media occidentale (Taiwan ad esempio), la crisi petrolifera e di forti rincari del greggio, materia prima fondamentale del settore. Ma vi sono anche cause locali: disentegrazione dell'apparato produttivo a valle della produzione di fibre, ovvero diffusione e disgregazione delle unità produttive nel settore delle confezioni e della maglieria.
Un quadro in cui si colloca con precisione quello che si può definire un monopolio assoluto della Montedison nel settore: oltre Montefibre, che è il maggior produttore del paese, la Montedison controlla anche una parte consistente della Snia (quasi il 50'). Il resto del settore fà riferimento all'Eni, o ad aziende private minori, tra le quali emerge soltanto la Sir per capacità produttive e tecnologiche. Nel '76 la Montefibre ha prodotto 171 mila tonnellate di fibre poliammidiche, poliesteri, acriliche ed altre, mentre la Snia ha raggiunto quote 120 mila tonnellate. Questo contro le 32 mila della Sir, e le 83 mila dell'Anic (Eni), di cui si aggiungono la metà delle 105 mila tonnellate prodotte dalla fibra del Tirso metà di Montedison e metà dell'Anic.
Un monopolio, dunque, al quale le partecipazioni statali hanno saputo contrapporre solo politiche di salvataggio, anzi nel momento in cui null'altro hanno fatto se non correre a tappare le falle del gruppo Montedison, contribuendo considerevolmente a rafforzare questo monopolio stesso.
Ancora un dato che mette in rilievo come non si tratti solo del riflesso di una crisi internazionale del settore, ma soprattutto di precise scelte del gruppo Montedison: nel modo la produzione di fibre sintetiche è scesa tra il '74 e il '75 di circa il 3,5% mentre in Italia la produzione è scesa del 7,6%, con un aumento corrispondente delle esportazioni del 2%. Non è altro che la scelta di una secca riduzione dei consumi interni, e di rilancio sui mercati internazionali, finalizzata ad un recupero consistente di profitti.

Controllo operaio, cogestione e potere in fabbrica

Per Didò, futuro segretario generale aggiunto della Cgil, la differenza tra cogestione e controllo è sostanzialmente minima, anzi, la cogestione è un elemento in grado di sviluppare la funzione di controllo sulle politiche industriali da parte dei consigli di fabbrica.

*Nel commentare il viaggio della delegazione della federazione Cgil Cisl Uil in Germania, Didò, sull'*Avanti *di ieri, sostiene che la esperienza di cogestione del sindacato tedesco è sostanzialmente positiva: «la cogestione, in Germania, è una forma di partecipazione che consente un certo controllo sulla gestione dell'impresa, in cambio di una rigida attuazione della pace sociale». La cogestione tedesca però non è solo una contropartita di una pace sociale (definita, tra l'altro, da norme legislative e non scelta politica del sindacato); cogestione in Germania ha anche voluto dire collaborazione nelle scelte antioperaie e xenofobe del governo e del padronato: dai massicci licenziamenti alla Volskwagen, alla sostanziale espulsione dalle fabbriche di migliaia di lavoratori stranieri, in primo luogo italiani.*

Ma a parte tutto ciò, le valutazioni di Didò si spingono ad affermare che «per il movimento sindacale italiano l'esigenza principale ò quella di trovare una via che consenta di stabilire un giusto equilibrio tra conflittualità e cooperazione nell'impresa per riuscire, attraverso un controllo effettivo della strategia imprenditoriale, a piegare questa strategia verso obiettivi di sviluppo». Questo significa sostenere che esiste la necessità di ridurre la politica e l'iniziativa di lotta sindacale al terreno economico, rinviando alla cogestione i problemi di sviluppo economico generale. In sostanza una scissione fra lotta economica, che viene vista completamente scissa dalle questioni generali, e lotta per obiettivi di politica economica, che viene sublimata da forme di cooperazione imprenditoriale.

Non solo questa ipotesi è del tutto fuori dalla tradizione e dalla storia del movimento operaio italiano, ma appunto il rifiuto da parte del sindacato italiano di questa ipotesi ha consentito nel nostro paese il consolidamento di un movimento operaio la cui forza è verosimilmente senza confronto tra i paesi europei.

Con una politica di cogestione consolidata sarebbe stato probabilmente ben altra cosa il '68, i consigli di fabbrica, l'unità sindacale. Non basta dire come Didò, che restano aperti, nel caso di una scelta di cogestione, grandi problemi sul piano della autonomia del sindacato: cogestione, nel nostro paese, nella fase attuale di crisi, significa null'altro che distruzione del patrimonio costruito dalla classe operaia in questi anni. Non c'è nessuna politica di sviluppo industriale in Italia cogestibile con il padronato, i margini di manovra nella crisi sono ridotti al minimo e ogni progetto di sviluppo condivisibile dal padronato, presuppone riduzione della occupazione, dei salari, dei consumi interni, in definitiva dello stesso potere su cui la classe operaia potrebbe basare la propria forza in una ipotesi di cooperazione con il padronato.

S. B.

SGI - cooperative sindacati contrari

Divergenze nelle cooperative sull'ingresso nell'Immobiliare - Sindacati più «no» che «si»

La questione dell'ingresso delle Cooperative all'interno della Società Immobiliare Roma sta procedendo fra mille contraddizioni. Il 22 di questo mese si dovrebbe chiudere l'operazione di sottoscrizione dell'aumento di capitale sociale della Immobiliare che aveva in progetto dopo una svalutazione del capitale sociale di rimpolparlo con 55 miliardi di denaro fresco per rimettere in moto questo colosso dai piedi di argilla al centro di tutte le più grosse speculazioni da quelle vaticane, a cui originariamente apparteneva a quelle di Sindona con il conseguente crak, alle più recenti dei «palazzinari» (i nove più grossi costruttori romani). Fino ad oggi sono stato sottoscritti 20 miliardi fra Banco di Roma e «Palazzinari» per gli altri 35 miliardi mancanti c'è stata la proposta a sorpresa di Andreotti di chiedere la compartecipazione del movimento cooperativistico per risanare il gruppo e per «rilanciare» la politica della casa. Le prime reazioni da parte delle cooperative sono state possibiliste ma avevano vincolato ogni decisione al parere che avrebbero espresso in proposito le organizzazioni sindacali. Da allora le questioni sono andate complicandosi, le ulteriori riflessioni hanno portato a forti divergenze all'interno del movimento cooperativistico stesso. In particolar modo all'interno della Lega delle cooperative (Pci-Psi) vi è stata una pronta presa di posizione dell'ala socialista che ha definito una forzatura la richiesta di Andreotti e che era certamente una operazione che avrebbe snaturato completamente la funzione essenziale delle cooperative.
Le più recenti prese di posizione dei rappresentanti degli altri filoni cooperativistici, (le cooperative «bianche» Dc e quelle «verdi» Pri) hanno ulteriormente aumentanto il ventaglio delle divergenze. Infatti se le cooperative «bianche» si sono dette possibiliste a questa operazione sollevando un putiferio all'interno dell'ala più oltranzista della Dc; quelle «verdi» si sono dichiarate decisamente favorevoli contro il parere contrario dello stesso segretario Pri Biasini.
Intanto l'altra sera a Roma si sono incontrati gli esponenti delle tre confederazioni - Lama, Macario e Benvenuto, e i leader dei tre filoni cooperativistici: Galetti «rosse» Badioli«bianche», e Cintolo «verdi». Le confederazioni si sono presentate all'incontro senza una posizione concordata soprattutto perchè si trattava del primo approccio ufficiale alla questione. Il risultato di questo vertice ha messo in ulteriore evidenza le contraddizioni che ci sono attorno a questa operazione. Infatti alla fine della riunione sono stati più i «no» delle Confederazioni che i «si». Sembra piuttosto difficile pensare che nel giro di una settimana, quando cioè scadrà il termine della sottoscrizione, si possano appianare le varie divergenze ma si sa le vie del potere e del profitto sono infinite e le stanze dei bottoni hanno sempre il loro fascino.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

FMI
La carota è a portata di mano

«La lettera d'intenti»che la delegazione del Fondo Monetario Internazionale» sta approntando per concedere il prestito di 530 milioni di dollari all'Intalia, sta per concludere la fase di amministrazione controllata del nostro Stato da parte del Fmi. La carota del prestito si avvìcina alle mani del nostro governo per cedere in cambio provvedimenti antioperai. Questo è il senso della vicenda del prestito che il Fondo Monetario dovrebbe rilasciarci. Il pesante ricatto in proposito ha assunto l'aspètto di una vera propria farsa del gioco delle parti. Andreotti approntà il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sterilizzazione della scala mobile e accentua le restrizioni sulla spesa pubblica colpendo principalmente i servizi sociali e la riforma ospedaliera e alle prime reazioni negative della classe operaia rriva immediatamente il Fondo che riapre la trattativa e che pone delle condizioni più restrittive. Bisogna diminuire il tasso d'inflazione, bisogna restringere la spesa pubblica è necessario ridurre gli effetti della scala mobile. Nei prossimi giorni ci sarà quindi la verifica degli effetti che a avuto il ricatto e la lettura della «lettera d'intenti» darà anche il senso delle scelte che farà il Governo.

MEDICINA DEMOCRATICA
Un comunicato sull'uccisione del compagno Lorusso

Il IV° coordinamento nazionale di settore, sulla formazione dell'operatore sanitario, di Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute, riunitosi per tutta la giornata del 13 marzo 1977 nell'Università di Roma, prende atto delle manovre dei corpi repressivi dello stato tendenti a criminalizzare l'emarginazione dei giovani di tutta Italia, studenti, lavoratori, disoccupati.
Ciò è emerso chiaramente dalle relazioni svolte dalle sedi presenti e dall'esperienza dei fatti successi negli ultimi giorni, culminati nell'uccisione a freddo del compagno Lo Russo, studente di medicina a Bologna; l'irruzione di stile militare nella radio popolare bolognese «Alice» per intimarne la sua chiusura; l'intimidazione, la provocazione, la violenza fisica a Roma dopo la fine della manifestazione dei centomila indetta dal movimento di lotta delle università, nei confronti di chiunque fosse sospetto di rientrare da detta manifestazione, per cui anche militanti di MD e alcuni responsabili universitari del nostro settore sono stati ridotti in condizioni fisiche tali da impedire la loro partecipazione al coordinamento di oggi; in particolare le sparatorie e i pestaggi alla stazione Termini operati da squadre speciali armate di pistola, manganello e manette, sotto gli occhi della polizia ferroviaria che si lasciava dissuadere dal rispondere alle richieste di protezione da misteriosi personaggi in borghese.
MD in un suo documento del 13 febbraio a Padova ha già sottolineato l'interdipendenza tra crisi economica e peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, e quindi di salute, dei lavoratori e delle masse popolari in genere; tra attacco all'occupazione e al diritto allo studio, intensificazione dello sfruttamento della forza lavoro, ed aumento della nocività in fabbrica e nel territorio.
Il coordinamento di settore di oggi ribadisce la propria opposizione a tale piano di restaurazione, di sacrifici sulla qualità della vita e sulla salute delle sole masse popolari, condanna la dura repressione che subiscono, continuamente minacciati perfino nella loro integrità fisica, centinaia di migliaia di compagni in questi giorni in Italia, per il solo fatto di manifestare apertamente tale opposizione, denuncia la responsabilità di quanti pensano di risolvere l'attuale situazione di crisi con tale repressione e chiede la liberazione dei compagni arrestati.

RETTIFICA
La lettera pubblicata sul numero di ieri del Quotidiano a pag. 6 sulla manifestazione di sabato a Milano è apparsa senza firma. La lettera era del compagno Massimo Scolari.

CONGRESSO NAZIONALE AVANGUARDIA OPERAIA

L'appello fatto per la raccolta dei posti-letto ai compagni di Milano e provincia è rimasto sostanzialmente inascoltato. Questo significa che Avanguardia Operaia dovrà sborsare parecchi milioni per prenotare gli alberghi per i compagni che vengono da fuori con grave danno per la situazione del Quotidiano dei Lavoratori e del partito. Il Coordinamento dell'UP fa dunque appello ai compagni della federazione di Milano e della provincia perchè facciano pervenire in via Vetere o direttamente al centro nazionale (tel. 8493572*) il maggior numero di posti letto. Il congresso provinciale di Milano che si riunisce mercoledì alle ore 18,30 presso la sala di piazza Abbiategrasso, deve impegnarsi direttamente in quell'occasione , per superare gli irresponsabili ritardi fin qui dimostrati dai compagni di Milano e della provincia.

Coordinamento dell'Ufficio politico

Col quotidiano di oggi (mercoledì 16 marzo) arriva nelle seguenti località il manifesto per il congresso nazionale.

Viterbo	1pacco
Napoli	5 pacchi
Caserta	5 pacchi
Chieti	1 pacco
L'Aquila	1 pacco
Matera	1 pacco
Avigliano	1 pacco
Bari	2 pacchi
Bari	2 pacchi
Lecce	1 pacco
Calabria	3 pacchi
Palermo	3 pacchi
Palermo	3 pacchiCatania 1 pacco
Cagliari	3 pacchi
Sassari	1 pacco

In tutte le altre località (Roma , Torino, Venezia, Padova, Verona, Treviso, Udine, Trento, Bolzano, Bologna, Fermo, Firenze, Pisa, Perugia) il manifesto arriverà col QdL di giovedì. I compagni che volessero ricevere il manifesto in altre località, telefonino la più presto alla segreteria nazionale (tel. 028493572)

AO Avanguardia Operaia

CONGRESSO SARDEGNA AO
Si itene il 19 e 20 marzo con inizio il 19 alle ore 10 presso l'hotel Enal di piazza Giovanni XXIII a Cagliari

MODENA CONGRESSO AO
È aggiornato a questa sera alle ore 20,30 in vicolo Grassetti, 2 per la conclusione del dibattito e l'elezione dei delegati.

TORINO SEGRETERIA REGIONALE PIEMONTE
È convocata per oggi alle ore 15 in via Santore di Santarosa, 12.

BARI CONGRESSO AO
Oggi alle ore 18 presso la sede di DP di Giovinazzo (Ba) congresso della sezione Bari-Nord. Sono invitati tutti i compagni interessati, quelli della zona Barletta, e Giovinazzo.
Domenica alle ore 9 persso la sede di via Crisanzio 119, congresso provinciale di Ao.

BRESCIA CONGRESSO AO
Sabato alle ore 15 e domenica alle ore 9 presso la aula E di Medicina, congresso di sezione.
torino attivo regionale ao-PDUP
Giovedl alle ore 16 presso la sede del Pdup in via rolando 4, attivo regionale piemontese dei lavoratori della scuola e del pubblico impiego di Ao-Pdup. Odg: congressi sindacali.

CONGRESSO MILANO AO
Il congresso provinciale di Milano continua mercoledì dalle ore 18,30 nella sala della Provincia di piazza Abbiategrasso.

ATTIVITÀ DP

MILANO
Giovedì 17 ore 15 in via Vetere attivo quadri studenti medi Ao-Pdup. Odg: 1) Situazione del movimento alla luce della nuova fase politica; 2) Preparazione e presenza allo sciopero del 18.

LOMBARDIA AO-PDUP
Tutti i compagni di Ao e del Pdup della Lombardia che intervengono sul problema dei trasporti e che fanno riferimento al coordinamento dei comitti pendolari devono trovarsi oggi alle ore 17,30 presso la sede di DP alla regione Lombardia, via Ugo Bassi 2, per discutere le iniziative di lotta rispetto ai nuovi aumenti delle tariffe del puiman.

Le federazioni unitarie del Pdup hanno una struttura di coordinamento a Genova al N. 202428.

TORINO ATO-PDUP
Giovedì 17 ore 16 presso la sede del Pdup in via Rolando 4 attivo regionale peimontese dei lavoratori della scuola e del pubblico impiego di Ao-Pdup. Odg: congressi sindacali.

MILANO
La riunione del settore commercio Dp è giovedì 17 ore 21. Odg: congressi sindacali, lotta per l'occupazione, ruolo del sindacato e carovita

ATTIVITÀ VARIE

ROMA CENDES
Il seminario del Cendes su «Critica della Politica» che si tiene ogni martedì del mese alle ore 20 (Sala Borromini) in piazza della Chiesa Nuova prosegue martedì 22.

BARIAMO (Bg)'
Oggi alle ore 21 presso il cinema del paese, spettacolo a sostegno dell'Aramis occupata. Parteciperanno: Nuovo Canzoniere Italiano, Ivan della Mea, Fratelli Ciarchi, Nuovo Canzoniere Bergamasco.

BOLOGNA
Oggi alle ore 21 presso il circolo Arci-Pavese, in via del Fratello 53, riunione del Cendes. Sono invitati tutti gli interessati.

MILANO
La commissione sindacale incarichi e supplenze del Provveditorato di Milano informa che le nomine per tutte le materie di insegnamento vengono effettuate a partire dal giorno 7 marzo. Si invitano gli interessati a prendere visione del calendario esposto presso il provveditorato di piazza Missori.

ROMA
A Roma i compagni del Cesim (centro studi internazionale marxisti) organizzano un corso di spagnolo, insegnanti lingua madre laureati, in via della Consulta 50, 2* piano. Telefonare per iscriversi alla mattina al 480808.

MILANO
I compagni chimici della zona Giambellino di Ao, vendono a scopo sottoscrizione dei ferri da stiro a vapore a L. 12.000 con garanzia Per informazioni telefonare a Filippo al 475271.

Compagno del QdL cerca urgentemente una stanza per due persone, contribuendo alle spese. Per informazioni tel. in redazione e chiedere di Andrea.

ATTIVITÀPDUP

ATTIVI MILANO E PROVINCIA
Oggi alle ore 20 a Sesto S.G., in via Cavallotti.
Oggi alle ore 21 al circolo Lanternina a Vimercate.
Giovedì alle ore 21 in via Airolo, attivo centro direzionale Bicocca.
Oggi alle ore 21, zona Giambellino , in via Giason del Maino.
Oggi alle ore 20,30 attivo nucleo Vittuone in via 25 Aprile 13.

ATTIVI ZONA LEVANTE (Ge)
Giovedì alle ore 21, attivo della zona Levante (sezione Chiavari Recco, Sestri) aperto ai simpatizzanti, presso la sede del Pdup di Chiavari.

La federazione di Milano sta organizzando il viaggio per l'assemblea di Napoli. Per prenotare, i compagni telefonino al 281282-2894406. È in corso una sottoscrizione straodinaria che consenta il rimborso ai compagni.

Cultura e partito. Il dibattito dopo il seminario della Commissione Cultura di Ao

Il marziano in cattedra: una rettifica Quando, come il partito «fa» cultura?

Domenica un lungo intervento su«cultura e partito» (« Il marziano in cattedra») per uno scherzo del calcolatore elettronico della tipografia, noto seguace delle più avanzate correnti di poesia sperimentale, è risultato ai pochi compagni che hanno avuto pazienza di leggerlo fino in fondo, del tutto incomprensibile:
nella stessa riga si intrecciavano frasi di periodi diversi, che venivano più avanti ripresi, con l'aria perfino di una certa coerenza sintattica. Poichè questo ha completamente alterato il senso dell'ultima parte dell'articolo, la ripubblichiamo oggi.
I marziani, allora, sono in cattedra. Oggi un gruppo dirigente e un «partito» fanno cultura, ininterrottamente : ma senza saperlo. La loro attività di «direzione politica» è anche di «direzione culturale», ma nel senso troppo spesso di limitarsi a riproporre senza saperlo ciò che la crisi produce e fa emergere in alcuni strati sociali, e che da solo non riesce ad affrancarsi dal «segno», dal marchio della borghesia. Nel senso, anche, di sviluppare e alimentare pratiche ristrette che nella coscienza dei militanti si oppongono alla sintesi del nuovo, ne cristallizzano convinzioni frutto di scarsa conoscenza della realtà, e ruoli che producono tale scarsa conoscenza.
Porsi il problema della semplice esistenza di una «commissione culturale» quando poi l'insieme del partito svolge una pratica tale da rischiare di non lavorare seriamente per lo sviluppo, tra le masse, di autonomia e «capacità di parola», di una «cultura» antagonista, e di riconfermarle invece nella subalternità come ogni volta succede, quando un discorso o una «linea» si, presentano già come dei dati immodificabili garantiti dall'obbedire ad alcuni requisiti stabiliti dal dogma- diventa almeno riduttivo.
Quando poi la pratica di lavoro collettivo interna al partito si riduce ai più deteriori canoni della demagogia classica, in cui la cultura che si produce è quella del militante del tutto dipendente dal partito stesso, portatore all'interno del partito di generiche petizioni di principio e all'esterno di astratti furori, invece che essere elemento di continua ricomposizione del reale, di teoria e di pratica... Quando in definitiva, si subisce l'iniziativa dell'avversario anche su questo terreno, costruendo o riproducendo comportamenti e modelli di vita che sono il semplice riflesso della disgregazione e dei miti negativi prodotti dalla crisi, invece che elementi embrioni di volontà di riaggregazione e nuovi lavori.
Sarebbe piuttosto il caso di tare in profondità i conti col «leninismo» di AO, di cui è anche parte quella concezione del tutto riduttiva dei rapporti tra «cultura» e «partito» come rapporti tra un'istanza «complessiva» e un suo organismo «di settore», che lascia intoccabile il rigido schema di idealistica sovrapposizione ai movimenti reali e al loro discorso, che sta alla base del funzionamento di quella istanza «complessiva» e riproduce senza saperlo la separatezza dei ruoli sociali.
Una istanza complessiva come ce ne sono tante, troppe : e tutte vivono da parassiti, di rendita su ciò che altre istanze - quelle che collettivamente lavorano in concrete situazioni - raccontano al livello «superiore» fino che di passaggio in passaggio il delicato meccanismo, un bel giorno, si spezzò. E fu interrotto il circuito:
le massime decisioni vennero prese sulla scorta di una quantità paurosamente piccola di informazioni provenienti dalla realtà. I militanti, a loro volta, si trovarono padroni di un brandello di realtà sempre più piccolo, col ghiaccio che si scioglieva sotto i piedi : e poichè la centrale che trasmetteva informazioni sempre più a senso unico - incontrava così frequenti disturbi e così numerosi passaggi lungo la linea, rimasero anche con informazioni sulla vita interna così logorate da essere inservibili, e con una capacità di padroneggiare il meccanismo nel suo complesso, praticamente nullo. Il risultato, fu silenzio e paralisi. Più che combattere epiche battaglie contro nemici inesistenti, sarebbe il caso di chiedersi quale nuovo partito oggi si vuol costruire, che questi errori non ripeta : dove direzione «politica» e direzione «culturale» siano ricomposti e intrecciati consapevolmente : e siano ricomposti non a partire da operazioni organizzative puramente interne al «partito» che lasciano inalterati nella sostanza i ruoli, le divisioni, la separatezze e dunque i «poteri» su cui la società è organizzata, e che continuamente possono ripdrodursi anche dentro il partito o addirittura esservi trasferiti di peso e peggiorati per l'urgenza e i ritmi propri di questa «macchina». La ricomposizione invece può avvenire partendo dallo sviluppo di quella nuova collettiva «intellettualità» che in embrione è già presente nei movimenti di oggi; a partire da una decisiva rottura con quell'economicismo che di ogni movimento vuol farci vedere solo l'aspetto immediatamente rivendicativo e «utile» ai fini della conferma dei nostri schemi sulla rivoluzione in questo paese, non invece anche l'aspetto di costruzioni di nuovi rapporti sociali antagonisti a quelli esistenti, fosse anche «solo», per iniziare, nella forma di una capacità di parola, di una rottura dei ruoli, di modelli ideologici, di concrete pratiche che tengono uniti tra loro i vari livelli della struttura sociale, di rappresentazioni del mondo : per intenderci, quell'economicismo che di una lotta operaia ricorda solo l'aspetto di conquista salariale più che la pratica di un egualitarismo che è già un diverso modo di intendere la società, e che del femminismo ci fa solo vedere che le donne «finalmente si muovono», invece della radicale *contraddizione* di cui è portatore ad ogni livello della struttura sociale.
Ma anche a partire dalla rottura con quel «massimalismo» che regala volentieri ad ogni movimento etichette di «dirompente»di «rivoluzionario» di «immediatamente politico» dimenticando gli enormi compiti di analisi e minuto lavoro necessari per consolidare livelli di organizzazione, per sgretolare l'enorme spessore del discorso dominante , per scavare nella sabbia fino a trovar la sorgente, e farla durare.
Cosa vuol dire questo , se non un partito che abbia del tutto abbandonato il «leninismo» come teoria della perfetta costruzione del partito, come insieme di regole organizzative riferite a una «macchina» adatta per la Russia del '17, non per la società italiana di oggi; e sia invece «leninista» perchè esprime e organizza il: «politico» presente nei movimenti di massa costruendo la loro autonomia teorica e organizzativa, nella consapevolezza che è solo a partire da una generale rottura dei rapporti sociali esistenti che può essere fondata quella «transizione» al socialismo già presente negli embrioni di oggi?

Una «intellettualità nuova», operaia e femminista anzitutto, come condizione per arrivare dalle separatezze di ciascuno alla scienza di tutti, alla consapevolezza dei rapporti sociali complessivi ; che nasca intanto come critica radicale e permanente dei ruoli, anche dentro il partito, oltre che come radicale critica della società, della produzione e dei consumi.

La società di Seveso, del «è ora è ora, miseria a chi lavora», della lenta distruzione dei corpi e della natura ha bisogno di una iniziativa politica che sia anche piena di consapevolezza delle profonde implicazioni «culturali» presenti in ogni scelta; consapevole che si sta lavorando per una posta altissima, e che non bastano le buone volontà per impedire che una linea politica e un partito lavorino oggettivamente per una ulteriore disgregazione , invece che per la costruzione di quel discorso collettivo, antagonista alla società esistente e prefigurante una società diversa, che traspare anche dagli slogan degli «indiani metropolitani», e molto più da quell'incrociarsi di voci, suoni, ritmi di una grande manifestazione operaia.

Dalla critica al Pci all'autonomia culturale

I due articoli del compagno Vincenzo Vita, riguardanti il seminario di Cattolica sulla cultura del 19-20 febbraio apparsi sul Qdl del 27 febbraio e 11 marzo evidenziano l'importanza del Seminario suddetto. La questione della cultura e della ideologia, quando oggi la borghesia è entrata in una crisi strutturale del proprio sistema economico e in una crisi sovrastrutturale dei propri sistemi ideologici, costituisce un fronte di combattimento che non è meno importante di quello economico e politico. Perciò le formazioni rivoluzionarie e in primo luogo quelle che risulteranno dagli attuali processi di scissione-unificazione dovranno impegnarsi a fondo e globalmente su questo terreno. Per gli uni si tratterà di superare alcuni limiti di economicismo esistenti più nella pratica quotidiana e organizzativa che nella teoria, per gli altri si tratterà di confrontare le proprie analisi ideologico-culturali con le spinte e le esigenze di una cultura ancorata alle lotte delle masse, al di là di una dialettica astratta e di cappelli ideologici che troppo spesso nascondono in modo maldestro la riluttanza a calarsi nella pratica sociale e ad imparare dalle masse.
Devo dire che almeno su un'affermazione molto importante del conmpagno Vincenzo mi trovo pienamente d'accordo, cioè sul fatto che «i processi in atto non danno luogo a una lunga fase di stabilizzazione culturale». E ancora : «un ricambio politico culturale capace di tener dietro ai livelli ormai acquisiti di coscienza e di domanda di massa è ben difficile praticabile in un quadro di semplice modernizzazone o di pure iniziative dilatorie (certo decentramento e certe piccole riforme) senza mettere in discussione l'organizzazione stessa della cultura insieme alle sue istituzioni e ai suoi valori portanti".
Se questo è il dato di un certo panorama generale della crisi ideologico culturale della borghesia, io credo che su altre questioni pure affrontate dal compagno Vincenzo, vada fatta ulteriore chiarezza. In primo luogo la questione del sistema ideologico culturale del revisionismo, sulla quale l'analisi di Vincenzo mi pare riduttiva rispetto alle prospettive e rispetto all'oggi.
Io non credo ad es. che il tentativo del PCI di "perseguire la strada dell'illuministico compromesso culturale» non abbia introdotto elementi significativi di nuova stabilità. Evidentemente se ci si riferisce alla DC in quanto sistema di potere politico clientelare talmente esteso e ramificato, questo è vero. Nè potrebbe essere altrimenti sul piano del potere e delle istituzioni, perchè la DC ha sempre fatto quadrato, quando si tratta di incrinare in qualche modo il suo sistema di clientele e di parassitismi.
Non è altrettanto esatto ciò, se ci si riferisce agli effetti (e di ciò principalmente debbono i rivoluzionari preoccuparsi) che l'ideologica revisionista, capillarmente propagandata tra le masse, ha prodotto. Accenno solo ad alcune tematiche come la teoria degli opposti estremismi, la lotta democratica per una nuova cultura ridotta a puro dibattito delle idee, le iniziative spontanee delle masse diffamate come spontaneismo e avventurismo (e qui ci metto le autoriduzioni, le occupazioni di case ecc.), un antifascismo celebratorio e non militante, il solidarismo tra le classi in luogo della lotta di classe, l'esaltazione della democrazia formale, la concezione dello stato per cui l'unica colpa di questo è quella di non essere efficiente, una certa concezione della scienza e della tecnica, fattore di, liberazione dallo sfruttamento già a partire dalla fase attuale di tardo capitalismo, la riformabilità del sistema sino a trapassare nel socialismo ecc.
È innegabile come queste tematiche e altre ancora (che qui si tacciono per brevità) abbiano prodotto e producano guasti, scoraggiamenti, ideologizzazioni contrarie agli interessi e alle aspirazioni delle masse popolari. Tali elementi cioè, costituiscono fattori«significativi» (diversamente da quanto pensa Vincenzo) di «nuova stabilità». Che poi questi tentativi siano riusciti in una certa parte e non in assoluto, lo si deve alle tradizioni di lotta del proletariato italiano (tra cui rientrano gli stassi miti, sia pure intesi in senso meramente celebrativo, della Resistenza, della Rivoluzione d'Ottobre che il PCI ha contribuito a diffondere), al possente movimento delle masse dal 68 in poi, agli squilibri pauro si dello sviluppo del capitalismo italiano con le indotte contraddizioni sociali ecc. Ma che elementi di una nuova relativa stabilizzazione idologica siano stati introdotti dal PCI nel tessuto ideologico e ideologizzato delle massse, questo è innegabile.
Altrimenti come si spiega il grande successo del PCI il 20 giugno? D'accordo! Ci sono stati grandi errori da parte nostra, di linea, di sottovalutazione dell'avversario di classe, la borghesia, di presunzione rispetto alle possibilità del revisionismo, di sopravvalutazione dei livelli di coscienz politica reale delle masse che abbiamo valutato a partire dal nostro livello di coscienza di avanguardie. Ma tuttociò spiega le cose solo in parte, non esaurisce il problema.
E il rpoblema è appunto come riaprire il nostro dibattito con le masse, con le loro aspirazioni, i loro bisogni, i loro movimenti e iniziative. Ma starci per estrarne tutto il significato politico di alternativa al governo e al regime borghese, per approfondire, articolare, generalizzare un progetto politico alternativo che si faccia carico delle esigenze popolari che oggettivamente entrano in contrddizione antagonista cola ristrutturazione capitalistica. Solo così le masse potranno riconoscere come loro prorpio questo progetto politico che la forza delle contraddizioni ci costringe a portare avanti, pena la perdita della nostra identità e il conseguente ridur ci a essere la mosca cocchiera del revisionismo.
Mi si dirà che io faccio il rpocesso alle intenzioni. Purtroppo ogni discorso politico ha una sua logica e una sua prospettiva e non è in potere di nessuno tirarsene indietro una volta che si siano poste certe premesse e imboccata una certa strada.
E la strda che ci indica il compagno Vincenzo, anche se sem inata di buone intenzioni, non mi pare che ci po rti molto lontano. E se non è così, vorrei che mi si spiegasse che cosa altro significa la seguente affermazione :«Non è possibile aprire fronti di controffensiva senza una spinta reale che porti a una rottura positiva dei precari equilibri odierni, che porti la larga domanda di controllo e di gestione da parte del movimnto ad una diretta assunzione delle forze riformiste (il PCI in particolare) di responsabilità di gestione e di direzione del potere culturale.»
A mio parere questo significa rifiutare uno dei compiti storici che la situazione ci impone, di contendere cioè , con tutte le nostre forze e l'impegno di cui siamo capaci, la direzione della lotta ideologica e culturale alle forze riformistiche. Ora, quando dico direzione, non dico , come si potrebbe credere, il confronto delle idee, secondo il linguaggio solito dei revisionisti. Voglio dire invece una cosa ben diversa, cioè recuperare il generale significato anticapitalistico e antirevisionista delle lotte di massa e dei movimenti emergenti, delle donne, degli studenti, dei giovani, in quello che hanno di tanto valido per la lotta ideologica e culturale, i nuovi modelli di comportamento, le nuove esigenze di cultura e di fantasia creativa, l'insofferenza delle istanze tradizionali, la famiglia borghese, l'associazionismo vecchia maniera ecc. E il recupero di tutti questi filoni di cui le masse si fanno carico in modo disordinato e talora prepolitico deve essere da noi articolato, reso comp,essivo e calato nuovamente e restitutito attraverso l'organizzazione stessa politica alle masse, attraverso l'intermediazione e la dialettica delpartito rivoluzionario.
Non c'è altra via, se non quella del grillo parlante, in attesa del rientro nel PCI, a seconda dei gusti o della onestà politica dei compagni che si pongono su questa strada.
Allora da tale punto di vista non posso essere d'accordo con le affermazioni che «l'ottica autoghettizzante dei circuiti alternativi o della contro informazione » vada eliminata dla nostro patrimonio. Semmai va corretta e precisata e va messa meglio e più di prima a disposizione delle masse. Va enomemente arricchita e trasformata da mero circuito di distribuzione a struttura di elaborazione, una elaborazione che si compia non all'interno, ma uscendo all'esterno e confrontandosi con gli operai delle fabbriche, con gli studenti, con la gente dei quartieri.
Fidarsi dell'attuazione di «un decentramento effettivo e non formale», credere che il PCI voglia davvero aprire l'ente regione e l'ente locale alla fama di lotta culturale, di riappropriazione del corpo, del territorio, del tempo libero che le masse esprimono, significa una volta di più consegnare l'iniziativa nelle mani del PCI e iludersi non solo sulle reali volontà politiche del gruppo dirigente e dell'apparato del PCI, ma sulle reali possibilità che avrebbe, anche se ne avesse voglia, di amministrare in modo alternativo gli enti locali. Gli esmpi sono presenti a tutti noi. Che cosa hanno fatto le giunte ross a Milano, a Torino, a Napoli, a Firenze, a Roma, ecc.? Come ahnno recepito, aiutato, finanziato i collettivi, i centri sociali autogestiti? Al contrario hanno ostacolato e nel migliore dei casi se ne sono disinteressati. per loro ha valso la politica della cultura ad «alto» livello e tradizionale. Il comportamento della giunta rossa di Milano ed in particolare del PCI in occasione della prima della Scala e della Fabbrica di comunicazione di S. Carpoforo sono elementi preziosi di valutazione sulle reali intenzioni delle organi zzazioni politiche tradizionali della sinistra.
Nturalmente il discorso sul sindacato è diverso, ma anche qui non basta che l'antagonismo culturale delle masse penetri nelle piattaforme sindacali e che le organizzazioni dei lavoratori siano c oinvolte nella battaglia culturale e che al limite si m oltiplichino le iniziative più avanzate delle 150 ore . È necesario, ma non sufficiente, se non si indicano i livelli, i modi, gli obiettivi precisi e se intorno a questi il sindacato non prende e non riempie un impegno costante di propaganda, di agitazione, di organizzazione.
Tutto ciò ci rimanda infine al partito rivoluzionario da costruire e al futuro della nostra commissione culturale, nonchè dei «Circoli La Comune. Io sono più drastico di Vincenzo in materia. Oltre che ripensare il ruolo della commissione e «il legame - non meccanico - col partito», occorre che il partito stesso si investa dell 'intero problema unificando lotta di classe e cultura.
Se ci limitassimo alla«battaglia delle idee» sull'identità ideologica precisa della Nuova Sinistra, su una «rifondazione che parta dalla messa in discussione della«razionalità» dei rapporti sociali capitalistici ecc», se cioè ci limitassimo a una articolazione e a una elaborazione puramente ideale delle nostre posizioni, o alla denuncia di quelle dell'avversario di classe, oppure alla critica di quelle revisioniste, non faremmo molta strada per quanto riguarda la lotta culturale e persino la lotta politica.
Essere con le masse, stare dentro le situazioni, articolare politicamentte le esigenze di cultura e di nuovi modelli di comportamento che le masse esprimono, organizzare in modo politicamente corretto, sconfiggere il burocratismo e il settorialismo al nostro interno, contendere con risolutezza al revisionismo l'egemonia culturale che esso ancora esercita sulle masse, sono tutte esigenze che si intrecciano dtrettamente e alla cui risoluzione devono concorrere la riflessione teorica, la capacità organizzativa, la oratica sociale.
E tenendo presente che sarebbero inutili le prime due, se venisse a mancare la terza. **C.A.**

La settimana brasiliana di Milano: «decentramento» e confuse proposte

Musica, cinema e dibattiti hanno rappresentato il criterio degli organizzatori della manifestazione per spiegare la cultura di lotta e di fame del paese nuovo «miracolo economico»

Due parole sulla «Settimana della *cultura popolare brasiliana*» che dal 4 al 13 marzo ha tenuto (e tiene) banco soprattutto nelle zone decentrate milanesi (Affori, Niguarda, Lambrate, Baggio, Gallaratese).
Reclamizzata dai manifesti e dalle radio libere, la manifestazione è organizzata da un nutrito Comitato promotore, pluridifferenziato e variamente composito : Comune di Milano, Arci, Ctl, Enars acli, Fed. Milanese CGIL/ CISL/UIL, Lega per i diritti dei popoli, Consigli di zona 8/9/12/ 18/19 in collaborazione con la rivista «Realidade brasileira». Non è certo la prima volta, comunque, che qualche organizzazione politica tenta - *ma sempre in modo velleitario* - di chiarire a livello di massa che il Brasile non è poi quel luogo di sogno reclamizzato dalle agenzie turistiche, dalla TV, dalla CIA come «paese di belle donne, di carnevale, di footbal e dove si parla spagnolo» (la lingua ufficiale è il portoghese). A ben altri livelli (vedi, nello specifico, la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro che con altri strumenti, forse più intellettualistici, ha sempre dedicato largo spazio al Brasile)
si è cercato più volte di chiarire quanto possibile su questa terra sconvolta dalla repressione, dal sottosviluppo, dal subimperialismo, da una falsa realtà di benessere e di sviluppo economico, strettamente dipendente dalla politica estera del Pentagono (il Brasile è un paese satellite degli USA soprattutto dopo i fallimenti Kissingeriani in Oriente) e dall'assassinio legalizzato: gli Esquadroès da Morte dei vari Fleury (ospiti ufficiali del governo italiano, poco tempo fa) ne costituiscono il carattere e l'aspetto più drammatico fin dal '64 - anno del golpe militare che ha rovesciato il governo legale populista di Joàa Goulart - e, ancor più, dal «68-69, anni che presentano le strette repressive più violente della storia dell'America Latina, soprattutto con le abolizioni dell'habeas corpus e con la formulazione dell'Atto Istituzionale n.5 (espedienti giuridici che, appunto, hanno reso legali la tortura e la censura, che hanno, cioè, negato ogni possibilità di vita democratica e ogni libertà di pensiero, espressione artistica, intellettuale, culturale,ecc.). Ma il Brasile e il popolo brasiliano - malgrado e nonostante tutto questo - ancora resistono e conservano una grande, ineguagliabile cultura realmente popolare che affonda le sue radici non tanto nel tropicalismo (così propagandato dagli intellettutali post-68) o nella sterile e paternalistica "negritude" (che tanto sembra interessare i nostrani Levy-Straussini d'appendice), quando nella stringente realtà di lotta quotidiana per la vita, per la sopravvivenza non solo nelle regioni nordestine del "triangolo della fame" ma anche nelle megalopoli urbane come Rio de Janeiro o San Paulo. Il Brasile, dunque, in campagna e in città, è sacca inesauribile di cultura (Gramsci, a questo punto, è molto valido più là che qua), soprattutto per quanto riguarda l'interpretazione del concetto di nazional-popolare) : si tratti del "candomblè" (religione sincretica di origine africana), del cangaco (banditismo eroico e storico del Nordeste) o della letteratura dei "cordèl" (cantastorie che tramandano oralmente nelle fiere di paese le tradizioni di "verdade e imaginacao" - verità e immaginazione). E tutto questo - che viene solo accennato per ovvi motivi di spazio (e che , quindi, deve essere riduttivo, dato che necessiterebbe di ben altri approfondimenti rispetto alle curenze registrate nell'attuale rassegna milanese) - non deve passare sotto silenzio : ses si parla di un paese, della sua cultura, il discorso deve essere portato sino in fondo, analizzato in ogni struttura in modo concreto, razionale, dialettico, politico. Tutto questo, invece, sembra mancare completamente nella «settimana» : non è con questo che si voglia mettere in dubbio la buona fede (e le difficoltà oggettive) degli organizzatori della manifestazione ; ma, oltre a tutto, anche il discorso del decentramento (ormai assimilato anche dagli esponenti della cultura ufficiale italiana, vedi Strehler che monta le sue masturbazoni sceniche a Villa Litta, p.e.) rivela inevitabilmente i suoi limiti : organizzare simili manifestazioni su un paese come il Brasile - sudamericanizzato (nel senso di golpe) già da prima del '68 e che, quindi , non ha potuto godere dell'appoggio e della solidarietà internazionale studentesca come, ad esempio , il Cile o la Bolivia ; e presentare la realtà di questo paese attraverso il cinema, il teatro o la musica (non ponendo l'accento sul discorso economico se non con qualche dibattito male assortito) vuol dire condannare già in partenza la manifestazione ad un insuccesso economico oltre che politico. Ora, la «Settimana» ha toccato diversi aspetti culturali : arte, con le piattiere tristissime dei vari Peticov (gente che "ha le spalle al continente e che guarda all'Europa", come direbbe Oswald de Andrade, in pallidi tentativi alla Magritte), musica, con Mandrake, Camerini e Mutantes (mentre molto più facile sarebbe stato un seminario, p.e., sui canti di Lampiao, Noel Rosa, Ataulvo Alves, Dorival Caymmi); cinema, presentando in modo slegato e disorganico alcune pellicole dell'Arci, come i vari "Ganga Zumba" e "A grande cidade" di Diegues, "O deus e o diabo na terra do sol" e Barravento" di Glauber Rocha, "Rio 40 Graus" di Nelson Pereira dos Santos, "Os furis" di Ruy Guerra, mescolati a documentarietti del tipo "Brasile, lunga marcia verso il sottosviluppo" di Damiani costruiti sui De Castro/Cannabrava/Jalee delle edizioni Jacabook e Einaudi. Questi limitatissimi esempi di Cinema Nuovo - un'esperienza ormai finita e repressa dal regime - si sono accompagnati a proiezioni di film come «Orfeo nergo» di Camus, che nulla hanno a che vedere con la cultura brasiliana, grande assente nella rassegna. Comunque, è il teatro che, prima della "grande repressione", ha rappresentato uno dei settori più vivi della lotta culturale : il teatro Arena e l'Officina (rispettivamente di Augusto Boal e di Josè Celso Martinez Correa) di San Paulo o l'Unhao di Martin Goncalves e Lina Bardi nella Bahia degli anni '60 sono testimonianze che difficilmente potranno essere cancellate dalla cultura internazionale e internazionalista. Ma di tutto questo, come dicevo prima, nulla, assolutamente nulla. Che senso ha, dunque, organizzare e proporre manifestazioni che, in quanto parziali, volontaristiche e inevitabilmente male organizzate (dato che , oltre all'oggettiva difficoltà di reperimento delle opere e dei materiali, mancano ovviamente anche delle basi più elementari di "aggancio" politico con una realtà italian tanto distante, tanto diversa dalla situazine brasiliana) già in partenza sono condannate all'insuccesso politico, di pubblico, economico e artistico?
La "Settimana" si è conclusa lunedì con una grande manifestazione al Palalido.

Una tavola di Milo Manara.

Teatro di base Alla ricerca del territorio perduto

Guardando al territorio del teatro e in generale alla vita culturale del nostro paese, forse più che in altri settori ci si accorge di quanto è cambiato e continua a cambiare. Le masse che in questi anni hanno assunto sempre più un ruolo protagonista, con forza affermano oggi (al di là dei contenuti) una concezione nuova del «fare» cultura contro quel modo consumistico che è stato ed è tuttora della Dc e dei gruppi dominanti. Nella battaglia per una programmazione culturale da parte degli Enti Locali, contro le clientele e la sottocultura, contro il decentramento vissuto come esportazione di pacchetti culturali chiusi, si vuole affermare la priorità di una cultura prodotta da chi nè sarà anche fruitore. Si vuole così rivoltare quel rapporto attuale di distribuzione dall'alto verso il basso. Così, se è vero che ad un cambiamento delle strutture non è conseguente un altrettanto radicale ed automatico cambiamento delle idee, si comprende come il rivoltare tale rapporto significhi darsi gli strumenti per incidere laddove a volte le lotte non arrivano per imporre valori alternativi per la vita, concezioni ideali diverse. All'interno di questo tema che è però ben più vasto e complesso stanno le radici e la biografia stessa dei gruppi teatrali di base, i quali soprattutto nella ricerca di un rapporto sempre più profondo con il territorio nel quale operano, diventano uno strumento di quella particolare comunità per produrre e gestire direttamente dal basso una qualsiasi operazione culturale e un qualsiasi decentramento. Va detto anche che la nascita dei gruppi teatrali di base oltre alle motivazioni politico/sociali trova giustificazione nella profonda crisi che investe il teatro istituzionale nel nostro paese, crisi imputabile anche alla mancanza di una legge sul teatro ma soprattutto alla incapacità di questo teatro istituzionale di rispondere alle esigenze della gente in particolare in quelle zone lontane dai circuiti. Così spesso in situazioni difficili (causa ad esempio la mancanza di finanziamenti, la composizione non professionistica) il teatro di base si muove coprendo tali spazi in una continua attività di ri cerca e di laboratorio. «La scelta di non essere inseriti in una futura legge sul teatro - ci dice un rappresentante di un gruppo teatrale di base - è la garanzia per rispondere coerentemente alle nostre premesse di autonomia e di radicamento nel territorio. Non vogliamo però essere considerati il «Teatro di serie B» e coscienti della nostra situazione di precarietà il nostro obiettivo rimane un rapporto diretto, sulla base di una programmazione ad ampio respiro, con gli Enti Locali». Esiste comunque un pericolo all'interno di questa tendenza nuova e positiva del teatro, ed è il problema di come si distingue un gruppo di base. Infatti già in prospettiva di una futura disponibilità a questi discorsi da parte di molti comuni si muovono gruppi parrocchiali o filodrammatici ed anche compagnie professionali che credono di avere individuato in questo modo un nuovo circuito di distribuzione. Per superare questo rischio ad esempio in Lombardia i gruppi di base hanno dato vita a un coordinamento regionale che assieme all'Arci ha svolto un lavoro di inchiesta per costruire una mappa organica delle diverse esperienze. Inoltre si sono svolte prima a Bergamo il 6 febbraio poi a Milano il 20, due giornate di confronto e dibattito che hanno visto la partecipazione di numerosi gruppi lombardi. È emerso infatti da queste giornate di intenso lavoro il pericolo della confusione, che si evita sottolinenado; il punto in comune o meglio la caratteristica fondamentale che fa di un gruppo teatrale un gruppo di base e cioè il radicamento nella zona in cui esso opera al di là di momenti spettacolari più o meno belli e il suo impegno per un teatro di tutti, per un teatro «diverso».
«Con questa chiarezza di fondo - ci spiega un esponente del coordinamento - aderiamo al convegno nazionale del teatro di base che si terrà a Pontedera i giorni 18-19-20 marzo» e ci impegnamo così a modificare quella tendenza che ha portato gli organizzatori di tale rassegna ad invitare per la lombardia quale rappresentante del vasto tessuto del teatro di base, solamente la Cooperativa «Teatro Tascabile di Bergamo», che al di là del suo impegno coerente di attività sul territorio è di fatto, più una cooperativa che un Gdb. Così abbiamo deciso di autoinvitarci a tale convegno portando il nostro contributo a livello di esemplificazione spettacolare e di dibattito».
In questo confuso e a volte contradditorio panorama, fra mille difficoltà sta maturando l'esperienza di questo «teatro diverso».
È un contributo originale per cambiare le cose, crediamo e per incidere (e l'esperienza in particolare del teatro nella scuola lo dimostra) nel modo di pensare di molti, per passare da uno stato di emarginazione e di accettazione passiva dei fenomeni culturali alla costruzione di un tessuto di partecipazione di gestione dal basso di ogni decentramento culturale.

Dario Tognocchi

CASCIANA TERME - (Pisa)
Si svolgerà nei giorni 18-19 -20 marzo il convegno nazionale dei gruppi teatrali di base sul tema. L'uso del teatro nel territorio.promosso dall'Associazione nazionale critici del teatro, «Arci» e «Arteb» e del «centro per la ricerca e la sperimentazione teatrale di Pontedera». Hanno dato la loro adesione inoltre il «Cnr» consiglio nazionale delle ricerche e l'Iit istituto internazionale del teatro (Unesco). Nei tre giorni si alterneranno momenti spettacolari e momenti di discussione e dibattito.

I lavoratori sindacalizzati della Ps di Roma per il confronto con le forze sociali e gli studenti

Nel loro comunicato i lavoratori del reparto celere, aderenti alla Federazione Cgil-Cisl-Uil, rifiutano una logica di contrapposizione frontale con il movimento degli studenti e propongono di ricercare insieme istanze di confronto - Invito agli studenti di isolare i provocatori

Torino, 15

I lavoratori della Ps del reparto celere di Roma, aderenti alla Federazione Cgil-Cisl-Uil «nell'esaminare i gravissimi episodi che hanno sconvolto sabato la città di Roma non possono non sottolineare con compiacimento, come il sangue freddo, lo spirito di abnegazione e di sacrificio dei tutori della legge sia servito a risparmiare alla cittadinanza più gravi e preoccupanti tensioni.... Dobbiamo sottolineare come tra le tante provocazioni che la strategia della tensione pone in atto per sconvolgere l'ordinato vivere civile, quella contro le forze dell'ordine sia la più grave e la più subdola. Essa è diretta contro cittadini armati, legati fraternamente da un lavoro duro e difficile e fatti segno ad attentati e aggressioni pagate duramente con decine e decine di morti per cui l'istituto di difesa e di reazione può far travalicare i limiti che noi, invece, vogliamo fermamente mantenere... Il disegno di questi provocatori è chiaro: trascinare le forze dell'ordine in un clima di guerra civile. Contro questo disegno i lavoratori della Ps del reparto celere di Roma si battono e contro questo disegno chiedono la fattiva solidarietà di tutti i partiti democratici e dei lavoratori e degli stessi studenti. Ed è con questo spirito... che diamo il nostro contributo per aprire tra le forze politiche, sociali e studentesche un dibattito che possa ricondurre il confronto e non dividere le forze interessate ad una strategia di rinnovamento e di progresso della società italiana.»

Il comunicato continua: «Sulla proposta di riforma dell'istituto della Ps ci siamo confrontati con le forze sociali democratiche del paese, su questa proposta abbiamo conquistato consenso e unità in tutta la categoria e su questa proposta vinceremo la nostra battaglia.... Costruiscano quindi anche gli studenti la loro proposta; su questa aggreghino, anche attraverso aspri scontri dialettici le forze sociali e in primo luogo i lavoratori e con questa diano il loro importante contributo per far avanzare il paese. Ed è quindi con spirito fraterno che i lavoratori della celere di Roma invitano gli studenti romani ad isolare quei provocatori che hanno causato i recenti gravi disordini ed è con lo stesso spirito fraterno e con la volontà di ricomporre una lacerazione che rischia di dividere i lavoratori della Ps dagli studenti romani che proponiamo di ricercare insieme i modi e i luoghi adatti per confrontare le nostre posizioni e le nostre esperienze.»

Appena avuta notizia del comunicato del reparto celere di Roma abbiamo creduto opportuno sentire le ripercussioni che ha avuto all'interno del comitato per la sindacalizzazione di Torino, parlandone direttamente con un membro di questo comitato.

«La valutazione che io personalmente dò su questo comunicato è senza dubbio positiva e devo dire che non me lo aspettavo. Questo comunicato è un importantissimo gesto, è una dichiarazione importante che cade in un momento importante come tutti abbiamo chiaro. Una risposta di questo tipo dopo gli avvenimenti di sabato a Roma dimostra la nostra maturità, dimostra soprattutto la nostra crescita di coscienza sociale. In questo momento sarebbe stato facile dire 'abbiamo i carri armati, quindi il potere, i nostri problemi sono risolti'. Invece abbiamo scelto una strada certamente più difficile, perchè non creda che sia semplice fare chiarezza tra noi sulle responsabilità di fatti gravi come quelli degli ultimi giorni. Adesso con questo gesto noi abbiamo fatto il primo passo - a Torino il secondo perchè la scelta di sabato di non rispondere in piazza all'assassinio del brigadiere Ciotta, in nessun caso, è stata molto travagliata con la tensione che circolava al nostro interno - e direi che adesso aspettiamo la risposta, intendo una risposta da parte del movimento degli studenti.

Mi rendo conto che un comunicato potrebbe anche essere considerato solo un pezzo di carta, parole magari un po' demagogiche; ma le assicuro che dietro ci sta una volontà seria di aprire il confronto, di non lasciarci trascinare dalla logica del panico. Ed è per questo che vogliamo una risposta, e una risposta concreta. Credo anche che, probabilmente, sarà più difficile cominciare a Roma: mi pare che sia altrettanto utile cominciare per esempio in una città come Torino, dove forse la tensione non impedisce di aprire il dialogo. Se gli studenti vogliono aprire un confronto con i lavoratori della polizia che stanno impegnandosi per ottenere il sindacato e la riforma, noi siamo disponibili in qualsiasi momento. Si può benissimo cominciare a Torino. Tra l'altro come comitato di coordinamento in vista dello sciopero del 18 marzo abbiamo deciso di dare l'adesione alle manifestazioni indette dal sindacato, di partecipare agli attivi di zona e di convocare una nostra manifestazione regionale per i primi giorni di aprile. Per ritornare al problema degli studenti, voglio dire anche che come lavoratori della polizia che abbiamo costruito un movimento per ottenere miglioramenti al nostro interno, possiamo benissimo capire gli obiettivi del movimento studentesco, e questo ci pone dei seri problemi di rapporto con loro.

Se mi mandano a sgombrare una scuola occupata dagli studenti perchè hanno una preside reazionaria, mi sento seriamente imbarazzato ma oggi non saprei proprio cosa fare. È anche per questo che sono contento di poter aprire un dialogo con gli studenti, per discutere degli ostacoli che ci impediscono di ritrovarci: il primo è evidentemente la militarizzazzione che impedisce persino di discutere tra noi i problemi e i contenuti della riforma di polizia, che si sta invece facendo a tavolino da parte di vecchie cariatidi prefettizie».

Credo che il comunicato de celere di Roma e le dichiarazioni di uno dei membri del comitato per la sindacalizzazione della Ps di Torino forniscano gli elementi sufficienti per due considerazioni.

La prima che differentemente dagli anni passati si aprono nuove strade per dare una risposta alla provocatoria opera messa in atto dal governo. Queste strade si fondano sulle possibilità concrete che il movimento degli studenti ha di costruire nuove alleanze senza rinunciare agli obiettivi per cui sta lottando. Se è tutt'ora vero che le forze dell'ordine sono uno strumento repressivo nei confronti dei movimenti e delle lotte, non si può non tenere in conto che dentro questa struttura i poliziotti stanno lavorando, rischiando anch'essi di persona, per modificare e migliorare le loro condizioni di vita; spesso li si è accusati di lottare solo per sè stessi, senza considerare il meccanismo in cui, volenti o no, si muovevano.

Il comunicato di Roma è il primo tentativo, anche se ancora con alcune ambiguità, di affrontare il problema dei rapporti tra loro e i movimenti di lotta, detto altrimenti il problema dell'ordine pubblico e come tale non può non avere una risposta immediata da parte degli studenti. La seconda considerazione è che, partendo proprio dalle ambiguità del comunicato, viene in luce l'estrema fragilità su cui oggi poggiano la democrazia e il sindacato nella Ps, fragilità che è tra l'altro il risultato degli attacchi continui sul movimento per la smilitarizzazione e delle difficoltà a stabilire confronti concreti all'esterno, persino con gli altri lavoratori. Questo una volta di più dimostra la necessità che ci si ponga all'interno del movimento degli studenti il problema dell'apertura del confronto con il sindacato di polizia sui contenuti e le forme di lotta, raccogliendo l'invito dei celerini romani in tutte le situazioni in cui la forza del movimento è in grado di gestirlo, usando tutti i mezzi e le forme possibili.

D.L.

Stampa alternativa: «Controcittà» di Torino

L'estensione e lo sviluppo della lotta popolare sul territorio richiede la creazione di strumenti agili di collegamento e di informazione per i movimenti di base. Questo il punto di partenza di un gruppo di compagni che hanno dato vita, a partire da gennaio, ad un mensile, *Controcittà* di cui sono già usciti tre numeri.

Non è e non vuole essere un giornale di partito o che comunque faccia riferimento ad una forza politica precisa. «L'area politica in cui ci collochiamo - affermano i redattori - è quella della sinistra, all'interno della quale però assumiamo l'ottica del movimento e delle organizzazioni autonome di base, dai sindacati ai comitati di quartiere.»

È questa una scelta che implica dei rischi, e in particolare quello di essere guardati con sospetto o quello di essere emarginati da quelle scelte per le quali rappresentare una forza politica significa di fatto avere un maggiore «diritto di parola», ma è anche una scelta necessaria oggi per il movimento dei quartieri e per raccogliere e sviluppare quella volontà di far politica in modo diverso, superando le ristrettezze della delega, espresso oggi da larghi settori popolari. Una volontà che può e deve anche implicare una profonda critica e trasformazione del concetto di «esperto» sui problemi del territorio, un concetto che ancora oggi passa troppo spesso attraverso ai «filtri» degli apparati di partito.

«Dovrà quindi essere tenuta in primo piano - ha scritto la redazione di *Controcittà* - l'esperienza di coloro che, vivendo direttamente le contraddizioni sociali e prendendone coscienza, diventano per questo fatto 'esperti' e sentono il dovere di far conoscere agli altri la loro realtà, determinando così un processo di informazione diretta che si trasforma in presa di coscienza, in impegno e lotta.»

Emerge quindi con chiarezza la volontà dei compagni che si sono riuniti intorno alla proposta di *Controcittà*, non certo di fare un periodico di «liberi pensatori» ma un giornale aperto a tutte le esperienze del movimento, che non pretende di negare l'esistenza delle forze politiche ma al contrario di rivalutarne il significato nel momento in cui queste si inseriscono realmente nel tessuto delle lotte, fornendo uno strumento di dibattito. Ma è anche qualcosa d'altro: «La situazione attuale - dice *Controcittà* - accentua la tendenza alla disgregazione sociale, costringendo il cittadino ad un sempre maggiore isolamento». Come combatterlo è uno dei punti su cui si sta accentuando l'attenzione del movimento dei CdQ, attuando una politica «complessiva» sul territorio che abbracci tutta la condizione di vita dei lavoratori, dentro e fuori la fabbrica, un impegno di lotta ma non solo, anche culturale.

Da qui «il nodo da cui deve partire chiunque abbia un impegno culturale nella nostra città chiunque abbia un impegno culturale nella nostra città e voglia operare per cambiarla. Ricostruire momenti di socialità punti di incontro per favorire lo scambio di esperienze o anche solo la comunicazione può essere un modo concreto per riempire un vuoto oggi, esistente». Da qui la proposta di questo giornale, *Controcittà*, rivolta a chi vuole collaborare, «professionisti della penna» o lavoratori impegnati nella lotta quotidiana contro il governo Dc; una proposta che noi come *Quotidiano dei lavoratori* abbiamo accolto volentieri e che rilanciamo sulle pagine del nostro giornale. La redazione di *Controcittà* si trova ogni primo mercoledì del mese a Torino in via Po 39.

Processo Basile: viene ricostruita la morte del compagno Boschi

Al processo, durante la deposizione del capitano Fasano e dello agente che era in servizio con Basile, emergono tutte le responsabilità per la provocazione delle squadre speciali dei servizi di sicurezza

Firenze, 14

L'agente Basile, accusato di avere ucciso il militante del Pci Rodolfo Boschi nella notte tra il 18 e il 19 aprile 1974 a Firenze, ha sostenuto la tesi della legittima difesa e ha fornito una versione dei fatti che viene completamente smentita dalla deposizione del collega che si trovava con lui, l'agente Puleo. Secondo Basile il teatro della sparatoria sarebbe stato piuttosto circoscritto, egli avrebbe sploso i colpi di pistola in rapida successione e in un'unica circostanza: mentre, cioè, veniva fatto segno di alcuni colpi sparati da un individuo sceso da una 500 bianca.

Secondo il collega, invece, i fatti si sarebbero svolti in un quadro più vasto (tra la stazione, via Faenza e piazza Indipendenza) e in diversi momenti. Alcuni testimoni hanno visto Basile con un randello e una pisola in pugno accanto al corpo in fin di vita di Boschi e l'hanno sentito minacciare di morte chi si fosse avvicinato; niente, invece, ha finora confermato che l'umo sceso dalla 500 fosse Francesco Panichi, che nella vicenda rimase ferito, venne accusato di tentato omicidio e sottoposto alla prova del guanto di paraffina (risultata negativa) ed è attualmente latitante.

Il dottor Fasano, capo dell'Ufficio politico della questura di Firenze, nella sua deposizione ha cercato di presentare Panichi come un dirigente dell'«autonomia operaia», conciliante e pacifico a quattr'occhi ma «da assunte informazioni», fomentatore di disordini. Fasano però si è trovato in un certo imbarazzo quando ha dovuto spiegare come mai quella notte agente in borghese compirono un rastrellamento di più di settanta persone, rinchiuse ed interrogate nella caserma di Ps di via Faenza. Dato che gli agenti erano in borghese la cosa si deve «probabilmente» spiegare ad una loro iniziativa.

Il 18 aprile '74 a Firenze è previsto uno sciopero degli studenti, vari concentramenti della sinistra rivoluzionaria e un corteo dell'Anpi in serata. Mentre nel pomeriggio hanno luogo scontri, la manifestazione dell'Anpi non registra incidenti; ma dopo lo scioglimento di essa scatta una chiarissima provocazione, tesa a lasciare un morto per la strada: agenti dell'antiterrorismo armati di pistola e di randelli, venuti da fuori, riconoscibili da un fazzoletto bianco al collo, si spacciano per elementi di «autonomia operaia» e verso la mezzanotte, in un clima ormai tranquillo, iniziano una serie di provocazioni e di pestaggi in via Nazionale, davanti al cinema Apollo. A questo punto qualcuno sarebbe arrivato con la famosa 500 bianca, l'avrebbe fermata nel bel mezzo della strada e sceso abrevve sparato contro il Basile.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Raffaella: come una donna può diventare «infanticida»

Raffaella 25 anni, ex operaia immigrata nella cintura milanese accusata di infanticidio per motivi d'onore, occultamento e vilipendio di cadavere. Una storia agghiacciante raccontata con il linguaggio crudo e insieme asettico delle aule dei Tribunali.

Il processo è iniziato in questi giorni alla Corte di Assise di Milano. Imputata dell'accusa terribile una ragazza che le cronahce definiscono «dalla faccia rotonda, infantile, cupa, quasi incapace di esprimersi». Una ragazza come tante, in realtà, una ragazza che poco o nulla sapeva di sè, del so corpo che portava un feto di otto mesi. Viene ricoverata all'ospedale maggiore di Milano, il famoso Niguarda, nel '72. La diagnosi è anemia acuta, chi la visita e la spedisce al reparto ematologico non si accorge che è incinta. Lei non lo sa, ha sempre avuto le mestruazioni; è «fidanzata in casa» con un giovane che ora è suo marito.

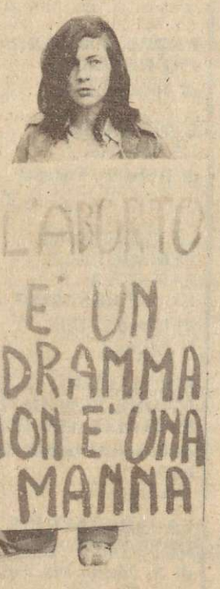
Nel corso della degenza qualcuno si accorge del suo stato di gravidana al reparto ginecologico stilano una dichiarazione da cui risulta che il mese di gravidanza è l'ottavo: nessuno pensa di ricoverarla lì [cosa che sembrerebbe ovvia perchè una donna con «anemia acuta» va considerata gravida e rischio e quindi tenuta sotto controllo], viene rimandata all'ematologico. Una notte, dichiara Raffaella, sente «qualcosa» muoversi nel ventre, partorisce, senza doglie, da sola, in una stanza dove dormivano altre sette donne, un bambino che non piange. È terrorizzata, lo nasconde in una valigia, si addormenta. Poi va in bagno e con un coltello dell'ospedale gli talgie le membra, le butta nel fabinetto. La testa e il dorso verranno trovate la mattina dopo nella valigia, ma prima un'infermiera le ha cambiato il lenzuolo intriso di sangue, senza chiederle cose fosse successo.

Ora il problema dei giudici è capire se il bambino era vivo o morto al momento della nascita. Risolto questo resterebbe solo l'accusa di «vilipendio al cadavere». Le abbassa gli occhi e mormora: «Non intendevo offendere il cadavere ero terrorizzata».

Qualcuno l'ha costretta a imparare il linguaggio estraneo di chi dovrà giudicarla, il rapporto negato prima col suo corpo che con suo figlio si tradùce nella totla estraniazione da sè con cui parla di quel cadavere». Per la sua storia non c'è posto in Tribunale, è troppo difficile spiegare come una donna di vent'anni possa non sapere di essere incinta di otto mesi, è impossibile rivivere di fronte a delle toghe austere tutto quello che può aver provato di fronte a quella «cosa» strana che usciva da lei. Un terrore, sembra si capire, fisico prima che razionale: lo sgomento di trovarsi di fronte a tanto sangue e pi a un feto senza sapere nulla di qullo che era successo nel suo corpo per otto mesi è stato certamente più sconvolgente che non il pensare a quello che sarebbe successo «dopo», con i parenti e il fidanzato.

Intorno a lei, ancora una volta, l'immagine di un ospedale «efficiente» che non solo commette errori medici madornali ma che lascia solo fra mille numeri chi vi entra, una macchina disumana che produce cartelle cliniche, analisi e nulla osta senza vedere la faccia di chi vi è ricoverato.

Tra le tante riflessioni che si potrebbero fare su questo episodio niente affatto isolato [Raffaella è solo l'ultima dell'«infanticide» di cui si occupa la cronaca], una ne merita il marito, che ha così commentato il processo: «Più che altro è per la brutta figura coi clienti della mia pizzeria».



FINANZA LOCALE Dibattito in Senato sul decreto Stammati

Roma, 15

Tranne il Msi, tutti gli altri gruppi sono orientati alla conversione in legge del provvedimento senza ulteriori modifiche. Per i socialisti, il senatore Luzzato Cárpi ha annunciato l'abbandono del proposito di presentare altri emendamenti per evitare ogni ritardo alla conversione in legge del decreto, ritardo che potrebbe pregiudicare la possibilità di bloccare la crisi della finanza locale; l'oratore, negando che la «bancarotta» dei comuni sia imputabile a cattiva amministrazione, ha espresso l'auspicio che i comuni possano presto riavere la possibilità di imporre tasse. Favorevoli anche i demonazionali, per i quali hanno parlato Nencioni e Basadonna, entrambi però facendo rilevare che il decreto è tardivo ed interviene proprio nel momento in cui le condizioni finanziarie del paese sono particolarmente gravi. In particolare Basadonna ha condannato la «gestione anti-economica e demagogica» di alcune aziende municipali, soprattutto quelle di trasporto pubblico, ed ha espresso il dubbio che gli enti locali sappiano effettivamente attenersi a quei criteri di efficienza ed economicità di gestione nell'assunzione dei propri dipendenti.

Il voto contrario del Msi è stato annunciato dal sen. Crollalanza, il quale ha giudicato il decreto troppo limitato e pari ad una «legge-ponte» che non alleggerisce realmente la situazione debitoria degli enti locali ma consente solo di superare le difficoltà per l'anno in corso, senza contare che il governo potrebbe non rispettare l'impegno preso per la riforma globale della finanza locale.

Per il Pci hanno parlato i senatori Bonazzi e De Sabbata, confermando che anche il loro gruppo non avrebbe chiesto alcuna modifica per accelerare la definitiva approvazione del provvedimento. Bonazzi, in particolare, ha sollecitato l'impegno del governo a fare di tutto affinchè la cassa depositi e prestiti possa operare con la massima funzionalità e sollecitudine; ha detto di ritenere che la cassa dovrebbe avere un nuovo assetto in relazione ai nuovi compiti fissati di accentuare la crisi nella quale essa già si trova. De Sabbata ha illustrato alcuni ordini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori comunisti e socialisti: uno di essi impegna il governo proprio a intervenire per assicurare alla cassa depositi e prestiti un corretto e tempestivo funzionamento; un altro invita il governo a far sì che sotto la vigilanza della Banca d'Italia sia riportato alla normalità il mercato dei tassi bancari.

Il 19 e 20 a Napoli convegno del Pdup sull'occupazione

A Napoli il 19 e il 20 marzo nell'aula Magna del Politecnico si terrà il convegno del Pdup sul mezzogiorno e le lotte per l'occupazione. I lavori inizieranno alle 9,30 di sabato mattina.

Giannettini interrogato: scontate le sue risposte

Nei primi due giorni di interrogatorio, Guido Giannettini non si è voluto scoprire granchè, e finora finora non ha deto molto più di quanto non si conoscesse già dai suoi precedenti interrogatori. anzi, ha risposto in modo altezzoso alle prime contestazioni del giudice scuteri: «Sono Sono assolutamente estraneo ai fatti che mi addebitani. Finora mi si sono contestati solo elementi ridicoli ed inconsistenti».

ieri, j l'agente del Sid, ha raccontato a lungo della sua decisione di tornare dall'argentina in Italia e di come si incontrò per un paio si volte con l'ambasciatoreitaliano senza spigargli i motivi della sua decisione.

Il Presidente gli ha ricordato, a questo punto, la dichiarazione resa al giudice in istruttoria, secondo la quale si volle costruire temendo per la propria vita.

Tra le diverse ipotesi che si possono tentare, certo quella di una sua spontanea decisione di rientro, senz'altro quella meno attendibile. L'intervista concessa nel giugno '74 da Andreotti e le immaginabili susseguenti decisioni organizzative nell'ambito de servizio, portarono quasi sicuramente a ordinare Giannettini ormai «bruciato» in parte di rientrare per mettersi a svolgereil nuovo ruolo che per l'occasione del Sid gli richiedeva.

Di fatti Giannettini nele sue risposte al giudice ha limitato al massimo i riferimenti al Sid ha solo affermato che tenne i contatti con esso anche dall'Argentina e che i suoi timori erano dovuti al fatto che solo a partire dal «suo» caso «La pentola del Sid era stata scoperchiata».La precisa contestazione dell'avv. Calvi., difensore di Valpreda,a queste parole di Giannettini, ha ricordato che il caso giannettini non fu certo il primo: «Si ricordi del Gen. De Lorenzo».!

Guido Giannettini, imputato dal Giudice Migliaccio di concorso in strage, è diventato da lunedì, il protagonista delle udienze al processo di Catanzaro. Con lui, si ricomincia a parlare della onnipresenza del Sid in tutte le trame e qui di seguito vogliamo illustare solo per sommi capi il suo curriculum di agente«segreto», al servizio dello stato e dei fascisti. Giannettini, comincia come giornalista del «Secolo d'Italia» e nel contempo fa l'agente del Sifar [poi Sid]. È conosciuto come esperto miliatre e già nel '62 partecipa ad un corso negli Stati Uniti, alla scuola dei Marines su: «tecniche e possibilità di un colpo di stato in Europa» e nel '63- 64 comincia a collaborare a «Rivista Militare». Partecipa al famoso Comvegno che si tiene nel ,aggio '65 all'Hotel Parco dei Principi su :« La guerra rivoluzionaria», dove si mette a punto làorganizzazione di nuclei fascisti dentro l'esercito. Con Rauti partecipa ala stesura del libretto, commissionato da Aloya [Capo di Stato Maggiore della Difesa], «Le mani rosse sulle Forze Armate», che viene distribuito nell'esercito. Amico sia di Freda che di Ventura, Gianettini è presente con loro anche alla importante riunione di Padova nella notte tra il 18 e il 19 aprile 1969 cui partecipano, tra gli altri, Rauti e Pozzan; in quella riunione si definiranno gli obiettivi degli attentati di aprile alla fiera e alla stazione di Milano, ai treni in agosto e quelle del 12 dicembre. In settembre và in Germania a visitare la scuola delle truppe corazzate e la scuola di azione psicologica dell'esercito a Coblenza e per osservare i carri Leopard. Nel '73 il Giudice D'Ambrosio spicca mandato di cattura contro di lui, che, aiutano dal Sid Maletti si rifugia a Parigi, ricevendo un regolare stipendio che gli viene consegnato dal cap. La Bruna.

Un rapporto della Questura romana nel giugno '73 rende noto che Giudo Giannettini fa pparte del Direttivo di Avanguardia Nazionale. La sua appartenenza al Sid è confermata perfino da Andreotti in una sua intervista al «Mondo». La sua latitanza prosehue in Spagna ed in Argentina da dove si decide poi al reimpatrio, che avviene il 14-8-74, con la sua conseguente costituzione ai giudici. Giannettini è implicato anche nel tentativo di evasione di Giovanni Ventura dal carcere di Monza, tentativo portato avanti dal Sid, in prima persona. Lo confermano le testimonianze di Maria Angela Ventura e di Pierangela Baietto cui Giannettini disse anche che Ventura sarebbe stato fatto espatriare come Marco Pozzan. Ora staremo a vedere le deposizioni che Giannettini farà al Tribunale e se il groviglio delle confessioni sue e di quelle dei suoi mandanti e camerati di Ventura [Freda, Ventura, Pozzan, ed i suoi colleghi del Sid] reggeranno ancora il castello di menzogne e di omissis che nella coscienza popolare è già crollata da un pezzo.

È uscito il n° 12

praxis

LA QUESTIONE CATTOLICA

E. Gurneri: CATTOLICESIMO E CETI MEDI

Capizzi: IL DIALOGO TRA MARXISTI E CATTOLICI

A. Maraschini: I PROGETTI DI LEGGE SULLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

T. Perlini: L'AUSTERITÀ DI BERLINGUER COME LIQUIDAZIONE DEL MARXISMO

A Milano nelle Librerie Feltrinelli, Calusca, Sapere, Rinascita

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. (in cifre)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori, v.Bonghi; MI
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. (in cifre)
Lire (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) (in cifre)
Lire (*) (in lettere)
eseguito da
residente in
via
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L.
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Elezioni in Francia: il ballottaggio potrà rafforzare la sinistra

Parigi accerchiata da una provincia sempre più favorevole alle sinistre Nel secondo turno le liste di sinistra potranno rafforzarsi ulteriormente Discreti risultati dei rivoluzionari - Chirac virtuale sindaco di Parigi

La Francia ha avuto il suo 15 giugno. I dati definitivi del primo turno confermano una avanzata clamorosa dell'Unione delle sinistre in tutto il paese, e non ci si può arrestare acriticamente di fronte ai risultati di Parigi, solo apparentemente «limitati».

Dal punto di vista della distribuzione dei voti, si assiste quasi ad un capovolgimento ampiamente anticipato dai risultati delle ultime cantonali nelle quali le sinistre davano già segni di «scalare», soprattuto nelle zoe di provincia.

Si sono aperte grosse falle in regioni fino a ieri saldamente in mano alla destra: nella Bretagna in Normandia nella Vandea; espandendo ulteriormente la presenza della sinistra nelle regioni meridionali; una conquista, in definitiva di ben 132 amministrazioni superiori a 30000 abitanti su 221 con ottime prospettive di sottrarre altre quindici circa alle destre nel secondo turno di domenica prossima.

Tra le città «cadute» ve ne sono molte in cui l'«egemonia» delle destre o dei centristi era storica: tra queste Brest, Reims, Beauvais, Amiens. Sono state raggiunte in conclusione due forme di bipolarismo. La prima, sul piano dello schieramento, tra un blocco maggioritario di sinistra, e uno indebolito, ma tuttora consistente di centro destra. Se è spontaneo fare un paragone con la situazione italiana all'indomani delle amministrative del '75 bisogna comunque tener conto della composizione specifica dei due blocchi creatisi; nel primo ha ceduto la compagine centrista di Giscard e si è invece rafforzata la componente gollista di Chirac, che ha dissotterrato da tempo u na decisa fisionomia antipopolare ed è emersa quindi come la formazione di difesa della borghesia francese; elcampo di sinistra d'altra parte rimane egemone, con un incremento percentuale bruciante, oltre che con un piano politico consolidato da tempo, il Ps di Mitterand.

Il secondo aspetto del bipolarismo riguarda la distribuzione geografica dei voti. A questo proposito, il contenuto successo delle sinistre nelle elezioni parigine capovolge molte interpretazioni date per scontate per lungo tempo su una pretesa contrapposizione tra una capitale «rossa» e una provincia «bianca». La composizione di classe della popolazione parigina è mutata negli ultimi anni ed ora i dati elettorali non fanno alro che confermare quelli statistici.

L'allontanamento delle classi popolari della capitale verso i comuni periferici, in seguito all'enorme aumento del costo della vita, è alla base di tale modificazione politica.

Molti pronostici vengono attualmente fatti sul comportamento degli elettori dei partiti minori. Non è difficile supporre che i voti raccolti dalla sinistra rivoluzionaria, che ha raggiunto non d rado risultati lusinghieri, si travaseranno nelle liste del «*Programma comune*». Meno facile è valutare il comportamento di coloro che hanno votato per le liste «ecologiche» mettendo al primo posto la difesa della natura.

Negli ultimi anni, inoltre, la provincia francese aveva conteso alla capitale il primato delle lotte e ciò ha avuto nelle elezioni di domenica la sua importanza.

Anche in questo caso, comunque, è possibile prevedere uno spostamento almeno parziale sulle liste di sinistra. Tutti questi fattori congiunti porterebbero sigificare il raggiungimento della maggioranza di sinistra in altre 15 città.

L'esito del primo scrutinio, frattanto ha riacceso le polemiche tra giscardiani e gollisti. La posta in gioco non è indifferente dal momento che si tratta della attribuzione della carica di sindaco a Parigi. Chirac ha infatti avuto la maggioranza in be n otto zoe della capitale, il suo a avversario giscardiano solo in tre. Non è difficile prevedere, quindi, che Chirac diventerà sindaco dopo il ballottaggio.

Una posizione pericolosa per Giscard, il quale non potrà ignorare tale smacco, e probabilmente un fattore di ulteriore divisione nel campo della destra.

L'ammissione del Portogallo alla Cee è vitale per Soares ma con molte resistenze

Il primo ministro portoghese chiede con insistenza l'ammissione del suo paese alla Comunità dei nove - I problemi di assestamento che porrebbe l'adesione di altri paesi mediterranei per le economie europee in crisi

Il primo ministro portoghese Mario Soares, dopo aver visitato dal 14 al 20 febbraio quattro paesi della comunità (Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Italia) continua in questi giorni il «Pelligrinaggio» in fabbrica, Rft, Olanda, Belgio e Lusserburgo. Successivamente il governo di Lisbona presenterà domanda D-ingresso nella Cee. «Siamo un paese democratico e abbiamo diritto all'adesione ....non vogliamo diventare un'altra Cuba o un altro Puerto Rico»: così Soares ha riassunto il senso della missione

Il consiglio ministeriale della Cee ha dato una prima risposta affermativa, l'8 febbraio, all'aspirazione Lusitana: infatti si è pronunciato per l'accoglimento della richiesta. Ma ha pure aggkiunto un'importante riserva:ha cioè sottolineato che di adesione si potrà parlare soltanto dopo che l'econoima del portogallo si sarà portata a livelli accettabili da parte comunitaria. La cautela della Cee è spiegabile: alle porte della comunità premono paesi economicamente squilibrati (Portogallo, appunto, Spagna e Grecia), i quali, entrando a pienlo titolo, potrebbero causare problemi di assestemento. Inoltre, metterebbero i nove nella necessità di provvedere con programmi di aiuti, che a loro volta inciderebbero negativamente ,oggi, sulla situazione generale della Cee. Il 25 aprile, data che segna la fine della dittatura fascista in Portogallo, l'econpmia portoghese si trovava di fronte a grandi problemi, sia di natura strutturale, che di natura congiunturale, sebbene negli ultimi anni avesse raggiunto un tasso di crescita del prodotto nazionale relativamente elevato. Tale crescita fu indotta dall'esterno, per effetto delle tendenze evolutive capitalistiche più sviluppate, le quali per la loro propria dinamica interna, faceva appello alle economie meno evolute, come quella portoghese, sia in vista di ottenere prodotti che non interessava loro produrre all'interno, sia per impiantare fabbriche che beneficiassero di condizioni di costi più vantaggiosi, soprattutto per il costo della manodopera, sia ancora per la collocazione dei beni di consumo e le attrezzature da essi prodotte. Fu infatti nell'oindustria che si concentrarono le iniziative imprenditoriali, sia strniere che dei gruppi nazionali. Di conseguenza si era assistito, in questo periodo, ad una crescita relativamente rapida nel settore industriale (la produzione cresceva nell'industria secondo un tasso medio annuo del 9,3%) accompagnata da una crescita meno accentuata nel settore dei servizi e per contro ad una forte stagnazione del settore agricolo (crescita dello 0,8% annuo). Nel settore agricolo, dove ancora è occupata circa la metà della popolazione attiva, la polverizzazione del nord. del paese in piccolissime aziende economicamente non convenienti, e le aziende eccessivamente grandi nel sud, concentrat nelle meni di latifondisti, che in molti casi non coltivavano la terra , risultò, di fronte al grande aumento del consumo, che gran parte di questo, sera soddisfatto con beni importanti. Dopo il 25 aprile 1974 e soprattutto grazie alla dinamica popolare, grandi mutamenti furono introdotti nei rapporti di produzione esistente. Il settore bancario, i grauppi monopolisti nazionali, le assicurazioni, i trasporti collettivi e la parte del capitale nazionale dei settori di base dell'economia (cellulosa, cemento, siderurgia, etc.) furono nazionalizzati.

M.C-L.S.

Governo

segue da pag. 1

alla classe operaia stanno per muoversi i disoccupati, in special modo le donne, gli studenti, i giovani, tutte quelle energie sociali che la crisi vorrebbe separare dal nucleo centrale del proletariato. È una prova di forza che la classe operaia affronta non forse in condizioni ideali ma certo con le energie sufficienti per risolverla a suo favore.

Bologna

segue da pag. 1

un'ulteriore divisione fra forze politiche di sinistra, movimento opeaio e movimento degli studenti, che il governo e il potere Dc cerca di ghetizzare e criminalizzare nel suo complesso, debba essere permesso agli studenti, l'ingresso nella piazza e la partecipazione alla manifestazione. Riteniamo inoltre che la manifestazione di domani debba svolgersi pacificamente e non deve essere disturbata da incidenti. Chiedono l'allontanamento e non deve essere disturbata da incidenti. Chiedono l'allontamento dell'eccezionale apparato di polizia presente in questi giorni a Bologna; l'immediata riapertura dell'università l'immediato ritiro del decreto che vieta la possibilità dei cittadini di riunirsi pacificamente e la liberazione degli studenti e dei cittadini arrestati nei giorni scorsi».

CC del Pci

segue da pag. 1

dove? Verso , certamente , le sezioni di partito . Così il cerchio si chiude, il dissenso rientra, la borghesia placa i suoi timori, e tonra la pace sociale. Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria dovrebbe però affrettarsi a sparire. Per i giovani si preparerebbe un lungo cammino di attesa di nuovi posti di lavoro; di preavviamento al lavoro. Su questo punto Amendola ha usato un pò di cautela a proposito della mobilità sfrenata che si realizzerebbe qualora passassero certi provvedimenti . Comunque il grido finale è sempre: ordine e disciplina. Ma non dice perchè i giovani oggi dovrebbero essere disciplinati. Sullo stesso tema si è intrattenuto il compagno Libertini, che ha sottolineato la necessità di «sviluppare una politica complessiva nei confronti dei giovani sulla base di obiettivi reali per l'insieme della società. Si apre anche il discorso della situazione politica attuale, delle sue modificazioni in atto che esigono di incalzare la Dc perchè si impegni positivamente». Come? Libertini non lo ha detto; crede davvero che questa Dc possa cambiare ed impegnarsi concretamente e disinteressatamente per risolvere i problemi della società italiana? Problemi che Libertini conosce bene, e su cui ha scritto parecchio. Ma invece di sviluppare questi temi, si è dilungato sulla questione della credibilità della linea del partito presso i suoi militanti, sfatando quella che potremmo chiamare « linea del doppio binario nuova maniera», cioè la fiducia che il Pci, visti i tentativi inutili di accordo con la Dc passi ad una linea dura, di opposizione. Bene, dice Libertini, questa idea è presente presso i militanti, che pensano, che tornando all'opposizione potremo recuperare un rapporto di massa».

Libertini lascia in sospeso la risposta ed irrisolta l'alternativa.

Trento

segue da pag. 1

ste vicende del Comune di Condino in cui la Dc, sconfitta di fronte all'intero paese, ha cercato la rivalsa, inutile e cattiva, reazione di partito di fronte alla propria impotenza.

Questa mattina i sindacati e i rappresentanti di Dp, a cui appartiene il compagno Gigi Cagliari, si sono recati al Commissariato di governo che dirige Trento. Tra le dichiarazioni rilasciate da esso: «La Ps sta impazzendo». Quello che noi non capiamo è perchè la Ps possa impazzire se dietro non vi sono precisi disegni che scendono diretti dall'arroganza democristiana. Il Commissariato del Governo ha comunque garantito che si sarebbe impegnato per la scarcerazione dei compagni arrestati senza motivo. I compagni attendono di vederli uscire dal carcere, perchè, già così, la provocazione al movimento operaio e sindacale è inaudita, altrimenti, domani, indetta da Cgil - Cisl - Uil, vi sarà una grandissima manifestazione.

Roma

segue a pag. 8

dialogo serrato fra Flm e studenti per la partecipazione degli studenti allo sciopero del 18, ed è previsto per oggi un incontro risolutivo, mentre il Pci orgnizza una manifestazione contro la violenza, con la sua «autonomia» si partito, che pur in mezzo alle contraddizioni esplosive di questi giorni, pur negli attacchi che la Dc direttamente fli indirizza, non evita di scivolare su una china perdente.

Ma lo sciopero del 18 è all'ordine del giorno su bem altri terreni che quelli del cedimento, nelle scuole e nelle fabbriche, ovynque.

A Torino domani nelle scuole medie superiori (e protagonisti dell'iniziativa non a caso sono gli istituti tecnici, dove piu immediato è il problema degli sbocchi di lavoro) si terranno assemblee del sindacato, mentre delegazioni di studenti andranno aparlare nei consigli di fabbrica.

A Milano in molte scuole già sono in corso assenblee di ona in a ordo con la Flm.

Si moltiplicano da ogni parte le occupazioni delle facoltà e delle scuole, occupazioni di lavoro, sulla riforna, sulla sperimentazione, sull'occupazione; ma intese soprattutto a capire la portata plitica dello sciopero del 18, il significato degli obiettivi che il sindacato propone.

È la prima volta che glu studenti possono entrare nel merito dei contenuti di uno sciopero, e sono disposti ad ascoltare gli operai, a farsi spiegare da loro perchè e come sostengono questi obiettivi, anzichè partire da una specie di presunzione di qualificare con la loro presenza una opposizione al governo piu radicale e qualificata di quanto i temi sindacali rivelerebbero.

Ciò non mortifica l'autonomia del movimento, non gli impedisce di essere presente con le sue parole d'ordine, con la sua creatività.

Non mancheranno in questi incontri i motivi di contrasto (una pizattaforma precisa e credibile di obiettivi non è ancora stata definita, nè ancora è stata generalizzata la discussione sul documento prodotto dalla Flm dopo l'incontro di Firenze); non mancheranno incomprensioni e diversità, dovute ai livelli di radicalizzazione del movimento degli studenti e a quelli di disponibilità del sindacato, che sono diversi da cittàa città, da categoria a categoria, serpeggerà ancora l'incomprensione, anche per tradizioni diverse dei due movimenti, sulle forme di lotta, sul modo di intendere la violen a.

Ma quel che appare certo anche da questa fase di preparazione è che nessuno metterà in dubbio (con buona pace di Macario, che gioca nella sua dichiarazione alla cknferenza stampa di ieri sulla «difesa attiva delle sttuzioni» e sugli impegni del sindacato «contro l'uso della violenza», con una ben ambigua interpretazione della coscienza dei lavoratori) che questo sciopero è si contro la violenza del sistema,contro il tentativo di dividere il sindacato dai movimenti dei giovani, degli studenti, dei disoccupati: altrimenti non si comprenderebbe la volontà di partecipazione, la qualità di questa rapida e qualificante organizzazione degli incontri.

---

l'aassemblea generale della facoltaà di medicina del 15-3-77 esprime il proprio impegno a continuare nella mobilitazione contro la legge Malfatti e contro tute le provocazioni tentativi di reprimere il movimento degli studenti e più generale dei lavoratori dell'università, primi fra tutti i lavoratori precari, il clima che si tende a creare nel paese e nell'università oltre a stroncare la lotta ampia contro malfatti e la sua politica dell'universita tenta di reprimere ogni forma di lotta che nel paese si può sviluppare sopratutto una saldatura politica fra studenti e lavoratori. Non a caso tutto cioò succededopo la discussione in *parlamento dello scandalo Locheed, prima della manifestazione nazionalele degli studenti e dello sciopero del 18 marzo, indetto dalle categorie dell'industria e nel momento in cui maggiore è la spinta alla sindacalizzazione della polizia. L'assemblea riconosce la validità politica della grande manifestazione di Roma che ha riuniti 10] 100.000 studenti operai, disoccupati, emmigranti, che hanno affermato la combattività la capacità di mobilitazione del movimento anche al di fuori delle organizzazione storiche tradizionali. per quanto riguarda poi i disordini che si sono verificati ribadisce la necessità di isolare quelle frange che fanno solo il giovo della repressione tenendo così a spostare gli obbiettivi del movimento solo alla lotta contro la reppressione perdendo di vista le lotte più qualificanti per fare dell'università una reale scelta di aggregazione e di formare per realizzare con una nuovadidattica e una nuova ricerca la conquiste di un diverso apporto fra il lavoro manuale e intellettuale, che non è comppatibile con il programma di occupazione supersfruttamento portato avanti dal governo di sacrifici, ma invece direttamente legato ai bisogni emmergenti dal movimento occupazione, salario casa, servizi sociali. L'assemblea ritiene fondamentale l'iniziativa e la chiarificazione dalla provocazione e dell'uso che viene fatto degli avvenimenti di Roma, Bologna e Torino.*

Ritiene altresì di non rinviare il confronto con Malefatti e Andreotti, proprio perchè lo stesso Malfatti tende a far slittare le presentazioni del suo progetto e quindi la risposta dell'università. I contenuti qualificanti del movimento sono:

1]rifiuto del numero chiuso, rifiuto dei tre livelli di laurea, rifiuto dell'dottorato di ricerca, obbligo del tempo pieno per i docenti, garanzia per il diritto dello atudio. L'assemblea decide l'occupazione aperta della facoltà con blocco della attività didattica, e l'organizzazione delle seguenti commissioni di studio : dipartimento, liberarizzazione dei piani di studio.]commissione: riforma sanitaria e problema dell'occupazione per gli studenti di medicina 3] commissione: dirito allo studio e salute della donna.

giovedì 17 alle ore 16,30 nella facoltà occupata di svolgere un incontro di medicina democratica.

mazzotta

LA COSCIENZA DI SFRUTTATA
di vari autori
III edizione *L. 2.200*

L'INVENZIONE DELLA DONNA
di M. Rosa Cutrufelli
II edizione *L. 1.900*

DISOCCUPATA CON ONORE
di M. Rosa Cutrufelli
L. 2.200

DONNA, SALÙTE E LAVORO
di Dambrosio - Badaracco - Buscaglia *L. 2.200*

MATERNITÀ COSCIENTE
di Dambrosio - Badaracco - Buscaglia
II edizione *L. 2.200*

CGIL-CISL-UIL (Fed. prov. milanese) PER LA SALUTE DELLE LAVORATRICI
L. 1.900

DONNA, CULTURA E TRADIZIONE
di vari autori *L. 1.800*

DONNA PERCHÉ PIANGI?
di M. Rosa Cutrufelli
L. 2.800

PADRE, PADRONE PADRETERNO
di Joyce Lussu *L. 1.800*

E DIO CREÒ LA DONNA
di Roberta Fossati
L. 2.500

LA QUESTIONE FEMMINILE E LA LOTTA AL RIFORMISMO
di Clara Zetkin
II edizione *L. 3.500*

SOCIALISMO E QUESTIONE FEMMINILE IN ITALIA 1892-1922
di Franca Pieroni Bortolotti
II edizione *L. 3.500*

LA LIBERAZIONE DELLA DONNA
di A. Maria Mozzoni
L. 3.500

Foro Buonaparte 52 - Milano

Un mondo di sicari dietro i crimini commissionati dal bunker franchista

Il mandante della strage di calle Atocha sarebbe un boss dei sindacati legali legati alla destra franchista - Ancora molto selettiva l'amnistia «preelettorale» di Suarez

L'apparato di potere franchista si prepara ad affrontare la campagna elettorale, con Fraga Iribarne, in doppiopetto, con i killer di Fuerza Nueva, le violente cariche della polizia nei paesi baschi e il decreto sull'amnistia, recentemente varato dal governo Suarez. Per dare una facciata di legalità, la polizia ha arrestato, gli assassini dei cinque avvocati, esperti in cause di lavoro, freddati in gennaio a Madrid, nella calle Athoca.

La logica con cui si è svolta la carneficina ricorda molto le tecniche usate in Argentina per reprimere le lotte operaie: il protagonista dell'azione è il segretario provinciale del «sindacato verticlae», cioè della corporazione franchista dei trasporti di Madrid, che di fronte ad un compatto sciopero dei lavoratori dei trasporti privati della città, voleva frenare il movimento di lotta uccidendo Joaquin Navarro, uno dei più noti esponenti delle Commissiones Obreras del settore.

Francisco Albadalejo Corredera, il sopracitato boss franchista, segretario di un «sindacato» il cui presidente è Blas Pinar, uno dei principali esponenti degli ultras di destra di Fuerza Nueva, ha assoldato dei killers, così per lo meno risulta dalle dichiarazioni fatte alla polizia dopo il suo arresto, per compiere l'operazione. I tre killer sono Carlos Garcia Julia, di 21 anni, impiegato, Josè Fernando Corra, di 31 anni,rappresentante di commercio, Fernando Lerdo de Tejada, di 22 anni, studente e tuttora appartenente di Fuerza Nueva.

I tre fecero irruzione nell'appartamento dove pensavano di trovare Navarro, non lo trovarono e, per sfogare la loro rabbia, spararono all'impazzata contro gli avvocati che erano là riuniti per una normale questione di lavoro.

La stampa spagnola presenta questi arresti come dovuti «ad una disputa fra sindacati di opposte tendenze», con una spudoratezza che rasenta il paradossale: si trattava infatti, di tutti i lavoratori del settore trasporti, contro la direzione franchista dell'azienda.

Lo stesso arresto del Corredera, il sindacalista all'americana, può essere interpretato solo all'interno di un conflitto fra le varie fazioni della destra, desiderose di mostrarsi con le mani pulite nel corso della campagna elettorale, per le elezioni che si terranno nel mese di giugno.

Secondo le ultime indagini è sempre di Fuerza Nueva l'assassinio di Artur Ruiz, lo studente di sinistra ucciso il 23 gennaio: è fuggito in Francia e, oltre che essere noto come il «gorilla» dell'esponente di destra Fernandez Guaza, è l'autore di molte scorribande e attentati contro i militanti dell'Eta, nella zona sud della Francia.

Intanto, la prima mossa elettoralistica del governo è la concessione dell'amnistia, ma in Spagna, quando i manifestanti gridano per l'amnistia, pensano alla conquista delle libertà democratiche, alla dissoluzione dei corpi speciali e della Guardia Civil, cioè, per intenderci, alla distruzione dell'apparato di stato franchista.

I meccanismi legali del decreto di amnistia, d'altra parte, sono ancora tutti da definire, quello che sembra sicuro, però, è che, dato che dall'amnistia vengono esclusi quei prigionieri politici considerati, dai tribunali speciali, «rei di delitti di sangue», dei prigionieri baschi non ne verranno liberati neanche il 50%.

A Bilbao c'è un clima misto di speranza e di confusione: i telefoni degli avvocati, nei giorni scorsi, erano impraticabili per la quantità di telefonate dei familiari che volevano informazioni più precise. Il clima nei paesi baschi infatti, è molto teso e politicizzato, non ci si fida del governo che, nei giorni scorsi, ha mandanto la polizia a caricare violentemente le manifestazioni operaie (si è infatti in clima di contratti) e popolari che reclamavano amnistia, libertà sindacali e autonomia regionale. La violenza poliziesca dei giorni scorsi ha fatto crescere a cinque il numero delle vittime; l'ultima è Luis Aristizabal, di vent'anni, colpito dai proiettili, che la polizia sostiene «essere di gomma», mentre aspettava, a bordo della sua automobile, che la strada fosse sgomberata.

D'altra parte, mentre a Madrid il governo proclama l'amnistia, a Barcellona, tanto per essere coerenti, si vieta una manifestazione per l'amnistia. In questa atmosfera, tutti si aspettano gli «inganni della legge elettorale» che Suarez dovrebbe rendere pubblici, entro venerdì prossimo. Nell'ultima consultazione, quella per il referendum, le forze di sinistra erano escluse dai dibattiti in radio e in televisione. Ora, a parte una nota di «El pais» di martedì I marzo, in cui, alla fine dell'intervista con Dolores Ibarruri si leggeva: *«si conosce la notizia, ascoltata per radio,* (ma era una radio sovietica ndr) *che la legalizzazione del Pce è passata al Tribunale Speciale»*, in realtà, il partito comunista,in Spagna è considerato ancora fuori dalla legge e sarà venerdì prossimo che, con le dichiarazioni di Suarez, sarà possibile sapere quale ruolo potranno realmente avere i lavoratori spagnoli nel «nuovo» assetto istituzionale.

Ramon Tamanes, che sembra delinearsi, nel partito comunista spagnolo come il miglior allievo di Berlinguer e di Peggio, è infatti uno degli economisti del partito, sostiene la necessità, peraltro già ventilata da Carrillo, di una vasta coalizione democratica, ma, il problema, è in questa situazione, quali rapporti di forza il Pce può far valere in un'alleanza con i socialisti e gli altri partiti, in una situazione in cui, ancora, non viene riconosciuto come esistente.

L'atmosfera, sociale e politica, come sempre in Spagna, sembra essere un'alchimia di paradossi, con gli operai, che da sempre lottano e che, in questo periodo, sono uniti ai contadini, nella lotta contro l'attuale governo.

Non ci sarà da stupirsi se, fra qualche tempo, si ricomincerà a parlare di qualche impresa del Grapo che, nelle sue azioni terroristiche del dicembre scorso, usava armi particolari, in dotazione dei corpi speciali della polizia spagnola e dei servizi segreti delle polizie latino-americane.

CINA
Il «Quotidiano del popolo» sui problemi agricoli

Pechino, 15

Articoli di prima pagina sono dedicati oggi dal *«Quotidiano del Popolo»* alla lotta contro la siccità e fenomeni di «assenteismo» che minacciano quest'anno il raccolto nella Cina Centro - Settentrionale.

Dall'autunno scorso la produzione cerealicola ha incontrato numerose difficoltà, scrive il giornale, attribuendone la responsabilità al «sabotaggio della Banda dei quattro» e alle «calamità naturali».

La situazione è definita «grave» anche nello Honan, dove oltre 12 milioni di persone partecipano alla lotta contro la siccità, che ha parimenti colpito lo Hopei e lo Shansi.

Secondo una lettera, un'indagine in una comune del distreotto di Kwang-Ling ha rivelato che nel '76 «soltanto il 24,8 delle forze totali di lavoro ha effettivamente prestato la propria opera nei campi».

Il 27,6% è stato impegnato in occupazioni collaterali, ma il restante 47 per cento (ammalati esclusi) «ha lavorato in altre imprese e in altre unità, in squadre di propaganda letteraria o artistica oppure come operai e contadini sotto contratto altrove» prosegue la lettera.

I provvedimenti adottati dal locale comitato di partito, cioè la «riduzione del personale improduttivo» e il «rafforzamento del rontingente impiegato in prima linea sui campi», sono indicati ad esempio di come porre riparo a situazioni del genere. Le attuali difficoltà dell'agricoltura cinese appaiono d'altra parte confermate dalle importazioni di frumento dall'estero, le più ingenti dal 1974.

Secondo contratti firmati di recente, saranno forniti alla Cina entro l'anno 2,6 milioni di tonnellate metriche di frumento dal Canadà, 2,5 milioni di tonnellate dall'Australia e 300.000 tonnellare dall'Argentina, per un totale pari a quasi due volte e mezzo le importazioni del '76.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421094) Roma. 1974 - Isc. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi » tampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).